- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

- Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani -

INDICE

Lettera B

BACCELLI ALFREDO
BACCHELLI RICCARDO
BACCHI DELLA LEGA ALBERTO
BACCHINI BENEDETTO
BACCHINI PIER LUIGI
BACCI GIOVANNI
BACCOLO LUIGI
BACICALUPO NICCOLÒ
BAFFICO GIUSEPPE
BAFFO GIORGIO
BAGANZANI SANDRO
BAGET BOZZO GIANNI
BAGLIONE GIOVANNI
BAGNOLI PIETRO
BAIARDI ANDREA
BAINI GIUSEPPE
BAIONI GIULIANO
BAJ ENRICO
BALBI DOMENICO
BALBO CESARE
BALDACCHINI SAVERIO
BALDACCI GAETANO
BALDACCI LUIGI
BALDELLI IGNAZIO
BALDI BERNARDINO
BALDINI RAFFAELLO
BALDINI MASSIMO
BALDINUCCI FILIPPO
BALDO DEGLI UBALDI, o semplicemente Baldo
BALDUCCI FRANCESCO
BALESTRIERI DOMENICO
BALLERINI GIUSEPPE
BALLINI AMBROGIO
BALSAMO CRIVELLI RICCARDO
BALZANI UGO
BAMBAGLIOLI GRAZIOLO
BANCHIERI ADRIANO
BANDELLO MATTEO
BANDETTINI LANDUCCI TERESA
BANDI GIUSEPPE
BANDIERA ALESSANDRO MARIA
BANDINI ANGELO MARIA
BANDINI FERNANDO
BANFI ANTONIO
BANTI ANNA (pseud. di Lucia Longhi Lopresti)
BARASSI LODOVICO
BARATONO ADELCHI
BARATTO MARIO
BARBARANI TIBERIO UMBERTO, detto Berto
BARBARO ANGELO MARIA
BARBARO DANIELE
BARBARO PAOLO, pseudonimo di Ennio Gallo
BARBARO UMBERTO
BARBATO DA SULMONA, detto Marco Barbato
BARBERA GASPERO
BARBERA MARIO
BARBERINI MAFFEO
BARBI MICHELE
BARBIELLINI AMIDEI GASPARE
BARBIERA RAFFAELLO
BARBONI LEOPOLDO
BARCA LUCIANO
BARETTI GIUSEPPE
BARGAGLI GIROLAMO
BARGAGLI SCIPIONE
BARGELLINI PIERO
BARIÉ GIOVANNI EMANUELE

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

BARILE ANGELO
BARILLI BRUNO
BAROLINI ANTONIO
BARONE ENRICO
BARONE FRANCESCO
BARRILI ANTON GIULIO
BARTOLI ADOLFO
BARTOLI COSIMO
BARTOLI DANIELLO
BARTOLI DOMENICO
BARTOLI FRANCESCO SAVERIO
BARTOLI MATTEO GIULIO
BARTOLINI LUIGI
BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO
BARTOLOMMEI MATTIA MARIA
BARUFFALDI GIROLAMO (senior)
BARUFFALDI GIROLAMO (junior)
BARZELLOTTI GIACOMO
BARZINI LUIGI (senior)
BARZINI LUIGI (junior)
BASILE GIAMBATTISTA
BASINI BASINIO
BASSANI GIORGIO
BASSANO DA MANTOVA
BASSO ANTONIO
BATACCHI DOMENICO LUIGI
BATTAGLIA GIACINTO
BATTAGLIA SALVATORE
BATTISTA GIUSEPPE
BATTISTI CARLO
BATTISTI CESARE
BAZLEN ROBERTO
BAZZERO AMBROGIO
BECCADELLI ANTONIO, detto il Panormita
BECCARI AGOSTINO
BECCARI ANTONIO
BECCARIA CESARE
BECCUTI FRANCESCO, detto il Coppetta
BECELLI GIULIO CESARE
BECHI GIULIO
BEDESCHI GIULIO
BELCARI FEO
BELLEZZA DARIO
BELLI GIUSEPPE GIOACHINO
BELLINCIONI BERNARDO
BELLINI BERNARDO
BELLINI LORENZO
BELLINTANI UMBERTO
BELLONCI MARIA
BELLOTTI FELICE
BELTRAMELLI ANTONIO
BEMBO PIETRO
BENCO SILVIO
BENEDETTI ARRIGO
BENEDETTI FRANCESCO
BENEDETTO LUIGI FOSCOLO
BENELLI PORZIA
BENI PAOLO
BENIVIENI GIROLAMO
BENTIVOGLIO ERCOLE
BENTIVOGLIO GUIDO D'ARAGONA
BENZONE VITTORE
BEOLCO ANGELO, detto RUZANTE
BEONIO BROCCHIERI VITTORIO
BERCHET GIOVANNI
BERGALLI GOZZI LUISA, Irminda Partenide
BERGAMINI ALBERTO
BERGOGLIO CARLO, pseudonimo Carlin
BERNARDELLI FRANCESCO
BERNARDI ANDREA
BERNARDI CARLO, propriamente Carlo Bernard
BERNARDI LUIGI
BERNARDONI PIETRO ANTONIO
BERNERI GIUSEPPE
BERNI FRANCESCO
BERRINI NINO
BERSELLINI ACHILLE
BERSEZIO VITTORIO
BERTACCHI GIOVANNI
BERTANA EMILIO
BERTARELLI ACHILLE
BERTARELLI LUIGI VITTORIO

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

BERTELLI LUIGI, pseudonimo di Vamba
BERTI LUIGI
BERTO GIUSEPPE
BERTOLA DE' GIORGI AURELIO
BERTOLANI PAOLO
BERTOLAZZI CARLO
BERTOLDI VITTORIO
BERTOLI GIUSEPPE
BERTOLOTTI DAVIDE
BERTOLUCCI ATTILIO
BETOCCHI CARLO
BETTELONI CESARE
BETTELONI VITTORIO
BETTI SALVATORE
BETTI UGO
BETTI ZACCARIA
BETTINI MARIO
BETTINI POMPEO
BETTOLI PARMENIO
BEVILACQUA ALBERTO
BEVIONE GIUSEPPE
BIADEGO GIUSEPPE
BIAGI ENZO
BIAGI GUIDO
BIAGIOLI NICCOLÒ GIOSAFATTE
BIAMONTI GIUSEPPE
BIANCHI CELESTINO
BIANCO DA SIENA
BIASION RENZO
BIAVA SAMUELE
BIFFI GIAMBATTISTA
BIGI EMILIO
BIGIARETTI LIBERO
BIGNAMI ENRICO
BIGNONE ETTORE
BIGONGIARI PIERO
BILENCHI ROMANO
BINAZZI BINO
BINDI ENRICO
BINDO DI CIONE DEL FRATE
BINI CARLO
BIONDELLI BERNARDINO
BIONDO FLAVIO
BIRAGO FRANCESCO
BISACCIONI MAIOLINO
BISSARI PIETRO PAOLO
BIZZARRI ALDO
BIZZONI ACHILLE
BO CARLO
BOBBIO NORBERTO
BOCCA GIORGIO
BOCCACCIO GIOVANNI
BOCCALINI TRAIANO
BOCELLI ARNALDO
BODINI VITTORIO
BODONI GIAMBATTISTA
BOEZIO ANICIO MANLIO TORQUATO SEV.
BOFFA GIUSEPPE
BOGGIO PIER CARLO
BOIARDO MATTEO MARIA
BOINE GIOVANNI
BOITO ARRIGO
BOITO CAMILLO
BOLELLI TRISTANO
BOLOGNETTI FRANCESCO
BOMPIANI VALENTINO
BONACCORSI ALFREDO
BONACCORSI GIUSEPPE
BONAMICO LAZZARO
BONANNI LAUDOMIA
BONAVENTURA FEDERICO
BONAVENTURI TOMMASO
BONAVIRI GIUSEPPE
BON BRENZONI CATERINA
BONCOMPAGNI DI MOMBELLO CARLO
BONDI CLEMENTE
BONFADINI ROMUALDO
BONFADIO JACOPO
BONFANTE GIULIANO
BONGHI RUGGERO
BONICHI BINDO
BONOMELLI GEREMIA
BONORA ETTORE

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

BONTADINI GUSTAVO
BONTEMPELLI MASSIMO
BONURA GIUSEPPE
BONVESIN DE LA RIVA
BORELLI ALDO
BORELLI GIOVANNI
BORGESE GIUSEPPE ANTONIO
BORGHESE LEONARDO
BORGHESE FRESCHI MARIA
BORGHI GIUSEPPE
BORGHINI RAFFAELLO
BORGOGNONI ADOLFO
BORLENGHI ALDO
BORRA EUGENIO
BORSA MARIO
BORSA MATTEO
BORSANI CARLO
BORSI GIOSUÈ
BORSIERI PIETRO
BOSCHINI MARCO
BOSCO UMBERTO
BOSSI GIUSEPPE
BOTERO GIOVANNI
BOTTA GUSTAVO
BOTTAI GIUSEPPE
BOTTIGLIONI GINO
BOTTONI GIUSEPPE
BOTTRIGARI ERCOLE
BOVIO LIBERO
BOZZELLI FRANCESCO PAOLO
BRACCI BRACCIO
BRACCIOLINI FRANCESCO
BRACCO ROBERTO
BRAGAGLIA ANTON GIULIO
BRANCA VITTORE
BRANCATI VITALINO
BRANDA ONOFRIO
BRANDI CESARE
BRAVETTA ETTORE
BRAVETTA VITTORIO EMANUELE
BRERA GIOVANNI, detto Gianni
BRESCIANI ANTONIO
BRESSANI GIOVANNI
BREVIO GIOVANNI
BRIGNETTI RAFFAELLO
BRIGNOLE SALE ANTON GIULIO
BRIZIO ANNA MARIA
BROCARDO ANTONIO
BROCARDO DOMIZIO
BROCCHI VIRGILIO
BROFFERIO ANGELO
BROGLIO EMILIO
BRUERS ANTONIO
BRUNATI GIUSEPPE
BRUNETTO LATINI
BRUNI ANTONIO
BRUNO GIORDANO
BRUSANTINI VINCENZO
BRUSONI GIROLAMO
BUCCI ANSELMO
BUCCIO DI RANALLO
BUCCIOLINI GIULIO
BUFALINO GESUALDO
BUFFA DOMENICO
BULGARINI BELISARIO
BUONACCORSO DA MONTEMAGNO (il Giovane)
BUONAFEDE APPIANO
BUONARROTI MICHELANGELO
BUONMATTEI o BUOMMATTEI BENEDETTO
BURATTI PIETRO
BURCHIELLO DOMENICO DI GIOVANNI (detto il)
BURDIN FRANCESCO
BURZIO FILIPPO
BUSCALIONI CARLO MICHELE
BUSENELLO GIAN FRANCESCO
BUSETTO NATALE
BUSNELLI GIOVANNI
BUTTAFAVA VITTORIO
BUTTI ENRICO ANNIBALE
BUTTITTA IGNAZIO
BUZZATI DINO
BUZZI PAOLO

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

B

BACCELLI ALFREDO (Roma, 1863-1955) - Uomo politico e letterato, fu ministro delle poste (1906) e della pubblica istruzione (1919-1920) e senatore dal 1921. Nelle sue liriche («Sentimenti», 1905; «Alle porte del cielo», 1921; ecc.) si compiace di motivi paesistici. Scrisse anche romanzi, novelle e saggi critici.

BACCHI DELLA LEGA ALBERTO (Faenza 1848-Bologna 1924) - Collaboratore del Carducci per la collezione dei testi di lingua, scrisse «Caccie e costumi degli uccelli silvani» (1910) e opere di carattere bibliografico.

BACCHINI BENEDETTO (Borgo San Donnino 1651-Bologna 1721) - Monaco cassinese, storiografo del duca di Modena, in un rigoroso trattato «De ecclesiasticae hierarchiae originibus» (1703) sostenne la tesi della distinzione del governo ecclesiastico da quello civile, suscitando numerose polemiche. Curò anche un'edizione del «Liber pontificalis» di Agnello (1708).

BACCHINI PIER LUIGI (Parma, 1927-Medesano [PR] 2014) - Visse nei pressi di Medesano (PR). Ha pubblicato i libri di poesia: «Dal Silenzio d'un nulla» (A. Schwarz, Milano, 1954), «Canti familiari» (De Luca, Roma, 1968), «Distanze fioriture» (La Pilotta, Parma, 1981), «Visi e Foglie» (Garzanti, 1993, "Premio Viareggio"), «Scritture vegetali» (Mondadori, 1999, "Premio S. Pellegrino" 2000), «Cerchi d'acqua - Haiku» (Garzanti, Milano, 2003, "Gli elefanti"). Suoi versi sono stati editi nell'«Almanacco dello Specchio» (Mondadori, 1978) e in varie riviste e quotidiani tra cui «Paragone», «Nuovi Argomenti» e il «Corriere della Sera», oltre che ne «La giovane poesia di Enrico Falqui» (Colombo, 1956) e in altre antologie (Garzanti, Einaudi, Crocetti). Nel 2010 con i «Canti territoriali» si aggiudica il Premio Brancati. Nel 2013 la casa editrice Mondadori lo celebra pubblicando, nella prestigiosa collana degli "Oscar", il suo ultimo volume «Poesie», che raccoglie, nella forma di opera omnia bacchiniana, l'intera sua produzione poetica.

BACCI GIOVANNI (Belforte all'Isauro [PE] 1857-Milano 1928) - Uomo politico, direttore del giornale radicale mantovano «La Provincia», entrò nel 1903 nel partito socialista, divenendo membro della sua direzione, direttore (1912), direttore amministrativo (1912-1914) e quindi condirettore dell'«Avanti!» Deputato nel primo dopoguerra (1919-1921).

BACCOLO LUIGI (Savigliano, 1913-2008) - Dopo l'iniziale saggio dedicato a Pirandello (1948), ha rivolto i suoi interessi di studioso sul Settecento orientandoli verso scrittori libertini come Sade, Casanova, Restif de La Bretonne, e vicende spesso tragiche di quel secolo («La marchesa di Brinvilliers e le signore dei veleni», 1983). In particolare vanno ricordati i numerosi lavori su Sade («Che cosa ha detto veramente Sade», 1970; la cura dell'edizione italiana del «Teatro», 1970, del «Diario inedito», 1973, delle «Lettere da Vincennes e dalla Bastiglia», 1976; la «Biografia del Marchese di Sade», 1986) e quelli su Casanova («Casanova e i suoi amici», 1972; «Casanova erotico», 1975, in collaborazione con Piero Chiara; «Vita di Casanova», 1979). Come biografo ha scritto anche le vite di Restif de La Bretonne (1982) e dell'Alfieri («Il Signor Conte non riceve», 1978). È anche scrittore di romanzi («Vivere come sopra una montagna», 1975, e «Amore a quattro voci», 1981) e di prose critiche originate dalla collaborazione giornalistica («Il mormorio delle passioni nascenti e altre cose», 1981).

BACICALUPO NICCOLÒ (Genova, 1834-1904) - Appassionato ai classici greci e romani era un profondo conoscitore del tedesco, del francese, dell'inglese e dello spagnolo. Visse impiegandosi presso il comune di Genova. Oltre che poeta dialettale molto popolare nella sua città, la sua fama è legata soprattutto ad alcuni testi teatrali, il più noto dei quali è «I manezzi pe maiâ 'na figgia», che furono cavalli di battaglia del celebre attore genovese Gilberto Govi. Scrisse in dialetto anche poesie (di una certa notorietà i sonetti dedicati alla Riviera Ligure) e tradusse testi latini. Molto proficua fu la collaborazione con il giornale satirico genovese "Il Saraceno".

BACCHELLI RICCARDO
(Bologna 1891-Monza 1986).

Famoso soprattutto come autore di romanzi di grande respiro a sfondo storico, i celebri «Il diavolo al Pontelungo» (1927), centrato sulla figura e il soggiorno di Bakunin in Italia, e «Il mulino del Po» (1938-1940), trilogia in cui è narrata la storia e la vita di tre generazioni di «molinari», Bacchelli è in realtà scrittore versatile e complesso allo stesso tempo, passato attraverso le più significative esperienze di tutto un secolo. Di formazione carducciana, i suoi inizi sono di narratore con «Il filo meraviglioso di Lodovico Clò» (1911) e di poeta con «Poemi lirici» (1914), ma contano soprattutto le partecipazioni alla «Voce» prima e poi alla «Ronda», dove la sua naturale tendenza verso una visione classica della letteratura trova una perfetta consonanza di intenti e di risultati. La sua scrittura, sempre sontuosa, si dipana in molti generi: nella favola di «Lo sa il tonno» (1923), in numerosi racconti, in romanzi d'amore, «La città degli amanti» (1929) e «Una passione coniugale» (1930), per poi sfociare nei grandi affreschi storici già ricordati. L'attività di Bacchelli continua molto intensa anche con biografie («Rossini», 1945), studi storici («La congiura di Don Giulio d'Este», 1931), interventi critici («Confessioni letterarie», 1932), edizioni di classici (Manzoni, Leopardi, Nievo, Verga), opere teatrali (dal giovanile «Amleto», 1919, all'«Alba dell'ultima sera», 1949), anche se il filone maggiore rimane sempre quello narrativo, dove alterna romanzi a sfondo biblico («Il pianto del figlio di Lais», 1945; «Lo sguardo di Gesù», 1948; «Non ti chiamerò più padre», 1959; «Il coccio di terracotta», 1966) oppure quasi di attualità con «L'incendio di Milano» (1952) e «Il figlio di Stalin» (1953), con storie d'amore («Rapporto segreto», 1967; «L'Afrodite: un romanzo d'amore», 1969). Ma la sua vena più costante risulta sempre quella sperimentale sia in chiave storica sia fantastica che, specie negli ultimi anni, ha dimostrato una vitalità sorprendente: «Il progresso è un razzo: un romanzo matto» (1975), «Il sommergibile» (1978), «In grotta e in valle (romanzo preistorico)» (1980), unitamente a un ritorno poetico con la raccolta complessiva «Versi e Rime» (4 voll. 1971-1973).

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

BAFFICO GIUSEPPE (La Spezia 1852-Genova 1927) - Giornalista, fu direttore della «Patria» di Roma, e successivamente del «Caffaro» e del «Corriere Mercantile» di Genova. Scrisse romanzi, novelle e commedie di ambiente borghese ben rappresentati in teaatro.

BAGANZANI SANDRO (Verona, 1889-1950) - Appartenne alla corrente pascoliano-crepuscolare dei cosiddetti poeti di Ferrara e di Verona (Govoni, Fiumi), ma ebbe una vena più schiettamente popolare, e scrisse anche in dialetto («Ciari e scuri», 1907); ottenne però più vasta fama con le poesie in lingua delle «Arie paesane» (1920), ripubblicate nel 1937.

BAIARDI ANDREA (Parma, 1459-1511) - È autore di un canzoniere nel quale si alternano componimenti di imitazione petrarchesca ad altri di tono realistico.

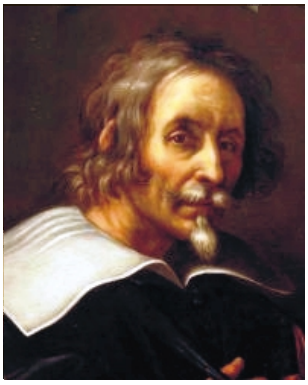
BAGET BOZZO GIANNI (Savona 1925-Genova 2009) - Sacerdote, politologo e giornalista. Partito da posizioni conservatrici, fu esponente della sinistra democristiana verso la fine degli anni Cinquanta-inizio Sessanta e fece parte con Giuseppe Dossetti del gruppo di «Cronache sociali», in aperta critica nei confronti del centrismo della democrazia cristiana del tempo. Alla fine degli anni Sessanta, dopo essere stato ordinato sacerdote, entrò nell'«entourage» del cardinale Siri, assumendo la direzione della rivista «Renovatio». Il suo attivismo politico e la sua partecipazione frequente ai dibattiti della sinistra gli costarono ammonizioni da parte della gerarchia ecclesiastica. Date le dimissioni dalla rivista, incominciò la collaborazione con giornali laici, in particolare col quotidiano «la Repubblica». Divenuto parlamentare europeo per il PSI, nel 1985 fu sospeso a «divinis». Fra le sue pubblicazioni si ricordano: «Il partito cristiano al potere» (1974), «I cattolici e la lettera di Berlinguer» (1978), «La conoscenza di Dio» (1979), «Ortodossia e liberazione» (1981), sul pensiero di papa Giovanni Paolo II, «Il futuro viene dal futuro» (1982), «Prima del bene e del male» (1987), «I tempi e l'eterno. Intervista su un'esperienza teologica» (1988, a c. di C. Leonardi, G. Tassani), «L'uomo, l'angelo e il demone» (1989), «L'Europa nel declino degli imperi. Dopo Yalta: la Germania?» (1990), «Le metamorfosi della cristianità. Chiesa, socialismo, società tecnologica» (1991), «La nuova terra» (1993), «Cattolici e democristiani» (1994), «Il futuro del Cattolicesimo. La Chiesa dopo papa Wojtyla» (1997), «Come sono arrivato a Berlusconi. Dal PSI di Craxi a Forza Italia. Fede, Chiesa e religione» (2001), «Io credo. Il simbolo della fede parola per parola-Lettera a un vescovo su «Chiesa e Occidente» (2003), «L'impero d'Occidente. La storia ritorna» (2004), «L'intreccio. Cattolici e comunisti 1945-2004» (2004), «Verità dimenticate. Vita eterna, anima, escatologia» (2005), «Vocazione, mistica e libertà» (2005), «Tra nichilismo e Islam. L'Europa come colpa» (2006).

BAGNOLI PIETRO (San Miniato, 1767-1847) - Poeta e letterato, classicista, scrisse tra l'altro poemi in ottave («Cadmo», 1821; «Orlando savio», 1835), due discorsi sulla lingua italiana (1822).

BAIONI GIULIANO (Voltana di Lugo, 1926-San Donà di Piave 2004) - Professore di letteratura tedesca all'università di Trieste, poi a Padova e a Venezia. È stato membro dell'Istituto Veneto (dal 1986) e dell'Associazione italiana germanistica, dove risulta tra i maestri. I suoi studi su Kafka, Nietzsche, Rilke, Goethe e Fontane, di risonanza internazionale, lo hanno posto tra i migliori studiosi di letteratura tedesca. Tra i suoi scritti vanno ricordati: «Tre poeti del gruppo di Gottinga» (1961), «Nichilismo e realismo nel dramma storico di Grabbe» (1961), «Kafka. Romanzo e parabola» (1962), «Classicismo e Rivoluzione. Goethe e la Rivoluzione francese» (1969), «Kafka: letteratura ed ebraismo» (1984), «Il giovane Goethe» (1996).

BAJ ENRICO (Milano, 1924-Vergiate [VA] 2003) - Protagonista dell'avanguardia internazionale dagli anni Cinquanta, fu tra i fondatori del movimento «Arte nucleare» (1951) e del «Mouvement pour une Bauhaus Imaginiste» (1953). Utilizzando con ironica fantasia tecniche inconsuete, come specchi frantumati e ricomposti, complesse costruzioni eseguite con il popolare gioco del «meccano», e soprattutto riproponendo con grande abilità il collage (come nella lunga e fortunata serie dei «Generali» e delle «Da me»), condusse per molti anni un discorso personale e coerente di demistificazione dell'arte accademica. È stato tra i primi in Italia negli anni Cinquanta a recuperare la figurazione alla pittura in un gioco di allusività neo-dada, accogliendo nelle sue opere elementi «kitsch» e grotteschi e giungendo talvolta a espliciti riferimenti politici («La morte dell'anarchico Pinelli», 1972). Tra il 1978 e il 1979 realizzò il grande affresco dell'«Apocalisse», dove il motivo della morte e della bestialità del mondo sociale si concretizza nella rappresentazione di mostri terrificanti, di frequente ispirazione picassiana. In seguito si dedicò alla realizzazione di grandi maschere tribali e «totem» in panno e feltro. Nel 1983 pubblicò il libro «Automitobiografia», in cui racconta la sua vita e nel 1985 il

BAFFO GIORGIO (Venezia, 1694-1768) - È noto soprattutto per i suoi componimenti licenziosi in dialetto veneziano. Fu membro della Suprema Corte di Giustizia della Serenissima. Apollinaire lo definì il più grande poeta libertino di tutti i tempi. Casanova nelle sue Memorie ne aveva parlato come di un genio superiore. Scrisse anche contro la corruzione della sua città e, in particolare, del clero. Sostenne una vivace polemica in versi con Goldoni e con i goldoniani, provocata dalla rappresentazione del «Filosofo inglese», che nel gennaio del 1754 contendeva il favore del pubblico a «Pamela maritata» di P. Chiari. È autore di un corpus di oltre 1200 poesie in veneziano, finito sotto il titolo di «Poesie» nelle edizioni moderne.



BAGLIONE GIOVANNI (Roma, 1573 circa-1643) - Pittore e storico dell'arte, manierista, subì tuttavia l'influenza del Caravaggio, col quale ebbe una clamorosa lite, culminata in un processo. Le sue numerose opere, oltre che a Roma, ebbero grande successo in tutta Europa. Più volte «principe» dell'Accademia di San Luca, in vecchiaia si diede all'attività di storico dell'arte. Notevolissima la sua opera del 1642: «Le vite de' pittori, scultori, architetti ed intagliatori dal pontificato di Gregorio XIII del 1572, in fino a' tempi di papa Urbano VIII nel 1642».

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

manuale «Impariamo la pittura»; del 1987 è invece «Ecologia dell'arte». Tra le esposizioni, segnaliamo quella alla Galleria d'arte moderna e contemporanea di Palazzo Forti a Verona (1983), «Il giardino delle delizie» alla galleria Studio Marconi di Milano (1991), «Baj: maschere e totem» al castello di Portovenere (1994), e l'antologica tenutasi presso il Mathildenhöhe Institut di Darmstadt (1995-1996).

BALBI DOMENICO (Venezia, XVII sec.) - Autore in lingua e in dialetto veneziano di commedie («Il Lippa overo el Pantalon burlao», 1673) e di due serie di capitoli morali in quartine: «Castigamatti» (1668) e «Ligamatti» (1675).

BAINI GIUSEPPE (Roma, 1775-1844) - Compositore e musicologo, allievo del seminario romano, nel 1795 entrò come basso nella cappella pontificia. Ordinato sacerdote nel 1798, divenne camerlengo della cappella di San Pietro nel 1818, carica riconfermata nel 1841 da Gregorio XVI e mantenuta fino alla morte. Dal 1841 fu anche direttore perpetuo del collegio dei cantori pontifici. È autore di lavori sacri nello stile palestriniano, tra cui un «Miserere» a dieci voci entrato nel repertorio della Sistina, ma è ricordato principalmente per aver pubblicato un ampio numero dei lavori di Giovanni Pierluigi da Palestrina e soprattutto per il suo scritto più noto, «Memorie storico-critiche della vita e delle opere di Giovanni Pierluigi da Palestrina» (1828), un trattato biografico e musicologico sul celebre compositore rinascimentale.

BALBO CESARE (Torino, 1789-1853) - Politico e scrittore. Di famiglia nobile, figlio del diplomatico Prospero Balbo (1762-1837), visse gli anni della formazione sotto il duplice influsso di una severa educazione cattolica e della nuova atmosfera introdotta dall'avvento di Napoleone. Non ancora ventenne, entrò nell'amministrazione imperiale francese e, a Roma, divenne (1809) segretario della Consulta per l'organizzazione dei territori che erano appartenuti al papa. Svolse incarichi amministrativi e fu funzionario del Consiglio di Stato a Parigi (1811). Caduto l'impero, tornò a Torino. Benché fosse un liberale moderato, l'amministrazione sabauda in cui era entrato lo considerò uno degli indiretti responsabili dei moti del 1821, per cui lo esiliò a Camerano. Qui iniziò il suo lavoro di storico e scrittore. Convinto sostenitore di un'Italia indipendente e unita, come stato federativo sotto l'egida del Piemonte, scrisse, in uno stile asciutto, «Storia d'Italia sotto i barbari», «Novelle di un maestro di scuola», «Vita di Dante» e, più importanti, «Speranze d'Italia» e «Sommario della storia d'Italia». Tutte queste opere si collocano fra il 1830 e il 1848, anno in cui Carlo Alberto lo chiamò alla presidenza del primo ministero costituzionale, carica che occupò solo per pochi mesi.

BALDACCHINI SAVERIO (Barletta 1800-Napoli 1879) - Purista e classicista, ma aperto agli influssi romantici, col poemetto «Ugo da Cortona» (1839) si trovò al centro delle polemiche classico-romantiche. Scrisse anche il romanzo in versi «Claudio Vanini o l'Artista» (1836), concepito come un ammonimento per gli artisti italiani.

BALDACCI GAETANO (Messina 1911-Pavia 1971) - Laureato in medicina e docente universitario di medicina del lavoro, collaborò alla «Gazzetta del Popolo», alla rivista «Tempo» e al «Corriere della Sera». Fu direttore del quotidiano «Il Giorno» (fino al 1959), e quindi del settimanale «ABC», che lui stesso fondò.

BALDACCI LUIGI (Firenze, 1930-2002) - Professore di letteratura italiana all'università di Firenze e attivo critico militante, ha dedicato i suoi studi sia a problemi della letteratura classica («Petrarchismo italiano nel Cinquecento», 1957) che alla cura di edizioni di opere («Lirici del Cinquecento», 1957; «Poeti minori dell'Ottocento», in collaborazione con Giuliano Innamorati, 1958-1963; «Opere» di Ugo Foscolo, 1962; «Rime» di Francesco Petrarca, 1963). Dall'attività di critico militante sono originati invece i volumi «Letteratura e verità. Saggi e cronache sull'Ottocento e Novecento italiani» (1963), «Le idee correnti e altre idee sul Novecento» (1968). I suoi interessi si sono indirizzati soprattutto verso protagonisti e temi delle nostre avanguardie storiche: di qui la cura delle «Opere» di Massimo Bontempelli (1978) e di Giovanni Papini (1978), i volumi sui «Crepuscolari» (1961), «Massimo Bontempelli» (1967), «I critici italiani del Novecento» (1969). È anche esperto musicale, come testimoniano il saggio «Libretti d'opera» (1974) e la cura di «Tutti i libretti di Verdi» (1975).

BALDELLI IGNAZIO (Perugia, 1922-Roma 2008) - È stato docente di storia della lingua italiana all'università di Roma e presidente della Società internazionale di studi francescani. Specialista dei volgari dell'Italia centrale («Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria», 1971), aveva scoperto e pubblicato il più antico (secc. XI-XII) testo documentario toscano finora noto («La carta pisana di Filadelfia», 1973); si era occupato inoltre di filologia italiana («Varianti di prosatori contemporanei», 1965; «Lingua e stile delle opere in volgare di Dante», 1978) e dedicato attivamente all'insegnamento dell'italiano all'università per Stranieri di Perugia, compilando tra l'altro, oltre ad alcuni manuali di italiano per stranieri, un «Vocabolario minimo della lingua italiana per stranieri. Con appendice di dizionarietto somalo» (1978, con B. Mazzetti) e un «Vocabolario minimo della lingua italiana per stranieri. Con appendice di dizionarietto arabo» (1982, con B. Mazzetti). Tra le altre pubblicazioni segnaliamo «Conti, glosse e riscritture» (1988) e «Dante e la lingua italiana» (1996).

BALDINI RAFFAELLO (Santarcangelo di Romagna 1924-Milano 2005) - Esponente di quella poesia dialettale romagnola che «si vanta e drappeggia della sua rigorosa povertà» (Isella), Baldini appartiene a quel terzetto di poeti santarcangiolesi che esprimono nel dialetto una cultura romagnola isolata e quasi arcaica. T. Guerra (1920), e N. Pedretti (1923) condividono con Baldini il gusto per un linguaggio che poco concede all'abbellimento poetico, ma si discostano da quest'ultimo per il tipo di ispirazione, più legata a immagini repentine, e simili a illuminazioni. Baldini invece predilige la narrazione, non già di fatti o accadimenti del mondo esterno, quanto dello svolgersi del suo pensiero e della sua ispirazione. I temi della poetica di Baldini non sono precisamente quelli che il lettore potrebbe aspettarsi dalla poesia dialettale. I paesaggi rurali non sono

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

sempre ridenti e nemmeno connotati da quella malinconia struggente che spesso diletta chi scrive. Il borgo è un luogo attanagliato dai rigori dell'inverno, e vi si svolgono storie di solitudine che si richiamano alla sofferenza esistenziale dell'uomo del Novecento. Quello che in Baldini è singolare è infatti il parallelismo dei temi trattati con le ispirazioni della letteratura in lingua: l'incomunicabilità portata all'estremo, il senso della propria identità che sfuma fino a dileguarsi e non trova nuovi connotati, la solitudine.

BALDINI MASSIMO (Greve [FI], 1947-Roma, 2008) - È stato ordinario di Semiologia alla Facoltà di Scienze politiche della Luiss "Guido Carli" di Roma. Ha insegnato nelle Università di Siena, Perugina (Storia del Pensiero scientifico, dal 1975 al 1980 e Storia della Filosofia dal 1982 al 1990), Bari (Filosofia del Linguaggio dal 1980 al 1982) e Roma "La Sapienza"; è stato inoltre membro del Comitato Nazionale di Bioetica ed ha fatto parte di numerose commissioni del Ministero della Pubblica Istruzione mettendo a disposizione l'esperienza maturata negli anni. Tra le sue opere, molte delle quali tradotte in russo, serbo, spagnolo, portoghese e romeno, si ricordano: «Educare all'ascolto» (La Scuola, 1996), «Le parole del silenzio» (Edizioni Paoline, 1992), «Contro il filosofese» (Laterza, 1992), «Manuale del perfetto scrittore» (Mondadori, 1998), «Educare all'amicizia» (La Scuola, 2000), «La storia dell'amicizia» (Armando, 2001), «La storia della comunicazione» (Newton Compton, 2002).

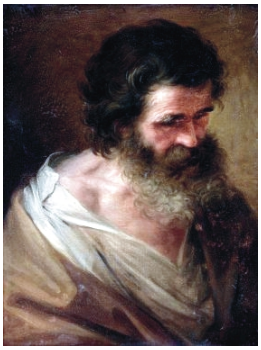
BALDI BERNARDINO (Urbino, 1553-1617) - Formatosi a Padova, dove studiò anche medicina e matematica, stette poi al servizio di Ferrante Gonzaga e del cardinale Carlo Borromeo. Abate di Guastalla dal 1585 al 1609, visse gli ultimi anni alla corte d'Urbino, dove attese a comporre le vite di Federico e di Guidobaldo da Montefeltro. Erudito e poliglotta infaticabile, s'occupò di storia della medicina e della matematica e compose grammatiche e dizionari dell'ungherese, dell'arabo e del persiano. Ma il suo nome è affidato alle opere poetiche: le «Egloghe», le «Rime varie», gli «Epigrammi» e, particolarmente, «La Nautica» (1590), poema didascalico in quattro libri sull'arte di costruire le navi, la navigazione e la sua funzione civilizzatrice.

BALDINUCCI FILIPPO (Firenze, 1625-1696) - Storico dell'arte e drammaturgo italiano. Tra le numerose sue opere meritano particolare attenzione le «Notizie dei professori di disegno da Cimabue in qua» (1681 e, postumo, 1728), trattato di storia dell'arte che amplia e corregge in molte parti l'opera del Vasari, e il «Vocabolario toscano dell'arte del disegno» (1681). Come drammaturgo lo si ricorda per alcuni divertenti scherzi scenici, di gusto popolaresco. Le sue opere si pongono come ampliamento e continuazione delle «Vite» di Giorgio Vasari.

BALDUCCI FRANCESCO (Palermo, 1579-Roma 1642) - Fu uno degli ultimi esponenti della corrente letteraria siciliana del petrarchismo. Dopo aver studiato presso i Gesuiti, nel 1597 scappò a Napoli per conoscere il mondo o, più probabilmente, a causa di alcuni nemici. Nel 1601 si trasferì a Roma e si arruolò nell'esercito di Clemente VII, dove prese parte alla spedizione in Ungheria per liberare l'imperatore Rodolfo II dai turchi. Fece poi parte di alcune accademie tra Roma, Perugia e Bologna e nel 1622 tornò per breve tempo a Palermo, dove conobbe Simone Rao Requesens, suo allievo, e Tommaso Stigliani, per cui scrisse le prefazioni ad alcune opere. Il momento di quiete venne rotto dal suo carattere turbolento: fu costretto a tornare a Napoli per i contrasti con papa Urbano VIII e poi ancora a Roma dove venne incarcerato. Nel 1630 tornò in Sicilia e diventò cappellano. Dopo aver lavorato all'ospedale di San Sisto a Roma, venne assunto da Pompeo Colonna, con cui rimase fino alla morte. Della sua produzione letteraria risultano una ventina di canzoni in ottave scritte in dialetto siciliano e raccolte ne «Le Muse Siciliane» di Giuseppe Galeano e in alcuni manoscritti. L'importanza di Balducci sta nell'aver cercato di instaurare un rapporto diretto con il «Canzoniere» di Francesco Petrarca. Con la sua fuga al centro Italia (giudicata dai contemporanei come un tradimento della patria), la sua attenzione si volse alla produzione in volgare toscano. Il Balducci maturo ha uno stile barocco, ma la sua opera non è facilmente classificabile in una corrente letteraria specifica. È vicino comunque ai marinisti. Prima di morire, lasciò due oratori, «La Fede» e «Il Trionfo».

BALDO DEGLI UBALDI, o semplicemente Baldo (Perugia 1320-Pavia 1400) - Allievo e, a volte, polemico avversario di Bartolo da Sassoferrato, insegnò a Bologna, Perugia, Pisa, Firenze, Padova e Pavia. Scrisse «Commentari» alle diverse parti della compilazione giustinianea, ai primi tre libri delle «Decretales» e ai «Libri feudorum». Nel diritto pubblico seguì la via tracciata da Bartolo ed estese il principio «rex in regno suo est imperator» alle «civitates», riguardo alle quali sostenne anche (teoria sviluppata in seguito da Coluccio Salutati) che esse, pur essendo sottoposte all'imperatore, potevano eleggersi liberamente e legittimamente un governo, bastando a ciò il tacito consenso dell'imperatore stesso. Le sue opere più importanti sono: i «Trattati (de syndicatu officialium, de duobus fratribus, de significatione verborum, de pace Constantiae, de feudis», ecc.) e la «Summula respiciens facta mercatorum», contenente una serie di osservazioni e princìpi («Consilia») da lui formulati quando era consultore delle arti della mercanzia di Perugia, e che, secondo alcuni studiosi, hanno gettato le basi per la formazione del diritto commerciale. A Baldo si deve inoltre il primo studio sulla cambiale.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved



BALESTRIERI DOMENICO (Milano, 1714-1780) - Amico di Parini, fu tra i restauratori dell'Accademia dei Trasformati (1743-1768) insieme al conte Imbonati e al poeta Carl'Antonio Tanzi. Scrisse non senza bravura copiosissimi versi e poemetti in dialetto milanese: «Rimm milanes de Meneghin Balestreri Accademech Trasformaa» (1744), «Il figliuol prodigo» (1748), «La Gerusalemme Liberata travestita in lingua milanese» (1772), «Rime toscane e milanesi» (1774- 1779). Sua figlia, Giuseppa, curò nel 1795 un'edizione postuma delle poesie paterne.

BALLERINI GIUSEPPE (Gualdrasco [PV] 1857-Pavia 1933) - Sacerdote nel 1882, diventò vescovo di Pavia nel 1924. Fu autore di opere teologiche, spesso in polemica con le contemporanee tesi di tendenza modernista («Le pretese evoluzioni del dogma, della morale e della Chiesa cattolica», 1898; «Crisi religiosa o crisi intellettuale?», 1907).

BALLINI AMBROGIO (Asola [MN] 1879-Roma 1950) - Professore di sanscrito nelle università di Padova, Milano e Roma, si occupò soprattutto del periodo classico della letteratura sanscrita, e di storia delle religioni indiane.

BALSAMO CRIVELLI RICCARDO (Settimo Milanese [MI] 1874-Bordighera [IM] 1938) - La sua poesia si ispira alla tradizione popolareggiante del Trecento e del Quattrocento italiano. Grazie alla sua amicizia con Benedetto Croce pubblicò la sua opera maggiore intitolata «Boccaccino» (1920), un poema in ottave in cui si narrano le vicende del giovane Boccaccio. Altre sue opere di rilievo sono: «Il Rossin di Maremma» (1922) e «Voci alte e fioche» (1937).

BALZANI UGO (Roma, 1847-1916) - Pubblicò importanti studi («Le cronache italiane del Medio Evo», 1884; «The Popes and the Hohenstaufen», 1889; «Italia, Papato e Impero nel sec. XII», 1930, postumo) e varie fonti di storia medievale («Regesto di Farfa», in collaborazione con Ignazio Giorgi, 1914). Collaborò alla «Cambridge Modern History» con un saggio su Sisto V. Ricevette onorificenze in patria e all'estero. Fu membro della Reale Accademia dei Lincei e dell'Istituto Storico Italiano, nonché pesidente della Reale Società romana di storia patria.

BAMBAGLIOLI GRAZIOLO (Bologna, 1291 circa-1343 circa) - Notaio, ebbe diversi incarichi pubblici fino a divenire cancelliere negli anni che vanno dal 1321 al 1334. Esponente di parte guelfa dovette andare esule a Napoli, dove ebbe l'ufficio di vicario del capitano. Gli si attribuisce un «Trattato delle volgari sentenze sopra le virtù morali», in endecasillabi e settenari. Scrisse in latino un commento all'«Inferno» di Dante (1324), ricco di dottrina e attento all'interpretazione letterale.

BANDI GIUSEPPE (Gavorrano [GR] 1834-Livorno 1894) - Fervente mazziniano, seguì Garibaldi nella spedizione dei Mille. Ferito nel 1866 a Custoza, fu imprigionato dagli Austriaci in Croazia. Rientrato in Italia, si diede al giornalismo. Nel 1877 fondò «Il Telegrafo» di Livorno sul quale prese aperta posizione contro gli anarchici e fu ucciso da uno di essi, O. Lucchini. Scarso valore hanno i suoi romanzi storici, ma con «I Mille» (postumo, 1903) ci ha lasciato una delle testimonianze più colorite e appassionate sull'epopea garibaldina in Sicilia.

BANCHIERI ADRIANO (Bologna, 1568-1634) - Monaco olivetano, organista a Lucca, fondò a Bologna l'Accademia dei Floridi. Opere: sette trattati teorici (1591-1626), fra cui le «Conclusioni», su strumenti, musicisti e musica del suo tempo; l'«Organo suonarino» (1605), comprendente alcune «Fughe». Fu, con Orazio Vecchi, geniale creatore del «madrigale drammatico» su soggetti comici; fra essi primeggiano: «Il festino nella sera del Giovedì grasso» (1609), «La pazzia senile» (1598), «La saviezza giovanile» (1607). In campo sacro ci restano opere come i «Concerti ecclesiastici» (1595) e una «Messa solenne» (1599) a otto voci; infine, in campo strumentale, «Fantasie overo canzoni alla francese» a quattro voci (1603), «Moderna armonia» (organo e strumenti). Introdusse l'uso delle stanghette divisorie delle battute, nelle partiture di composizioni vocali.

BANDINI ANGELO MARIA (Firenze, 1726-1800) - Sacerdote, direttore della Biblioteca marucelliana e poi della Laurenziana, illustrò vita e opere di umanisti: «Specimen litteraturae Florentinae saeculi XV» (1747-1751), «Vita e lettere di A. Vespucci» (1755). Pregevoli per ricchezza di notizie e precisione il «Catalogus codicum manuscriptorum Graecorum Latinorum Italicorum Bibliotecae Mediceae Laurentianae» (1764-1778) e quello della «Biblioteca Leopoldina Laurenziana» (1791- 1793). Curò anche edizioni di poeti ellenistici e collaborò alla rivista «Le Novelle Letterarie», della quale fu in seguito direttore. Ottenne una certa notorietà nei circoli eruditi e si recò a Roma, dove scrisse la sua prima opera di larga notorietà sull'«Obelisco del Campo Marzio», pubblicata a spese di Papa Benedetto XIV.

BANDETTINI LANDUCCI TERESA (Lucca, 1763-1837) - Ballerina nota per i suoi interessi letterari, poi improvvisatrice di facile vena, fu assai acclamata nelle adunanze arcadiche. Dopo il matrimonio con Pietro Landucci abandonò la carriera di ballerina per affinare l'arte dell'improvvisazione. Debuttò come poetessa a Udine e fu un trionfo tanto che poi venne applaudita in tutta l'Italia. Declamò i suoi versi a Venezia, Padova, Verona, Mantova, Parma, Pavia e Milano, ed entrò in Arcadia con il nome di Amarilli Etrusca. Ottenne l'omaggio di scrittori illustri, come Parini, Alfieri, Monti e il pittore Pietro Labruzzi le fece un ritratto che venne esposto in Arcadia a Roma. Pubblicò poemetti «Poesie varie» (1786), «Poesie diverse» (1788), novelle, tragedie e tradusse in versi «I paralipomeni di Quinto Smirneo». Dal 1819 entrò a far parte della cerchia di corte del Granducato di Lucca. Nell'ultimo periodo della sua vita si schierò contro il movimento romantico.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

BANDIERA ALESSANDRO MARIA (Siena, 1699-1770) - Nei «Pregiudizi delle umane lettere» (1755) ripropose Boccaccio quale modello di stile, suscitando la reazione del Parini. Imitò stile e struttura del Decameron nel suo «Gerotricamerone» (1745), raccolta di novelle edificanti narrate da dieci giovani in tre giornate. Tradusse Cornelio Nepote e Cicerone. Del «Decameron» pubblicò un'edizione purgata (1754).

BANDELLO MATTEO (Castelnuovo Scrivia [AL] 1485-Agen 1561). Entrò nell'ordine domenicano, ma ben presto abbandonò la vita religiosa, attratto da quella di corte. Preso al servizio di Cesare Fregoso, luogotenente di Francesco I re di Francia, rimase nell'incarico fino al 1541, quando si trasferì in Francia dove, grazie all'intervento del re, divenne vescovo di Agen. Alcune sue composizioni, come i «Canti XI delle lodi della signora Lucrezia Gonzaga» (1536-1538), riflettono quell'omaggio ai potenti e quella frequentazione degli ambienti di corte che contraddistinsero la vita del Bandello. Ma sono i «Quattro libri delle Novelle» (i primi tre del 1554, il quarto del 1577) l'opera alla quale è legata la sua fama e che fa di lui uno dei maggiori novellieri del Rinascimento. Sottraendosi alla struttura del Boccaccio, che aveva iscritto le sue novelle entro una cornice cronologica, narrativa e tematica ben definita, il Bandello creò un'opera dall'architettura meno rigorosa, che propone una straordinaria varietà di ambienti, situazioni e personaggi. Alcune volte lo spunto è storico, altre volte è attinto dalla quotidianità; a tratti lo scenario è classico o medievale, a tratti è contemporaneo. Il tono della narrazione, che asseconda duttilmente la varietà degli argomenti, passa dal comico al tragico, dall'osceno al fiabesco, in una lingua che sa abbandonare i vezzi della corte per assumere il colore, l'immediatezza e la vivacità della parlata popolare. L'influenza del Bandello in Europa fu grandissima: ai suoi intrecci si ispirarono infatti William Shakespeare, Stendhal, George Byron e Alfred de Musset.

BANDINI FERNANDO (Vicenza, 1931-2013) - Ha insegnato stilistica e metrica presso l'Università di Padova. È autore di saggi e articoli sul linguaggio della poesia dialettale del Cinquecento e sulla poesia novecentesca. Ha scritto anche poesie in neolatino, per le quali ha ricevuto importanti riconoscimenti internazionali. L'aspetto più rimarchevole dell'esperienza poetica di Bandini è stata la liberissima ricerca di una personale lingua poetica che coniuga sperimentalismo e tradizione:

BANFI ANTONIO (Vimercate 1886-Milano 1957) - Profondamente legato al pensiero filosofico europeo, ebbe il merito di rielaborare con forte originalità gli spunti della filosofia di Simmel e di Husserl. Il suo «razionalismo critico» propugna un sapere che non sia statica realizzazione di un mondo definito e compiuto, ma piuttosto responsabile e chiara consapevolezza degli infiniti compiti che sul piano politico, sociale, scientifico, etico ed economico l'uomo deve realizzare; in questa tensione all'infinito la filosofia ha il dovere di non rinchiudersi in un compiaciuto isolamento intellettualistico, ma, al contrario, «di ricostruire il senso unitario della cultura come coscienza reale che vita e storia hanno di se medesime». Questa visione dinamica delle funzioni del sapere ricondusse il Banfi a posizioni etico-politiche coincidenti con il marxismo e diede a tutta la sua opera un significato di aperta rottura con l'idealismo italiano del Croce e del Gentile. Nel 1925 fu tra i firmatari del Manifesto degli intellettuali antifascisti. Docente di storia della filosofia nell'Università di Milano succeduto a Piero Martinetti nel 1931, divenne senatore dopo la seconda guerra mondiale. Opere principali: «L'uomo copernicano» (1920), «Princìpi di una storia della ragione» (1926), «Pestalozzi» (1929), «Vita di G. Galilei» (1930), «Socrate» (1943), «Storia del materialismo» (1952-1953), «La filosofia del Settecento» (1953), «La filosofia critica di Kant» (1955) e «La filosofia degli ultimi cinquant'anni» (1957). Ha diretto inoltre dal 1940 al 1950 la rivista «Studi filosofici».

BANTI ANNA (pseudonimo di Lucia Longhi Lopresti) (Firenze 1895-Ronchi [MS] 1985) - Il tema centrale della sua opera narrativa è sempre stato quello della condizione femminile, in ogni epoca della storia. Per questo possiamo trovare nei suoi romanzi e nei suoi racconti personaggi che appartengono al passato come la pittrice Artemisia Gentileschi, di cui ricostruisce la tragica vicenda nel romanzo considerato il suo capolavoro, «Artemisia» (1947), oppure al presente come l'emblematica protagonista di «Un grido lacerante» (1981). Attorno a questo tema è nata una delle opere più interessanti del Novecento, articolata attorno a racconti e prose («Itinerario di Paolina», 1937; «Il coraggio delle donne», 1940; «Le donne muoiono», 1952; «Le monache cantano», 1953; «Je vous écris d'un pays lointain», 1971; «Da un paese vicino», 1975) e romanzi di ampio respiro sep-pure, in alcuni casi, di diseguale resa («Sette lune», 1940; «Allarme sul lago», 1954; «Le mosche d'oro», 1962; «Noi credevamo», 1967; «La camicia bruciata», 1973). Come racconta in «Un grido lacerante», la Banti era partita dalla critica d'arte e a quel primitivo interesse si devono le biografie di «Lorenzo Lotto» (1953) e di «Giovanni da San Giovanni» (1978), oltre ai ritratti di pittrici raccolti in «Quando le donne si misero a dipingere» (1983). Altre sue opere sono i saggi raccolti in «Opinioni» (1961) e la biografia di «Matilde Serao» (1965). È stata redattrice della sezione letteraria della rivista «Paragone», fondata e diretta dal marito Roberto Longhi.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

dall'italiano al dialetto materno e al latino. La sua vena poetica appare segnata dalla nostalgia della fine di un'epoca e dall'attesa di un futuro che resta tuttavia inconoscibile. Nel 1962 pubblicò la sua prima opera: «In modo lampante»; seguirono «Per partito preso» (1965), «Memoria del futuro» (1969) e «La màntide e la città» (1979). Il ritorno della cometa risale al 1985, mentre al 1994 Santi di dicembre e al 1998 Meridiano di Greenwich. La sua ultima raccolta, Dietro i cancelli e altrove, è stata pubblicata nel 2007 da Garzanti. Per quest'opera gli è stato consegnato il Premio di Poesia «Dino Campana» (2007).

BARASSI LODOVICO (Milano, 1873-1961) - Dopo aver insegnato alle Università di Perugia, Genova e Bari è stato docente di Diritto Civile all'Università Cattolica di Milano. È autore di numerose opere di diritto civile e del lavoro. Fra le principali: «Il contratto di lavoro» (1901), «Il contratto di lavoro nel diritto positivo italiano» (1915), «Teoria generale delle obbligazioni» (1947), «Previdenza sociale e lavoro subordinato» (1954) e «Il diritto del lavoro» (1957).

BARATONO ADELCHI (Firenze 1875-Genova 1947) - Fu docente di teoretica alle università di Cagliari, di Milano e di Genova e deputato al parlamento per il partito socialista. Dopo una giovanile esperienza positivistica, si avvicinò al criticismo kantiano e di lì, attraverso la «Critica del giudizio», giunse all'elaborazione di un personale «occasionalismo sensista», in cui, in contrasto con l'impostazione gnoseologico/soggettivistica di stampo kantiano, attraverso la critica del bello il mondo sensibile è giustificato «per se stesso, come forma dell'esistenza». Opere principali: «Il mondo sensibile, introduzione all'estetica» (1934), «Arte e poesia» (1945).

BARATTO MARIO (Chioggia 1920-Venezia 1984) - Allievo di Luigi Russo, docente di letteratura italiana all'Università di Venezia, fu critico sociologico attento soprattutto allo studio del teatro rinascimentale e di Goldoni, e dedicò a Boccaccio quello che è considerato il suo saggio più significativo. Tra le sue pubblicazioni: «Tre saggi sul teatro: Ruzante, Aretino, Goldoni» (1964), «Realtà e stile nel Decameron» (1970), «La commedia del Cinquecento» (1977), «Da Ruzante a Pirandello: scritti sul teatro» (1990).

BARBARANI TIBERIO UMBERTO, detto Berto (Verona, 1872-1945) - Per parecchi anni diresse il quotidiano «L'Adige». Protagonisti delle sue poesie in dialetto veneto (la cui delicata musicalità si compone di rime facili, ripetizioni a cantilena, onomatopee) sono gli umili abitanti della sua terra, con le loro gioie e i loro dolori quotidiani, gli animali e le piante, con cui intesse un dialogo affettuoso di gusto crepuscolare. Scrisse: «I due canzonieri» (ed. definitiva 1926), «I sogni» (1922), «L'autunno del poeta» (1937).

BARBARO DANIELE (Venezia, 1514-1570) - Storico ufficiale della Repubblica Veneta, di cui fu anche ambasciatore in Inghilterra, successore designato del Grimani al patriarcato di Aquileia, è stato cardinale e partecipò al Concilio di Trento. Di lui si ricordano la traduzione e il commento dell'«Architettura» di Vitruvio (1556), nonché la composizione di un trattato di notevole rigore scientifico, «La pratica della perspettiva» (1568), sull'uso della lente nella camera oscura. Scrisse anche «Exquisitae in Porphy-rium commentationes» (1542) e il saggio «Dell'eloquenza» (1557). Delle sue opere maggiori spiccano un'edizione dei «Commentarii di Aristotele Retorica» (1544), una edizione dei «Compendium scientiae naturalis» (1545), una traduzione in italiano dell'opera «De architectura» pubblicato col titolo «Dieci libri dell'architettura di M. Vitruvio» (1556), un importante trattato sulla scienza della pittura «La pratica della prospettiva» (1569), un trattato, non pubblicato e non finito, sulla costruzione del-le meridiane «De Horologiis describendis libellus» che più tardi si scoprì che affrontava la tecnica di strumenti come l'astrolabio, il planisfero di Juan de Rojas, il bacolo, il triquetrum e olometro di Abel Foullon, e infine «Cronache».

BARBERINI MAFFEO (Firenze 1568-Roma 1644) - Era il quinto di sei figli di un ricco mercante fiorentino. Come molti rampolli di famiglie doviziose, studiò presso i gesuiti prima, e presso il Collegio Romano poi. Trasferitosi a Pisa conseguì la laurea in giurisprudenza così come era desiderio della famiglia. Entrato in prelatura ottenne da Sisto V, da Gregorio XIV e da Clemente VIII varie cariche in corte, e da Clemente VIII ebbe altresì commissioni sopra il regolare le acque del lago Trasimeno, la dignità d'arcivescovo di Nazareth nel regno di Napoli, e nel 1604 la carica di nunzio ordinario alla corte di Parigi. Paolo V lo creò cardinale l'11 settembre 1606, vescovo di Spoleto nel 1608, e legato a Bologna nel 1611. Il 6 agosto 1623 fu eletto papa, prendendo il nome di Urbano VIII. La sua elezione a pontefice destò grandi speranze nei letterati e negli eruditi, in quanto fin da giovane si era dilettato a comporre versi, in latino e in volgare. Anche da papa continuò questa sua attività, tant'è che celebrò l'ascesa al soglio pontificale con il poema «L'Elettione di Urbano Papa VIII» in 23 canti. Si circondò di poeti con cui era entrato in rapporti di amicizia – come ad esempio Gabriello Chiabrera, Giovanni Ciampoli e Francesco Bracciolini – che allietavano le sue giornate soprattutto nel periodo estivo, allorquando la corte si trasferiva nel palazzo apostolico di Castel Gandolfo. Chiamò a Roma e diede loro asilo e protezione anche altri artisti, come Athanasius Kircher, erudito di multiforme ingegno, Giovanni Girolamo Kapsberger, musicista e virtuoso della tiorba, e i pittori Claude Lorrain (lorenese) e Nicolas Poussin (francese). Uomo dotto come egli era, si prese particolare cura dello Studio di Roma; dette notabile incremento alla Congregazione di Propaganda Fide, fondandone il Collegio urbano e la celebre stamperia poliglotta, e riformò il Breviario romano. Compì numerosissime opere di architettura in molte chiese di Roma, principalmente in San Pietro, e fece edificare il palazzo apostolico di Castel Gandolfo. Il suo pontificato vide compiersi il processo a Galileo Galilei. La vicenda era nata sotto il pontificato di Paolo V e quando il Barberini approdò in Vaticano non intervenne nella questione e ciò fece sperare in un suo intervento in favore di Galilei, ma ciò non avvenne. Allo scienziato fu imposto un pubblico atto di abiura.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

BARBARO ANGELO MARIA (Portogruaro 1726-Venezia 1779) - Abate, autore di novelle e sonetti in lingua veneta, intitola un suo componimento poetico «Al prevosto di Sorisole don Antonio Rubbi» con il quale invoca la sua benedizione per Venezia e il suo Doge. Nelle sue poesie registra, per lo più con il gusto del pettegolezzo, fatti della vita veneziana.

BARBARO PAOLO, pseudonimo di Ennio Gallo (Venezia, 1926-2014) - Di professione ingegnere, è stato narratore di solenne ispirazione tematica, incentrata sulla lotta fra l'uomo e il destino sullo sfondo di una natura solitaria e a volte ostile («Giornale dei lavori», 1966; «Libretto di campagna», 1973; «Le pietre, l'amore», 1975; «Passi d'uomo», 1978). Esemplare il romanzo «Malalali» (1984), diario di un ingegnere italiano che, inviato in Sud Africa, deve soffrire tutti i contrasti e le crudeltà del razzismo. In anni più recenti ha pubblicato «Diario a due» (1987), «Lunario veneziano» (1990), «Una sola terra» (1990), «Ultime isole» (1992), «La casa con le luci» (1995), «Venezia l'anno del mare felice» (1995), «L'impresa senza fine» (1998), «La città ritrovata» (1997) finalista al Premio P.E.N. Club e Civiltà del Mare, «Con gli occhi bianchi e neri» e «Il paese ritrovato» (2000), «Brevi sere felici» (2009), «L'ingegnere, una vita» (2011), che nel 2013 vinse il Premio Biella Letteratura e Industria e «Cari Fantasmi» (2013).

BARBARO UMBERTO (Acireale [CT] 1902-Roma 1959) - Fu in gioventù commediografo, romanziere, novelliere, dedicandosi anche al giornalismo e alla stesura di soggetti e sceneggiature cinematografiche; studiò soprattutto il cinema sovietico e particolarmente Eisenstein e Pudovkin. La sua opera più importante è «Film: soggetto e sceneggiatura», pubblicata nel 1939.

BARBATO DA SULMONA, erroneamente detto Marco Barbato (Sulmona, fine sec. XIII-1363 circa) - Di umili natali, percorse una brillante carriera alla corte di Napoli, presso la quale rimase fino a quando si ritirò a vivere nella città nativa (1352 circa). Grande amico del Petrarca, da lui conosciuto a Napoli nel 1341, pubblicò l'episodio della morte di Magone, unico frammento dell'«Africa» noto prima dell'edizione del poema procurata dal Vergerio. Il Petrarca gli dedicò le «Metriche» e gli indirizzò numerose lettere. Fu anche in rapporti di amicizia col Boccaccio.

BARBERA GASPERO (Torino 1818-Firenze 1880) - Trasferitosi a Firenze nel 1840, iniziò l'anno successivo una lunga collaborazione con l'editore Felice Le Monnier finché nel 1854 aprì una stamperia per proprio conto, in società coi fratelli Bianchi fino al 1859. Pubblicò opere dei maggiori scrittori del tempo: Tommaseo, Niccolini, Gioberti, Capponi, Prati, Zanella e infine Carducci, che curò per lui i classici della collezione Diamante, nella quale apparvero opere di ogni letteratura. Celebri furono anche la collezione gialla e la collezione scolastica. Alla sua morte, la direzione della Casa fu assunta dai figli Piero, Luigi e Gino che pubblicarono le sue «Memorie di un editore» (1883).

BARBERA MARIO (Mineo [CT] 1877-Roma 1947) - Gesuita, redattore della «Civiltà Cattolica», dopo aver esordito nella narrativa si diede a studi storici e pedagogici, segnalandosi nelle questioni scolastiche («Libertà di insegnamento: princìpi e proposte», 1913; «Il buono e il cattivo della riforma Gentile», 1925).

BARBI MICHELE (Sambuca Pistoiese 1867-Firenze 1941) - Dal 1893 al 1905 diresse il «Bollettino della Società dantesca italiana», dal 1920 gli «Studi danteschi». Fu uno dei più illustri dantisti italiani («Con Dante e coi suoi interpreti», «Problemi di critica dantesca»), ma dedicò anche numerosi studi ad altri autori, tra cui il Manzoni, ed epoche della storia letteraria italiana e alla poesia popolare, ponendo le basi del lavoro della filologia moderna («La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori dal Boccaccio al Manzoni»). Insegnò nelle università di Messina e di Firenze.

BARBIELLINI AMIDEI GASPARE (Marciana Marina [Isola d'Elba] 1934-Roma 2007) - Scrittore, sociologo, giornalista e docente universitario, è stato uno dei più acuti esponenti del liberalismo cattolico contemporaneo. Di origini toscane, è rimasto sempre molto legato all'isola d'Elba, tanto da considerarla la sua unica, autentica "patria elettiva". Uomo di fede profonda, ma mai ostentata e aperta al dialogo anche con i non credenti, era stato prima responsabile delle pagine culturali e poi vicedirettore vicario del «Corriere della Sera» durante un periodo di cambiamenti traumatici e a volte violenti, dal 1968 all'epoca delle Brigate Rosse che assassinarono, durante gli anni "di piombo", il collega Walter Tobagi. Successivamente è passato alla direzione del quotidiano romano «Il Tempo», per poi tornare di nuovo come editorialista in via Solferino. È sempre stato particolarmente attento al rapporto genitori-figli, offrendo uno sguardo lucido sui cambiamenti delle generazioni italiane: non a caso ha collaborato per molti anni con il settimanale «Oggi», dove curava la rubrica "I nostri ragazzi". Scrittore e saggista prolifico, nei suoi ultimi anni aveva affrontato con intensità le domande sulla religione del nostro tempo. Tra le sue riflessioni, il tema del volontariato sociale, la necessità di scoprire le mille tracce di Dio, il rapporto tra economia ed esistenza, e come incuriosire le nuove generazioni sui temi fondanti della religione. Alla fine del 2006, in aggiunta alla conduzione di una serie di trasmissioni televisive, era stato nominato primo editorialista per il «Quotidiano Nazionale» del gruppo Monti Riffeser comprendente «Il Resto del Carlino», «Il Giorno» e «La Nazione».

BARBIERA RAFFAELLO (Verona 1851-Milano 1934) - Giornalista e scrittore (è stato redattore del «Corriere della Sera» dal 1876 al 1882, e dell'«Illustrazione Italiana» dal 1882 al 1917), le opere a cui è legata la sua fama, pur presentando scarso interesse artistico, sono piacevoli raccolte di aneddoti e di curiosità storiche, specie del Risorgimento. Ricordiamo tra esse: «Il salotto della contessa Maffei» (1895), «La principessa Belgioioso» (1902), «I fratelli Bandiera» (1912), «Porta e la sua Milano» (1921).

BARBONI LEOPOLDO (San Frediano a Settimo [PI] 1848-Trapani 1921) - Rappresentante della vecchia cultura toscana che amava l'aneddoto arguto e le memorie locali, scrisse: «Carducci e la Maremma» (1885), «Geni e capi ameni dell'Ottocento» (1911).

BARCA LUCIANO (Roma, 1920-2012) - Giornalista e uomo politico, laureato in giurisprudenza, si era iscritto fin dall'età giovanile al partito comunista. Fu direttore de «L'Unità» e di «Rinascita». Eletto deputato per la prima volta nella circoscrizione di Ancona alle elezioni dell'aprile 1963, fu sempre rieletto nelle successive consultazioni elettorali. Membro della direzione del partito, considerato un esperto di economia, prese parte ai lavori di numerose commissioni economiche.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

BARGELLINI PIERO (Firenze, 1897-1980) - Figura rappresentativa della cultura cattolica, è famoso per due opere di vasto respiro: «Pian dei Giullari» (1945-1952, panorama storico della letteratura italiana in 12 volumi) e «Belvedere» (1957, panorama di storia dell'arte universale in 12 volumi); inoltre per la sua attività di organizzatore culturale (è stato il fondatore della rivista «Il Frontespizio» che ha ospitato negli anni prima della guerra i più bei nomi della giovane letteratura da Carlo Bo a Mario Luzi a Vittorio Sereni) e di uomo politico (è stato sindaco di Firenze all'epoca dell'alluvione del 1966). Tra le molte opere si ricordano le biografie di San Bernardino (1933) e San Francesco d'Assisi (1941), «Città di pittori» (1939), «Via Larga» (1940), «Volti di pietra» (1943), «Caffè Michelangiolo» (1944), e i numerosi volumi dedicati a Firenze: «La splendida storia di Firenze» (1965-1969), «Questa è Firenze» (1968), «Firenze delle torri» (1973), «La città di Firenze» (1979).

BARGAGLI GIROLAMO (Siena, 1537-1586) - È autore della commedia «La Pellegrina», recitata nel 1589 in occasione delle nozze del granduca Ferdinando I, e del «Dialogo de' giuochi che ne le vegghie sanesi si usano di fare», che nel 2° libro offre anche una raccolta di novellette e aneddoti non privi di spirito.

BARGAGLI SCIPIONE (Siena, 1540-1612) - Si impegnò negli studi letterari e araldici, nonché all'intensa partecipazione nella vita delle due principali Accademie senesi del tempo: quella degli Accesi e degli Intronati, con l'appellativo di Schietto Intronato. Di entrambe egli fu uno tra gli esponenti più autorevoli e ascoltati. La sua fama fu dovuta alle pubblicazioni molto ammirate, del «Trattato delle imprese» e dei «Trattenimenti» (1587), nei quali si finge che nell'anno dell'assedio di Siena quattro donne e cinque giovani si riuniscano per risolvere questioni d'amore, proporre giochi, recitare poesie e narrare novelle. Partecipò col «Turamino» (1602) alla difesa della lingua senese. Le sue lettere documentano un vivace ingegno attento ai problemi letterari e linguistici del suo tempo.

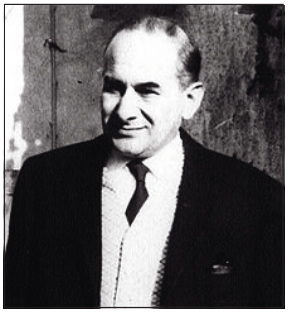
BARIÉ GIOVANNI EMANUELE (Milano, 1894-1956) - Professore di filosofia teorica a Milano, riprese la logica trascendentale di Kant nel tentativo di conciliare l'esigenza metafisica con quella immanentistica e quella dell'essere con il divenire; di conseguenza per Barié l'esigenza dell'essere si esprime nel puro pensare, cioè nella filosofia, mentre il mondo sensibile del divenire viene elaborato dalle altre scienze, come l'arte, la sociologia, ecc. I suoi scritti principali sono: «Oltre la Critica» (1929), «La spiritualità dell'essere e Leibniz» (1933), «L'io trascendentale» (1948).

BARILE ANGELO (Albisola Marina [SV], 1888- 1967) - È sempre vissuto appartato rispetto ai centri letterari del Paese, e la sua poesia ha avuto solo tardivamente i giusti riconoscimenti. I suoi versi fondono un'indiscutibile vena lirica con una sofferta inquietudine religiosa, e trovano accenti molto personali nella rappresentazione del paesaggio ligure. Fondatore con Adriano Grande della rivista «Circoli», raccolse le sue poesie in «Primasera» (1933), «Quasi sereno» (1957), «Poesie» (1965, che riunisce tutta la sua produzione poetica). Nel 1966 apparve «Risonanze» e, nel 1979, postumo, «Incontri con gli amici».

BARETTI GIUSEPPE (Torino 1719-Londra 1789) - Alla sua prima educazione giovò l'insegnamento di Girolamo Tagliazucchi del quale seguì le lezioni d'eloquenza nella città nativa (1737), ma più decisamente i rapporti che tenne con vari letterati nei suoi soggiorni a Venezia, dove stette in due periodi (1738 e 1744-1748) e frequentò i Granelleschi, e a Milano (1740-1742) dove visse in familiarità con G. M. Imbonati e altri membri dell'Accademia dei Trasformati. Iniziò la sua carriera di scrittore con una traduzione di Corneille e con lettere polemiche contro Biagio Schiavo; più tardi (1750) pubblicò le «Piacevoli poesie» di maniera bernesca, interessante saggio di quel gusto della parola colorita che avrebbe dato prove più convincenti nelle opere in prosa della maturità. Dal 1751 al 1760 visse a Londra, dove strinse amicizia con Samuel Johnson il quale esercitò un notevole influsso sul suo pensiero. In Inghilterra pubblicò varie operette in inglese e in italiano «dettate dalla fame, e non per fama acquistare» e preparò un dizionario delle lingue italiana e inglese. Tornando in Italia nel 1760 compì un viaggio attraverso il Portogallo, la Spagna e la Francia e ne scrisse una colorita relazione nelle «Lettere familiari a' suoi tre fratelli»: la pubblicazione iniziata nel 1762 a Milano fu inter-rotta al primo volume per l'intervento del ministro di Portogallo; l'anno dopo, trasferitosi a Venezia, l'autore riuscì a stampare il secondo volume, sino alla lettera 47ª, ma anche la censura veneta pose il divieto al completamento dell'opera, che nella sua integrità vide la luce ben più tardi e in lingua inglese (1770). Le «Lettere» furono sostanzialmente una brillante prova di giornalismo e, come tali, anticipazione di quel più alto giornalismo che si sarebbe esercitato di lì a poco nella «Frusta letteraria» dove, avendo come scopo la difesa di una letteratura viva e attuale contro ogni sorta di accademismo, avrebbe assolto funzione di moralista più che di critico letterario. Fu la risolutezza messa nel difendere le sue vedute che gli impedì di portare a fondo la sua battaglia. Nel 1766 lasciò l'Italia per stabilirsi di nuovo e definitivamente in Inghilterra; neppure là gli mancarono disavventure, e, di tutte più grave, nel 1769 subì un processo in seguito a un omicidio commesso per legittima difesa; ma più numerosi gli vennero riconoscimenti e soddisfazioni (nel 1768 fu nominato segretario dell'Accademia reale delle belle arti per la corrispondenza straniera, nel 1772 gli venne assegnata una pensione annua dal re) e soprattutto poté realizzare il suo ideale di vivere con l'esercizio della penna, facendo la sua professione con spirito di buon artigiano, nel quale tuttavia gli umori polemici non venivano mai meno. Scrisse ancora varie opere, delle quali alcune assai notevoli: «An Account of the Manners and Customs of Italy» (1768) contro l'inglese Sharp per difendere usanze e costumi italiani; il «Discours sur Shakespeare et sur Monsieur de Voltaire» (1777), difesa della poesia shakespeariana che deriva la sua forza più che dall'originalità delle idee dall'ardore messo nel controbattere un avversario della statura di Voltaire; la «Scelta delle lettere familiari» (1779) destinata agli «studiosi della lingua italiana», ma nella quale, ristampando rielaborate e corrette non poche delle sue lettere e pagine di sue opere precedenti, egli poté tornare su questioni che più gli stavano a cuore e dare anche una nuova prova della sua perizia stilistica.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

BARILLI BRUNO (Fano 1880-Roma 1952) - Scrisse alcune opere musicali («Medusa», «Emiral») e collaborò come critico musicale a vari giornali. Fu tra i fondatori della «Ronda». Le sue pagine saggistiche sono dense di impennate liriche e di fantasie allucinate («Delirama», 1924; «Il sorcio nel violino», 1926; «Il paese del melodramma», 1930); altrettanto estrosi i suoi libri di viaggio («Parigi», 1933; «Il sole in trappola», 1941; «Il viaggiatore volante», 1946; «Lo stivale», 1952). Il suo impressionismo magico e pronto a creare simboli fa pensare ai «poètes maudits» in opere come «Capricci di vegliardo» (1951). Postumo (1959) è apparso «Vagabondaggi per l'Italia e per l'Europa».



BAROLINI ANTONIO (Vicenza 1910-Roma 1971) - Esordì nel 1938 con un volume di versi, «La gaia gioventù», permeato da un'ansia religiosa che perdurò e si approfondì nelle successive raccolte, come «Il meraviglioso giardino» (1941), «Poesie di dolore in morte di Caterina» (1943), «Il veliero sommerso» (1949), poi confluite, con altre poesie inedite, nell'antologia «L'angelo attento» (1968). L'analisi di costume, affettuosa e ironica, prevale invece nelle «Elegie di Croton» (1959), dedicate alla cittadina americana di Croton-on-Hudson, dove Barolini risiedette alcuni anni. Parallela si svolse la sua attività di narratore, volta per lo più a indagare situazioni di conflitto etico-religioso, nell'ambito di un chiuso mondo di provincia: dal giovanile «Giornate di Stefano» (1930, rielaborato e ripubblicato nel 1969 col titolo «La memoria di Stefano») a «Una lunga pazzia» (1961) e «Le notti della paura» (1967), ai sedici amabili racconti scritti per il «New Yorker» e raccolti nel volume «L'ultima contessa di famiglia» (1968). Notevole fu anche la sua attività di giornalista. Postumo è apparso «Il paradiso» che verrà (1972) che raccoglie i suoi scritti di carattere religioso.

BARONE ENRICO (Napoli 1859-Roma 1924) - Militare di carriera, lasciò l'esercito e divenne professore di economia politica all'Istituto superiore di scienze economiche in Roma. Pubblicò: «Princìpi di economia politica» (1908), «Economia coloniale» (1912), «Moneta e risparmio» (1919). Ostile al socialismo e alla collettivizzazione dei beni, sostenne e dimostrò che, anche collettivizzando l'economia e la proprietà dei beni di produzione, il sistema privato sarebbe sopravvissuto nella distribuzione dei redditi, nella loro utilizzazione, nella determinazione dei prezzi in base alla domanda e all'offerta.

BARONE FRANCESCO (Torino, 1923-2001) - Docente di filosofia teoretica presso l'università di Pisa, si è occupato del problema del rapporto scienza-filosofia, del neopositivismo e di logica. Partendo da un'iniziale impostazione idealistica, ha approfondito prima alcuni aspetti della filosofia di N. Hartmann («L'ontologia di N. Hartmann», 1948; «Studi hartmanniani», 1954; «N. Hartmann nella filosofia del Novecento», 1957), per poi giungere, attraverso la mediazione del trascendentale kantiano, a una riflessione critica sulla scienza, che si sviluppa nel saggio «Il neopositivismo logico» (1953 e 1964; nuova ed. in 2 voll., 1976 e 1986). Di tale corrente offre un'esposizione chiara oltre che una valutazione articolata che ne coglie gli aspetti significativi per lo sviluppo della filosofia moderna, rifiutandone gli eccessi polemici. Fra le altre opere ricordiamo alcuni studi di logica, come «Logica formale e logica trascendentale» (vol. I, «Da Leibniz a Kant», 1957 e 1964; vol. II, «L'algebra della logica», 1965), e inoltre «Metafisica della mente e analisi del pensiero» (1958), «Motivi linguistici nella filosofia contemporanea» (1960), «Determinismo ed indeterminismo nella metodologia scientifica contemporanea» (1959), «Interpretazione e interpretabilità dei sistemi formali» (1961); «Niccolò Copernico» (1973); «Immagini filosofiche della scienza» (1983); «La sfida di Popper» (1994, con D. Antiseri, M. Baldini).

BARRILI ANTON GIULIO (Savona 1836-Carcare [SV] 1908) - Garibaldino, deputato, docente di letteratura italiana e poi rettore all'Università di Genova (1903). Nel 1859 si arruolò come volontario nell'esercito piemontese, partecipando a varie campagne con il VII reggimento fanteria. L'anno seguente entrò nella redazione del giornale di propaganda garibaldina «Il Movimento», divenendone direttore e portavoce delle imprese del generale. Nel 1875 fondò a Genova il quotidiano «Il Caffaro». Scrisse romanzi sentimentali e avventurosi che ottennereo un largo consenso grazie alla sua abilità narrativa. Fra questi ricordiamo: «Capitan Dodero» (1868), «Il tesoro di Golconda» (1879), «L'anello di Salomone» (1883), «La montanara» (1886), ma anche saggi («Il rinnovamento letterario italiano», 1890), memorie («Con Garibaldi alle porte di Roma», 1867) e discorsi (notevole quello «In morte di Garibaldi», 1882).

BARTOLI ADOLFO (Fivizzano [MS] 1833-Genova 1894) - Segretario dell'«Archivio storico italiano», poi professore a Venezia e dal 1874 all'Istituto superiore di Firenze, fu uno dei maggiori studiosi di letteratura italiana della scuola positivistica. Le sue opere più importanti sono «I primi due secoli della letteratura italiana» (1870-1879) e la «Storia della letteratura italiana» (1878-1889) in sette volumi, rimasta interrotta al Petrarca.

BARTOLI COSIMO (Firenze, 1503-1572) - Ecclesiastico, membro dell'Accademia fiorentina, unì al culto di Dante e della lingua toscana interessi storici e scientifici: «Ragionamenti accademici sopra alcuni luoghi difficili di Dante» (1567), «Discorsi storici» (1569), «Del modo di misurare le distantie» (1564).

BARTOLI DANIELLO (Ferrara 1608-Roma 1685) - Compiuti i suoi primi studi presso i padri gesuiti, nel 1623 entrò nella Compagnia e fece la sua professione nel 1643. Nonostante il suo ardente desiderio di andare missionario nelle Indie, fu incaricato per quattro anni dell'insegnamento della retorica a Parma e quindi destinato alla predicazione in varie città d'Italia. Chiamato a Roma quale storico della Compagnia dopo aver pubblicato «Della vita e dell'istituto di sant'Ignazio», intraprese la compilazione della «Storia della Compagnia di Gesù» che venne pubblicata a varie riprese dal 1650 al 1673 (l'«Asia», in otto libri [1650], la «Missione al Gran Mogol» [1653], il «Giappone», in cinque libri [1660], la «China», in quattro libri [1661], l'«Inghilterra», in sei libri [1667], l'«Italia» [1673]); opera poderosa, stesa utilizzando unicamente il materiale inviatogli dai confratelli, i cui pregi stilistici non annullano tuttavia la stucchevolezza che ingenera la minuzia dei particolari. Dal 1671 al 1673 fu anche rettore del Collegio romano. Scrittore fecondissimo e poliedrico, tentò pure la letteratura scientifica con opere di scarso valore che solo si raccomandano per i pregi dello stile. Maggiore interesse presentano invece le sue opere letterarie, «Il torto e il dritto del non si può» (1655) e il «Trattato dell'ortografia italiana» (1670), nelle quali propugnò la libertà dello scrittore contro il dogmatismo linguistico e grammaticale della Crusca.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

BARTOLI DOMENICO (Torino 1912-Roma 1989) - Inviato speciale del «Corriere della Sera», è stato anche corrispondente dalla Cina. Ha collaborato pure a «Risorgimento Liberale», alla «Stampa», al «Corriere Lombardo», all'«Europeo» e al «Tempo». Tra i più apprezzati pubblicisti contemporanei, ha pubblicato vari scritti, fra cui «Italia burocratica» (1965), frutto di accurate in chieste, «Gli italiani nella terra di nessuno» (1976), «Gli anni della tempesta. Alle radici del malessere italiano» (1981). Direttore del «Resto del Carlino» (1968) e della «Nazione» (1970), è poi divenuto uno dei più autorevoli collaboratori del «Giornale». Per tredici anni ha firmato su «Epoca» la rubrica «L'Italia allo specchio».

BARTOLI FRANCESCO SAVERIO (Bologna, 1745-1806) - Attore e letterato, scrisse «Notizia delle pitture, sculture e architetture d'Italia» (1776-1777) e «Notizie istoriche de' comici italiani che fiorirono intorno all'anno MDC sino a' giorni presenti» (1782), opere apprezzate per rigore di compilazione. Compose anche commedie («Il mago salernitano», «La sepolta viva») e tragicommedie.

BARTOLI MATTEO GIULIO (Albona d'Istria 1873-Torino 1946) - Compì gli studi a Vienna e insegnò a Torino. Fu il fondatore della «linguistica spaziale», metodo che tende a ricavare la cronologia dei fatti linguistici dall'osservazione della loro distribuzione geografica. Opere: «Il Dalmatico», in tedesco (1906); «Introduzione alla neolinguistica» (1925); «Saggi di linguistica spaziale» (1945); «Atlante linguistico italiano», da lui iniziato.

BARTOLINI LUIGI (Cupramontana [AN] 1892-Roma 1963) - Valente pittore e acquafortista, fu anche critico e polemista vivace e brillante («Polemiche», 1940; «Credo d'artista», 1945; «Il fallimento della pittura», 1948; «Il Polemico», 1959). Come scrittore ha lasciato una vastissima produzione sia in poesia («Poesie ad Anna Stickler», 1941; «Poesie e satire», 1944; «Pianete», 1953) sia in prosa con racconti e romanzi («Passeggiata con la ragazza», 1930; «Il cane scontento», 1942; «Vita di Anna Stickler», 1943; «Amata dopo», 1949; «Il mezzano Alipio», 1954). Di tutta la sua produzione, intesa a rivendicare anche in letteratura la spontaneità dell'ispirazione contro gli intellettualismi di moda, l'opera più famosa rimane però «Ladri di biciclette» (1946), da cui V. De Sica trasse uno dei capolavori del neorealismo cinematografico.

BARTOLOMMEI MATTIA MARIA (Firenze, 1640-1695) - Arciconsolo dell'Accademia della Crusca nel 1694, commediografo, è autore di «Amore opera a caso» (1668), «La sofferenza vince la fortuna» (1669), «Il finto marchese» (1676), «Le gelose cautele» (1694), «Amore non vuole inganni» (1697). È stato gentiluomo di camera di Cosimo III.

BARUFFALDI GIROLAMO (senior) (Ferrara, 1675-1755) - Scrisse opere di contenuto erudito, e fu anche fecondo autore di versi: oltre alle rime e canzonette, ai capitoli burleschi e ai ventisette ditirambi, dei quali il più notevole è la Tabaccheide (1714) sul tabacco da naso, si ricordano il poema giocoso «Il Grillo» (1738) e il poema didascalico «Il Canapajo» (1741). Le sue «Vite de' pittori e scultori ferraresi» (scritte 1697-1722, pubblicate postume nel 1844-46) sono una fonte importante per la storia dell'arte.

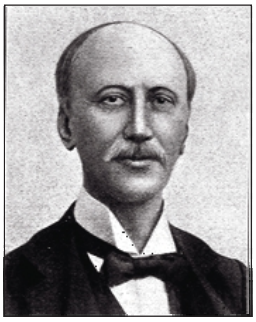
BARUFFALDI GIROLAMO (junior) (Ferrara, 1740-1817) - Fu prefetto della Biblioteca comunale di Ferrara, e autore di opere storiche sulla sua città e di un'ampia biografia dell'Ariosto.

BARTOLOMEO DA SAN CONCORDIO (Pisa, 1262-1347) - Le sue opere sono scritte in latino, tranne la versione che egli stesso fece del suo libro «De documentis antiquorum», da lui stesso volgarizzato col titolo di «Ammaestramenti degli antichi» dove ordinò molte sentenze di antichi autori. Il volume è un manuale di virtù in cui vengono raccolti circa duemila precetti religiosi e civili e costituisce uno dei primi volgarizzamenti dei classici latini, fra i quali Sallustio, Seneca, Quintiliano, Ovidio, Valerio Massimo, Tommaso d'Aquino. In prosa limpida e vigorosa tradusse le opere di Sallustio. Più importante la sua «Summa casuum conscientiae» (1338), detta anche «Summa Bartolina o Pisanella», famosissima ai suoi tempi e resa in volgare col titolo «Il Maestruzzo», molto diffusa nelle scuole di teologia.

BARZINI LUIGI, senior (Orvieto 1874-Milano 1947) - Fu fra i più famosi giornalisti italiani dell'inizio del secolo; già redattore del «Fanfulla», passò poi al «Corriere della Sera», di cui fu redattore viaggiante e inviato speciale; celebri sono rimaste le sue corrispondenze sulla guerra anglo-boera, sull'Estremo Oriente («Dall'Impero del Mikado all'Impero dello zar», 1904) e sulla guerra russo-giapponese del 1905, sulle vicende balcaniche, sulla prima guerra mondiale e in genere sugli avvenimenti più notevoli del primo Novecento. Nel 1907 prese parte con il principe Scipione Borghese alla corsa automobilistica Pechino-Parigi, che vinse e su cui, oltre a varie corrispondenze, scrisse un libro («La metà del mondo vista da una automobile», 1908). Lasciata l'Italia nel 1922, fondò e diresse a New York il quotidiano in lingua italiana «Corriere d'America»; tornato in Italia diresse «Il Mattino» di Napoli e collaborò al «Popolo d'Italia». Senatore dal 1934.

BARZINI LUIGI (junior) (Milano 1908-Roma 1984) - Figlio di Luigi, entrò anch'egli giovanissimo nel giornalismo. Le sue corrispondenze hanno però un più marcato impegno saggistico che descrittivo e in tal senso sono rimasti celebri «Gli italiani» (1964-1965, pubblicato prima negli Stati Uniti), «L'antropometro italiano» (1973), «O America. Eravamo giovani amici» (1978; anche questo volume è apparso prima negli Stati Uniti). Nel 1958 fu eletto deputato per il partito liberale italiano. Nel 1973, nominato direttore del Messaggero, non assunse mai la carica per l'intricata vicenda della proprietà del giornale romano.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved



BARZELLOTTI GIACOMO (Firenze 1844-Roma 1917) - Professore di filosofia all'università di Roma dal 1896 alla morte, ebbe soprattutto interessi psicologici, sociologici e di natura morale e religiosa, piuttosto che speculativi. Di tendenze neokantiane, si oppose con risolutezza al positivismo dominante, come pure avversò il neoidealismo di Croce e di Gentile che stava affermandosi. La sua posizione filosofica rimane pertanto piutto sto generica e indeterminata. Opere principali: «Davide Lazzaretti» (1885), «Santi, solitari, filosofi» (1886), «Studi e ritratti» (1893), «Ippolito Taine» (1895), «La filosofia di F. G. Nietzsche» (1900).

BASSANO DA MANTOVA (Mantova, seconda metà del XV sec.) - È andato perduto un suo componimento maccheronico al quale replicò l'Alione; se ne è conservato un altro d'una sessantina di esametri, e alcuni carmi latini.

BASINI BASINIO (Vezzano [PR] 1425-Rimini 1457) - Poeta e umanista, discepolo di Vittorino da Feltre e del Guarino, visse alla corte di Sigismondo Malatesta, a Rimini; e del suo signore celebrò gli amori per Isotta degli Atti nell'«Isottaeus» (romanzo epistolare in tre libri di elegie latine), e le imprese guerresche nell'«Hesperis» (poema in esametri, di stile epico virgiliano), che è il maggior componimento del genere scritto nel Quattrocento.

BASSO ANTONIO (Napoli, 1605-1648) - Di professione medico, pubblicò nel 1645 un canzoniere che include poesie in latino, odi, madrigali, un atto drammatico e poesie per musica. Compie studi giuridici e passa al servizio (con il fratello) dell'arcivescovo Ascanio Filomarino, diventa membro dell'Accademia Napoletana degli Oziosi con il nome Occulto. Nel 1647 fu implicato nella rivolta di Masaniello, e il Cardinale Ascanio Filomarino tentò inutilemnte di farlo passare dalla parte degli spagnoli. Accusato di congiurare per abbattere il potere del Duca di Guisa, fu messo a morte e decapitato nel febbraio 1648.

BATACCHI DOMENICO LUIGI (Pisa 1748-Orbetello 1802) - Figlio di un nobile decaduto, visse modestamente come gabelliere e funzionario statale, ma per i suoi spiriti giacobini perdette l'impiego nella reazione del 1799 per aver pubblicato degli scritti di carattere democratico. Fu reintegrato l'anno seguente e inviato a Orbetello presso le Regie Rendite dei Presidi. Compose in sesta rima le «Novelle» (1791) e due poemi, lo «Zibaldone» (1805) e «La rete di Vulcano» (1812), rispettivamente di dodici e ventiquattro canti. In queste opere si ritrovano la materia oscena e la satira anticlericale proprie di una lunga e fortunata tradizione letteraria. Non mancano tuttavia spunti di un realismo popolare e una certa ispirazione democratica, che possono giustificare i giudizi favorevoli di Goethe e Foscolo. I suoi scritti raggiungere l'apice nel periodo del Romanticismo.

BATTAGLIA GIACINTO (Milano, 1803-1861) - Studioso di teatro, allestì nel 1846 la grande compagnia stabile «La Lombarda» che visse sino al 1854. Traduttore fra i primi di Shakespeare e di Calderón, accreditò il dramma storico italiano dell'Ottocento teorizzandone i caratteri fondamentali e scrivendo la «Luisa Strozzi», il «Filippo Maria Visconti», «La famiglia Foscari», ecc. Fu anche attivo giornalista e nel 1827 fondò la rivista «La Vespa» (1827). Nei primi anni Trenta diresse «La Rivista Europea».

BASILE GIAMBATTISTA (Napoli 1575-Giugliano 1632) - Fu al servizio dei dogi di Venezia, dei Gonzaga a Mantova, dei principi Caracciolo di Avellino, del duca d'Alba e del duca di Acerenza. Scrisse in lingua italiana e in dialetto. La produzione in lingua, che non si discosta dai modi della letteratura cortigiana dell'epoca, comprende un poemetto sacro, «Le lacrime della Vergine», una raccolta di «Madrigali e ode» e la serie «Ritratti delle più belle dame napolitane ritratte da' lor propri nomi in tanti anagrammi». L'opera in dialetto, di gran lunga più originale, comprende le egloghe delle «Muse napolitane» (uscito postumo nel 1635) e «Lo cunto de li cunti overo lo trattenimento de' peccerille» (pubblicato postumo nel 1634). Questa raccolta è anche conosciuta con il titolo «Pentamerone» per le affinità con l'architettura narrativa del «Decamerone» di Giovanni Boccaccio. I cinquanta racconti sono infatti narrati da una brigata di dieci vecchie in cinque giornate, ciascuna delle quali si conclude con componimenti poetici. La fonte è la tradizione narrativa popolare, ricca delle metamorfosi e degli elementi magici propri della fiaba, tradotti in un dialetto già colto e letterario, e non, come in epoca romantica, in uno stile ripreso dal linguaggio popolare per arricchire la lingua letteraria. Le fiabe furono fonte di ispirazione per Charles Perrault nella Francia del Settecento e per i fratelli Grimm nella Germania dell'Ottocento.

BASSANI GIORGIO (Bologna 1916-Roma 2000) - Il suo romanzo più famoso, «Il giardino dei Finzi-Contini» (1963), di cui diede una versione cinematografica Vittorio De Sica (1970), compendia tutti i suoi fondamentali temi narrativi: la memoria, la solitudine umana, la violenza della storia. Le sue opere – romanzi e racconti, alcuni dei quali ripresi in differenti stesure, con revisioni stilistiche e titoli diversi - hanno come teatro la città di Ferrara, alla cui antica e cospicua comunità ebraica, pressoché interamente sterminata dai nazifascisti, apparteneva la famiglia dello scrittore. Affidate a una prosa i cui modelli dichiarati sono Marcel Proust e Henry James, le vicende narrative coincidono con l'arco di vita dell'autore. Gli anni del fascismo, la guerra e le persecuzioni razziali, la Resistenza partigiana costituiscono il nodo storico entro il quale si muovono personaggi scandagliati nelle pieghe segrete di una condizione umana fatta di solitudine e diversità. Accanto a «Il Giardino dei Finzi-Contini» si ricordano «Cinque storie ferraresi» (1956), «Gli occhiali d'oro» (1958), da cui nel 1987 fu tratto un film con Philippe Noiret, e «L'airone» (1968).

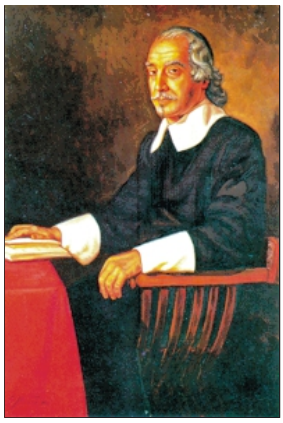
A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

BATTAGLIA SALVATORE (Catania nel 1904-Napoli 1971) - Professore all'università di Napoli di filologia romanza dal 1938, e dal 1961 di letteratura italiana, curò l'edizione critica di vari testi medievali («Roman de la Rose», «Teseida» e «Filocolo» del Boccaccio) e scrisse acuti saggi critici, in particolare sulla narrativa francese e italiana del medioevo, su poeti provenzali, sulla letteratura castigliana. Ha ideato e diretto fino alla morte il «Grande dizionario della lingua italiana», che viene completato sotto la direzione di Giorgio Barberi Squarotti. Di notevole importanza sono alcuni volumi apparsi negli ultimi anni della sua vita: «Occasioni critiche» (1964), «La coscienza letteraria del medioevo» (1965) e, soprattutto, «Mitografia del personaggio» (1968).

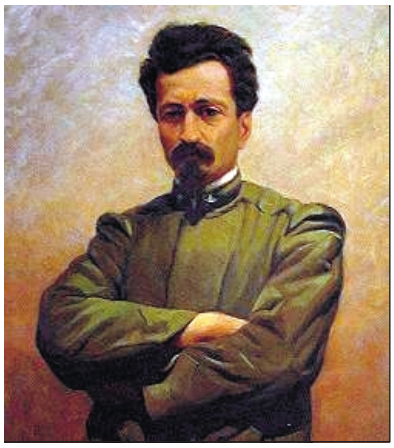
BATTISTI CARLO (Trento 1882-Firenze 1977) - Professore all'università di Firenze, rivolse la sua attività particolarmente alla fonetica generale, alle lingue dell'Italia antica, alla dialettologia italiana e alla toponomastica. Opere: «Testi dialettali italiani in trascrizione fonetica» (2 voll., 1914-1921), «Dizionario toponomastico atesino» (10 voll., 1936 e sgg.), «Fonetica generale» (1938), «Avviamento allo studio del latino volgare» (1949), «Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica» (1959). In collaborazione con Giovanni Alessio curò la redazione del «Dizionario etimologico italiano» (5 voll., 1950-1957). Interpretò come protagonista il film di De Sica «Umberto D» (1951).

BAZLEN ROBERTO (Trieste 1900-Milano 1965) - Più conosciuto negli ambienti letterari come «Bobi», è stato uno dei grandi ispiratori segreti della letteratura italiana contemporanea. Amico di E. Montale e G. Debenedetti, di U. Saba e I. Svevo (fu lui a imporre a Montale la

BATTISTA GIUSEPPE (Grottaglie [LE] 1610-Napoli 1675) - Allievo del collegio dei Gesuiti, prese gli ordini sacerdotali. Ereditò con atteggiamento di epigono tutti gli artifici del marinismo di più stretta osservanza e si vantò di aver superato tutti nell'escogitare le più ardite iperboli e metafore che difese nelle «Lettere» (Combi & La Noù, Venezia 1678). Dapprima canonico della collegiata di Grottaglie, si trasferì poi a Napoli in casa di Francesco Caracciolo, principe di Avellino, dove risiedette per dieci anni. Frequentò l'Accademia dei Gelati, ma si distinse soprattutto presso l'Accademia degli Oziosi di Napoli, che in questa città aveva sede. La sua poesia è schietta espressione dell'animo dell'autore, malinconico e portato a un moralistico pessimismo. Tecnico tutt'altro che indefettibile, fa tuttavia trasparire un pensiero autonomo, tormentato e nervoso, capace di un gioco analogico spesso suggestivo. Esponente di spicco del tardo marinismo meridionale con le cinque parti delle «Poesie meliche» (1646-1675) colse uno dei grandi successi editoriali della seconda metà del secolo. Coltivò anche la poesia latina.



BATTISTI CESARE (Trento, 1875 -1916) - Patriota e militante socialista. Frequenta l'Università di Torino, quella austriaca di Graz e infine quella di Firenze. Tra il 1894 e il 1896 raccoglie intorno a sé le intelligenze più vive tra i suoi compagni, e partecipa alla fondazione della «Società degli Studenti Trentini» e del settimanale «L'Avvenire del Lavoratore». In quegli anni conosce a Firenze la studentessa bresciana Ernesta Bittanti che sposerà nel 1899. Nel 1898 Battisti si laurea in lettere e scienze sociali al Regio Istituto di Scienze Superiori di Firenze, presentando una tesi di laurea sul Trentino. Rifiutando la cattedra universitaria propostagli, ritorna a Trento dove fonda la rivista «Tridentum» che dirigerà fino alla guerra, dove sempre più chiaro diventa il suo programma di polarizzare il meglio dell'intelligenza trentina, al fine di opporre un fronte di cultura italiana alla massiccia preminenza della organizzazione culturale austriaca. Fonda anche un'altra rivista settimanale «Vita Trentina», che assieme all'altra subisce tagli da parte della censura austriaca. Nel 1900 fonda il quotidiano «Il Popolo». Nel 1902 viene eletto consigliere comunale di Trento e affronta con maggior vigore i temi locali. Lotta anche per la creazione di un'università italiana, che dopo il 1866, perduti i contatti con Padova, non esiste più e non contribuisce alla formazione culturale della gioventù trentina, costretta a far capo all'università di Graz, partecipando anche in prima persona alle agitazione studentesche ad Innsbruck. Nel 1911 viene nominato dagli elettori del collegio di Trento deputato regionale della Dieta di Innsbruck e deputato al parlamento di Vienna. Ormai è guerra dichiarata nei confronti dell'Austria, così nel 1913 decide di collaborare con lo Stato Maggiore dell'esercito italiano, e per esso compila una dettagliata guida del Trentino. Nell'agosto del 1914 scoppia la Prima Guerra Mondiale, e il 12 dello stesso mese abbandona, con la moglie e i tre figli, la casa e ogni suo bene; varca il confine e si trasferisce a Milano. Dall'ottobre del '14 al maggio del '15 tiene discorsi in 78 città italiane, riportando quasi ovunque consensi entusiastici, trionfali a Sassari e Cagliari, alternati a opposizioni e dissensi come a Roma e Reggio Emilia e sopratutto a Viareggio dove non riesce nemmeno a tenere la conferenza in programma. Ma ormai la situazione volge all'intervento contro l'Austria; il Battisti si arruola come soldato semplice presentandosi volontario tra gli alpini, e dopo aver preso parte ai combattimenti di Punta Albiolo viene proposto per una medaglia al valore; viene poi promosso con la nomina a tenente e trasferito al Comando della 1° Armata. Il 15 maggio 1916 si scatena la Strafexpedition e Battisti dopo numerose richieste riesce a farsi assegnare il comando della 2° compagnia di marcia del battaglione alpino «Vicenza» e tornare così in prima linea. Lì, durante la battaglia, nel tentativo di soccorrere un compagno ferito sul Monte Corno (che dopo prenderà il nome di Corno Battisti), si lasciò catturare pur consapevole che per lui l'unica fine sarebbe stata la condanna a morte. Condanna che puntualmente venne eseguita il 12 luglio 1916 nella fossa del Castello del Buonconsiglio di Trento tramite impiccagione. La salma sepolta da prima nella nuda terra senza cassa, verrà riesumata il 3 novembre 1918 e trasferita al cimitero militare, e il 24 maggio 1935 traslata nel Mausoleo della Verruca di Trento.



A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

lettura della «Coscienza di Zeno»), la sua opera si è sempre svolta in maniera sotterranea eppure efficace: le numerose segnalazioni editoriali sono state di grande aiuto per far conoscere alcuni capolavori stranieri (per esempio «L'uomo senza qualità» di Robert Musil) e indirizzare la politica culturale di alcune case editrici (Einaudi e Adelphi). Legato all'ambiente triestino, i suoi scritti sono stati pubblicati postumi: «Lettere editoriali» (1968), «Note senza testo» (1970) e il romanzo «Il capitano di lungo corso» (1974), tutti riuniti poi nel 1984 in «Scritti», integrati dalle lettere indirizzate a Montale.

BAZZERO AMBROGIO (Milano, 1851-1882) - Studiò la storia e il dramma, mostrò interessi nell'archeologia e nella storia dell'arte; amò in particolare la letteratura cavalleresca e le passioni estreme che trasportavano i personaggi di quelle opere. Scrisse «Ugo, scene del secolo X», un romanzo storico di cui pubblicò la prima parte nel 1876. Frequentò gli ambienti degli scapigliati milanesi della Vita Nuova. Più che per i drammi, i racconti storici e le pagine autobiografiche, di un romanticismo deteriore («La storia di un'anima», 1885), va ricordato per «Malinconie di un antiquario», interessante per talune ricerche stilistiche e certa atmosfera di sogno.

BECCARI AGOSTINO (Ferrara, 1510 circa-1590) - È autore di una «favola pastorale», il «Sacrificio», rappresentata per la prima volta a Ferrara nel 1554 con musiche di Alfonso della Vuola e stampata nel 1555. L'opera, che si ispira alla tradizione dell'egloga pastorale, ma tiene conto anche della commedia e tragedia contemporanee, e delle poetiche aristoteliche, fu tra i modelli dell'«Aminta» del Tasso.

BECCARI ANTONIO (Ferrara, 1315-1373) - Viene citato nei codici come Maestro Antonio da Ferrara. Visse avventurosamente, con continui trasferimenti da una città all'altra (Bologna, Padova, Venezia e Ravenna). Corrispondente poetico del Petrarca, è un esempio tipico di poeta cortigiano trecentesco: grande versatilità, ispirazione eclettica, notevole perizia metrica. Dà i risultati migliori nelle «canzoni disperate», che fondano un genere in cui si proveranno anche altri rimatori.

BECCUTI FRANCESCO, detto il Coppetta (Perugia, 1509-1553) - Partecipò alla politica della sua città ricoprendo cariche pubbliche. L'interesse della sua produzione poetica, non risiede tanto nella pur pregevole qualità formale, quanto in quella dei contenuti. Coppetta approfittò infatti dell'enorme tolleranza verso l'omosessualità esistente in Italia poco prima dell'inizio della Controriforma, per discutere dei propri amori omosessuali con una schiettezza che pochi decenni dopo sarebbe divenuta impensabile: basterà dire che fra le sue poesie si annoverano due lunghe composizioni sui "pro" e "contro" della sodomia omosessuale: la composizione edita «Contro la pederastia» (1547-1553) e la composizione edita «In lode della pederastia». La massima parte delle sue poesie omosessuali è dedicata all'amore per Francesco Bigazzini (cantato col nome di «Alessi»), che durò dal 1547 al 1553. L'estremo interesse di questo canzoniere petrarchista è dato dal fatto che volle riassumerne tutte le fasi: dall'inizio alle ripulse (Bigazzini è eterosessuale e non gradisce le dichiarazioni di "casto" amore del Coppetta), alle rivalità con altri omosessuali (Agnolo Felice Mansueti, Pellino Pellini e Fabio Stratta); il tutto vissuto, si direbbe, in modo esplicito (nonostante Beccuti fosse sposato). Il canzoniere del Coppetta è un documento sociale, umano e perfino antropologico, oltre che letterario, praticamente unico nel suo genere, in quanto rappresenta una parte importante della storia dell'omosessualità. Postume furono pubblicate le sue «Rime».

BECELLI GIULIO CESARE (Verona, 1686-1750) - Sostenitore della poesia moderna nei trattati «Della novella poesia» (1732) e «L'esame della rettorica antica a uso della moderna» (1739), assunse invece una posizione rigidamente arcaizzante nei confronti della lingua: «Se oggidì scrivendo si debba usare la lingua italiana del buon secolo» (1737).

BECHI GIULIO (Firenze 1870-Monte San Michele 1917) - È autore di vivaci romanzi di costume, ispirati a esperienze di vita militare, di lotta politica, di viaggio: «Tra il bianco e il nero» (1898), «Caccia grossa, scene e figure del banditismo sardo» (1900), «I racconti del bivacco»

BECCADELLI ANTONIO, detto il Panormita (Palermo 1394-Napoli 1471) - Studiò diritto nelle università di Siena, Bologna e Pavia. Poeta e storiografo di corte a Milano, presso Filippo Maria Visconti, successivamente insegnò all'Università di Pavia. Venne incoronato poeta nel 1432, a Siena, dall'imperatore Sigismondo. Passò poi a Napoli presso Alfonso d'Aragona quale segretario di Stato, e fondò l'accademia da lui detta Antoniana e in seguito Accademia Pontaniana. La sua opera più nota è l'«Hermaphroditus», raccolta di poesie assai licenziose latine ispirate a Catullo e Marziale. A ricordo del suo periodo napoletano ci è rimasta l'opera «De dictis et factis Alphonsi regis Aragonum».

BECCARIA CESARE (Milano 1738-1794) - Dopo il matrimonio con la sedicenne Teresa Blasco il padre lo cacciò di casa e fu ospitato da Pietro Verri. Grazie a questa amicizia entrò a far parte del cenacolo dei fratelli Pietro e Alessandro Verri, collaborò alla rivista «Il Caffè» e nel 1761 contribuì a creare l'«Accademia dei Pugni» mirante a rispettare i concetti di legalità che, a suo parere, portava l'uomo acculturato ad essere meno incline a commettere delitti. Da qui le discussioni con gli amici Verri divennero forti e gli venne l'impulso di scrivere un libro che spingesse a una riforma in favore dell'umanità più sofferente. Dopo aver pubblicato dei semplici articoli di economia, nel 1764 diede alle stampe «Dei delitti e delle pene», inizialmente anonimo, breve scritto contro la tortura e la pena di morte che ebbe enorme fortuna in tutta Europa e nel mondo, in particolar modo in Francia e negli Stati Uniti, dove incontrò l'apprezzamento entusiastico di Thomas Jefferson, di Voltaire e dell'abate filosofo André Morellet, che lo considerarono come un vero e proprio capolavoro. Di contro, però, l'opera fu messa all'Indice dei libri proibiti dalla Chiesa a causa della distinzione tra peccato e reato. Dopo un breve viaggio a Parigi, invitato dai filosofi francesi desiderosi di conoscerlo, rientrò a Milano e divenne professore di Scienze Camerali; tra l'altro progettò di realizzare una grande opera sulla convivenza umana, ma non fu completata. Sua figlia Giulia (mai riconosciuta da Beccaria in quanto frutto di una relazione extraconiugale della sua seconda moglie Anna Barbò), si sposò con il conte Pietro Manzoni, più vecchio di lei di vent'anni, e divenne la madre del più grande letterato italiano dell'800: Alessandro Manzoni.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

(1914). Il suo romanzo più conosciuto è stato «I seminatori», del 1913, ispirato a ideali di tipo nazionalista. Morì in guerra sul Carso. Fu decorato di medaglia d'oro al valor militare.

BEDESCHI GIULIO (Arzignano [VI] 1915-Verona 1990) - Laureatosi in medicina nel 1939, combatté prima sul fronte albanese, poi in Russia. Da tale esperienza trasse materia per «Centomila gavette di ghiaccio» (1963), uno dei «best-sellers» italiani sulla seconda guerra mondiale, «Il peso dello zaino» (1966), «La rivolta di Abele» (1972) e «Nikolaëvka: c'ero anch'io» (1972), antologia di testimonianze dei reduci dalla Russia. Nello stesso filone si collocano anche i successivi «Fronte greco-albanese: c'ero anch'io» (1977) e «Fronte d'Africa: c'ero anch'io» (1979). Proseguendo la ricostruzione della tragica esperienza dei nostri soldati in Russia durante la seconda guerra mondiale, ha pubblicato fra l'altro «Fronte russo: c'ero anch'io» (1983), «La mia erba è sul Don» (1984), «Fronte italiano: c'ero anch'io» (1° vol. 1988).

BELCARI FEO (Firenze, 1410-1484) - Filomedico, volgarizzò dal Traversari «Il Prato spirituale di Santi Padri» e da Riccardo da San Vittore «Il Trattato dei quattro gradi della Carità». Autore della «Vita del beato Giovanni Colombini da Siena», di numerose laude e di alcune sacre rappresentazioni, tra le quali la più nota è questa di «Abram e Isaac», rappresentata per la prima volta nella chiesa di Santa Maria Maddalena in Cestelli nel 1449. Ebbe numerose cariche pubbliche: fu gonfaloniere della compagnia del Popolo e intimo di casa Medici.

BELLINCIONI BERNARDO (Firenze 1452-Milano 1492) - Frequentò la corte di Lorenzo il Magnifico. Successivamente si trasferì a Mantova alla corte dei Gonzaga e poi a Milano a quella di Ludovico il Moro. I suoi versi sono di stile burchiellesco.

BELLINI BERNARDO (Griante [CO] 1792-Torino 1876) - Traduttore dal greco e autore di mediocri poemi storici e didascalici, ha legato il suo nome al «Dizionario della lingua italiana» (1858-1879) compilato in collaborazione con Niccolò Tommaseo.

BELLINTANI UMBERTO (San Benedetto Po 1914-Mantova 2000) - Nel 1937 si diploma in scultura. Richiamato alle armi nel 1940, venne fatto prigioniero in Germania dal '43 al '45. Al suo ritorno abbandonò la scultura, lavorando come segretario in una scuola. Affermatosi negli anni Cinquanta e Sessanta come una delle voci più libere e potenti della nuova poesia d'allora, dopo «E tu che m'ascolti» (1963) decise di uscire dalla scena, di non pubblicare più. Per trentacinque anni è stato irremovibile di fronte alle richieste dei molti estimatori che non avevano mai smesso di leggerlo; poi, fortunatamente ha ceduto, consegnandoci una raccolta che ci ha consentito di seguire la sua poesia di oltre mezzo secolo.

BELLOTTI FELICE (Milano, 1786-1858) - Amico di V. Monti (che si servì dei suoi consigli per la versione dell'«Iliade»), studioso del Parini, tradusse con decorosa eloquenza e rare infedeltà l'«Odissea», le tragedie di Eschilo, di Sofocle, non poche di Euripide. In versi sciolti tradusse

BELLINI LORENZO (Firenze, 1643-1704) - Filosofo e medico. Insegnò presso lo Studio di Pisa. Il granduca Cosimo III de' Medici lo scelse come suo medico personale. Divenne anche consulente archiatra di papa Clemente XI. Nel campo delle lettere è noto soprattutto per il poemetto incompiuto «La Bucchereide», nel quale celebra le terre dei «buccheri». I suoi lavori sono stati raggruppati e pubblicati a Venezia nel 1708. Fu anche membro dell'Accademia dell'Arcadia, con lo pseudonimo di Ofelte Nedeo e dell'Accademia della Crusca. Alcune sue composizioni poetiche sono contenute nella raccolta «Rime degli Arcadi».

BELLONCI MARIA (Roma, 1902-1986) - Il suo esordio come scrittrice fu nel 1939 con la biografia «Lucrezia Borgia, la sua vita e i suoi tempi», che le valse il premio Viareggio, rivelò quelle capacità di fondere analisi storica e introspezione psicologica che le consentirono di ricostruire con efficacia personalità e atmosfere del passato. Del 1947 sono «I segreti dei Gonzaga» e del 1956 «Milano viscontea». Seguirono «Pubblici segreti» (1965), «Tu, vipera gentile» (1972) e «Rinascimento privato» (1985), pubblicato un anno prima della morte. Influente animatrice culturale, a lei si deve la fondazione del «Premio Letterario Strega».

BELLEZZA DARIO (Roma, 1944-1996) - Esordiente come poeta sulla rivista «Nuovi Argomenti», ha poi pubblicato il suo primo romanzo, «L'innocenza» (1970, con prefazione di A. Moravia), storia di un'adolescenza dolorosa e ferita, indulgendo ancor più apertamente a un autobiografismo imperniato sul desiderio di mettere a nudo il proprio io nei versi di «Invettive e licenze» (1971). Definitivamente fissati sulla rielaborazione traumatica delle proprie esperienze personali, i successivi romanzi «Lettere da Sodoma» (1972) e «Il carnefice» (1973), mentre le liriche di «Morte segreta» (1976), tra retorica, profezia e confessione, hanno confermato il vigore autentico della sua vena, diluita, al contrario, nel romanzo «Angelo» (1979), nuova testimonianza di una vocazione alla letteratura come vita che pare direttamente ripresa dai poeti «maledetti» dell'Ottocento. In questa linea ha proposto temi autobiografici sia nei versi di «Libro d'amore» (1982), «Io» (1984), «Serpenta» (1987), «Libro di poesia» (1990), sia nei romanzi «Turbamento» (1984), «L'amore felice» (1986), «Testamento di sangue» (1992), dove, con un linguaggio crudo e a volte barocco, ha cercato di scoprire la sublimità dei sentimenti al di là del quotidiano. Bellezza è autore fra l'altro di un volume dedicato alla «Morte di Pasolini» (1981); nel 1994 ha pubblicato ancora «L'anniversario». Al momento della morte stava completando il libro «Il mio Aids», sulla malattia che lo aveva colpito; poche settimane prima aveva inoltre accettato la candidatura per le liste dei Verdi, con l'intento di farsi sostenitore della libertà terapeutica e dell'utilizzo della medicina alternativa. Negli ultimi anni era stata fatta richiesta di applicare per lui la legge Bacchelli, ma senza risultato.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

ancora le «Argonautiche» di Apollonio Rodio e in ottave «I Lusiadi» del portoghese Camões. Fu pure autore di una mediocre tragedia di argomento biblico, «La figlia di Iefte».

BELTRAMELLI ANTONIO (Forlì 1879-Roma 1930) - Acceso interventista, aderì al fascismo e divenne uno dei maggiori rappresentanti della cultura protetta dal regime. Nel 1929 fu nominato accademico d'Italia. I suoi numerosi romanzi e racconti ambientati sempre nella Romagna («Gli uomini rossi», 1904; «L'ombra del mandorlo», 1920; «Ahi Giacometta, la tua ghirlandella!», 1921; ecc.) rivelano l'influsso dell'Oriani e del D'Annunzio combinato coi modi appassionati e col gusto regionalistico del tardo verismo.

BENCO SILVIO (Trieste 1874-Turriaco [GO] 1949) - Giornalista, irredentista, nel 1916 venne internato a Linz. Fu apprezzato collaboratore di diversi giornali e redattore del «Piccolo» di Trieste. Scrisse pregevoli romanzi, monografie storiche di notevole valore documentario («Gli ultimi anni della dominazione austriaca a Trieste», 1919) e numerosi acuti articoli critici raccolti in parte da Umberto Saba nella «Corsa del tempo» (1922).

BENEDETTI ARRIGO (Lucca 1910-Roma 1976) - Giornalista e scrittore italiano. Mentre si avviava alla carriera giornalistica, scrisse alcuni romanzi che si segnalarono per la lucida rappresentazione della realtà quotidiana e la psicologia della gente della sua terra («La figlia del capitano», 1938; «I misteri della città», 1941; «Le donne fantastiche», 1942). Il diario «Paura all'alba» (1945) testimonia la sua partecipazione alla Resistenza. Nel dopoguerra Benedetti fondò «L'Europeo» e nel 1955 «L'Espresso», che diresse fino al 1963. Dedicò poi alcuni anni nuovamente al romanzo, pubblicando «Il passo dei Longobardi» (1964), «L'esplosione» (1966), «Gli occhi» (1970). Tornato al giornalismo con la direzione di «Il Mondo», scrisse ancora «Rosso al vento» (1974), impietoso bilancio delle occasioni mancate e dei fallimenti della generazione di intellettuali cui apparteneva.

BEMBO PIETRO (Venezia 1470-Roma 1547) - Studioso e lessicografo italiano. Studiò a Firenze, Messina e Padova; dopo sei anni trascorsi alla corte di Urbino, nel 1512 passò a Roma come segretario di papa Leone X e nel 1539 fu nominato cardinale da Paolo III. Fu storiografo della città di Venezia (si ricorda in particolare l'opera «Rerum Veneticarum Libri XII», una storia di Venezia in tredici libri, del 1551) e curatore della biblioteca della Cattedrale di San Marco. La sua opera maggiore, le «Prose della volgar lingua» (1525), è appunto dedicata alla questione della lingua, disputa in cui assunse un ruolo di primo piano. In questo lavoro, che simula una conversazione fra quattro amici, Bembo raccomanda per l'italiano la pratica dell'imitazione dei classici, da secoli in uso per le opere in latino, scartando l'adozione della cosiddetta lingua cortigiana o del fiorentino parlato. La lingua che propone per l'uso letterario è infatti modellata sulla produzione dei grandi scrittori toscani del Trecento, Petrarca e Boccaccio soprattutto. Di questa lingua raffinata che costituisce la sua proposta, Bembo passa poi a codificare l'ortografia e la grammatica. L'influenza dell'opera fu enorme, tanto che per almeno tre secoli la norma letteraria italiana si attenne ai suoi dettami, dando origine al cosiddetto «bembismo», che determinò sino al nostro secolo la particolare impronta aulica e letteraria caratteristica dell'italiano scritto.

BELLI GIUSEPPE GIOACHINO (Roma, 1791-1863) - Grande protagonista, assieme a Carlo Porta, della poesia dialettale del primo Ottocento. Scrisse sonetti in vernacolo romanesco che hanno come soggetto privilegiato il popolo della sua città. Ebbe un'infanzia difficile sia a Roma sia a Napoli, dove fuggì in seguito all'occupazione della sua città da parte dei francesi (1798). Con la restaurazione del potere pontificio tornò a Roma, ma le sue condizioni non migliorarono perché perse prima il padre e poi la madre. Fu costretto perciò a interrompere gli studi e dedicarsi a diversi lavori, anche modesti. Solo nel 1816, grazie al matrimonio con la nobile e ricca Maria Corti, le sue condizioni cambiarono sensibilmente: cominciò a viaggiare ed ebbe contatti con i romantici milanesi (conobbe le poesie di Porta, un precedente fondamentale per la sua attività di poeta dialettale) e con l'ambiente del Gabinetto Vieusseux a Firenze. Rimasto vedovo nel 1837, perdette molti privilegi economici. Nel 1848 fu rigoroso censore politico a Roma: le sue posizioni si possono definire decisamente reazionarie. Morì all'improvviso, dopo aver chiesto al figlio la distruzione dei sonetti destinati a renderlo celebre. Autore di scritti in lingua italiana improntati all'imitazione dell'opera di Vincenzo Monti, oltre che autore e attore di teatro, pubblicò le poesie non dialettali e lavorò a uno «Zibaldone» ricco di interessanti annotazioni. Ma di gran lunga più importanti sono i suoi 2269 componimenti in romanesco, che mostrano l'altra faccia di Belli: non l'austero e ben poco fantasioso autore in lingua, non il politico reazionario, bensì il ribelle e violento accusatore, l'idealista, il contestatore, il difensore della plebe a cui dedica quello che chiama un «monumento» poetico. E infatti i suoi componimenti rappresentano scene di vita popolare, vivaci ritratti, invettive comiche, sempre però accompagnate dall'amarezza di chi ha una visione profondamente pessimista e tragica della vita. Si tratta di una poesia a forti tinte, molto originale rispetto alla tradizione italiana, come dimostra del resto la scelta coraggiosa del dialetto. Persino la morte è sbeffeggiata, con un atteggiamento volutamente irrisorio. Come elemento positivo, compare una rappresentazione realistica del mondo popolare romano, ben identificato nelle sue effettive caratteristiche (in primo luogo linguistiche), anche se in fondo idealizzato: le figure di popolani dalla risposta pronta, astuti, abili a maneggiare il coltello, sono caricate di un valore esemplare che le rende protagoniste di un'epica abbassata, modesta, in fondo povera in senso sia economico sia culturale.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

BENEDETTI FRANCESCO (Cortona 1785-Pistoia 1821) - Pur professandosi classicista, fu scrittore di spiriti romantici; oltre alle «Rime» e a poesie elogiative di carattere politico, scrisse varie tragedie, nelle quali tentò anche di liberarsi dal diffuso influsso alfieriano. Compose odi in favore dei potenti del tempo: inneggiò alla nascita del figlio di Napoleone e successivamente in onore, sia di Gioacchino Murat, sia del restaurato granduca di Toscana Leopoldo II. Morì suicida, dopo il fallimento dei moti patriottici.

BENEDETTO LUIGI FOSCOLO (Cumiana [TO] 1886-Torino 1966) - Professore di letteratura francese alle università di Milano, Firenze e Torino; accademico dei Lincei. Formatosi alla scuola del metodo storico, come egli stesso ricorda in «Uomini e tempi» (1953), portò contributi fondamentali su Marco Polo ricostruendo il testo del «Milione» (1927) e dandone una traduzione esemplare, su san Francesco, Flaubert, Stendhal e numerosi altri argomenti di letteratura francese e italiana.

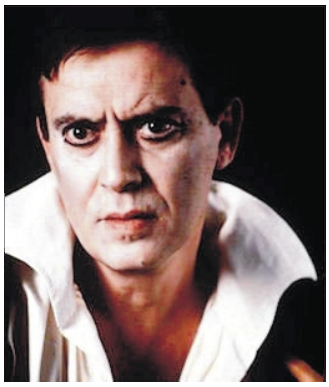
BENELLI PORZIA (Prato 1902-Firenze 1937) - Unica figlia di una ricca famiglia di commercianti di tessuti, fu indirizzata verso severi studi, prima presso un Collegio di Religiose Benedettine nella città natale, poi iscritta al Regio Conservatorio di Musica L. Cherubini di Firenze. Visse negli anni dell'adolescenza un radicale mutamento della sua esistenza. Nel periodo della Prima Guerra Mondiale, infatti, l'improvviso tracollo dell'azienda paterna e la morte in rapida successione di entrambi i genitori, la costrinsero ad abbandonare tutte le attività scolastiche ed a trasferirsi presso dei cugini a Colonnata, presso Firenze, intorno al 1918. Di carattere schivo, introversa e taciturna, ma di indubbia avvenenza fisica, si sposò nel 1921 con Giovanni Mannelli, colto ed agiato antiquario senese e si trasferì a Milano. È di questi anni la prima nutrita parte della sua produzione poetica. Entrò in contatto con il gruppo di letterati formatosi intorno alla rivista «Novecento», e nel settembre del 1928 propose alcune sue opere a Corrado Alvaro. Nel 1929, debilitata da una grave malattia polmonare, iniziò una lunga degenza presso il Sanatorio C. Forlanini di Roma, dedicandosi con fervore alla lingua inglese. Tornata a Milano fu folgorata dalla lettura dei «Poems» dell'allora sconosciuta scrittrice americana Emily Dickinson, e si dedicò a un paziente lavoro di traduzione. Scrisse alcune commedie teatrali, lasciate incompiute, mentre la traduzione shakespeariana «Tito Andronico» fu rappresentata per due stagioni consecutive a Milano.

BENI PAOLO (Isola di Creta 1552-Padova 1625) - Insegnò teologia a Roma e lettere a Padova. Combatté le teorie linguistiche della Crusca e difese il Tasso nella disputa sulla «Gerusalemme». Le sue opere principali sono: «Comparazione d'Omero, Virgilio e Torquato» (1607), «Anticrusca» (1612), «Cavalcanti, ovvero la difesa dell'Anticrusca» (1614).

BENIVIENI GIROLAMO (Firenze, 1453-1542) - Fece parte della cerchia medicea, scrisse poesie d'amore petrarchesche, un poemetto allegorico ispirato alle idee del Ficino, una canzone dottrinale «Dello amor celeste et divino» che fu commentata dal Pico, alcune egloghe per la morte di Giuliano de' Medici, un capitolo e altri scritti su Dante, una riduzione in ottave di una novella del «Decameron». Divenuto seguace del Savonarola, ripudiò l'opera precedente, e si dedicò alla poesia religiosa. Tradusse dal latino i «Salmi» e un trattato del Savonarola sulla «Semplicità della vita cristiana».

BENTIVOGLIO ERCOLE (Mantova 1507-Venezia 1573) - Nato durante l'esilio da Bologna della sua famiglia, ancora fanciullo si stabilì a Ferrara, e tra Ferrara e Venezia trascorse la sua vita. Fu amico dell'Ariosto, la cui influenza si risente specialmente nelle «Satire» (1ª ed. 1550). Compose anche rime, il poemetto «Sogno amoroso», «Capitoli», e due notevoli commedie di tipo classicheggiante, «Il Geloso» e «I Fantasmi».

BENTIVOGLIO GUIDO D'ARAGONA (Ferrara, 1577-Roma, 1644) - La sua formazione culturale avvenne a Padova; successivamente intraprese una brillante carriera ecclesiastica e su disposizione di papa Paolo V assunse il ruolo di ambasciatore pontificio dapprima nelle Fiandre (tra il 1607 e il 1615), successivamente a Parigi (dal 1616 al 1621). Rientrato a Roma, divenne cardinale e ottenne l'incarico di comandare la Santa Inquisizione durante il processo a Galileo. A lui si deve la pubblicazione dell'opera storica «Della guerra di Fiandra», in cui vengono descritte, in stile eloquente e di grande presa letteraria, le guerre religiose e civili nei Paesi Bassi. Nel 1629 fece pubblicare ad Anversa il libro «Relazioni in tempo delle nunziature di Fiandra», nel quale mostrò un grande interesse per le tematiche politiche, presentate con uno stile più concettuale e moderato. Due anni dopo diffuse il saggio «Lettere famigliari e politiche», che confermò la sua abilità come studioso di diplomazia e politica, mentre nel 1648 uscirono postume le sue «Memorie».



BENE CARMELO (Campi Salentina [LE] 1937-Roma 2002) - Attore, drammaturgo e regista, è considerato uno dei più grandi artisti italiani del Novecento. Pubblica la sua intera produzione letteraria presso Bompiani fin dal 1959 con il «Caligola» di Camus diretto da Alberto Ruggiero; già l'anno seguente, tuttavia, offre un lavoro tutto in prima persona con «Spettacolo Majakovskij», commentato da musiche di Bussotti. Nel decennio successivo, l'enorme talento dell'autore-attore-regista ha modo di compiutamente di spiegarsi in spettacoli divenuti leggenda: le sue riletture - virulente, aggressive, irrispettose al limite dell'oltraggio - del «Pinocchio» di Collodi (1961), dello shakespeariano «Amleto» (1961), di «Edoardo II» da Marlowe (1963), «Salomè» da Oscar Wilde (1964), «Manon» da Prévost (1964), «Amleto» da Shakespeare-Laforgue (1967) ebbero all'epoca l'effetto di un vero e proprio ciclone. L'approccio assai felice al cinema (inaugurato nel 1968 con «Nostra Signora dei Turchi) contribuirono ad accrescerne la popolarità. Nel 1988 è chiamato a dirigere la Biennale Teatro, che si risolverà però con un fallimento, ma di lui restano lavori memorabili (le letture di Majakovskij, di Leopardi, dei «Canti orfici» di Dino Campana) a testimonianza della sua vena inesausta. Nel 1995 torna sotto i riflettori e in particolare nelle librerie con la sua opera «omnia» nella collana dei Classici Bompiani, cui segue, nel 2000, il poemetto «l mal de' fiori».

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

BENZONE VITTORE (Venezia, 1779-1822) - Studioso di Dante, autore di due sonetti «Alla tomba di Werther», di un poemetto foscoliano-byroniano («Nella», 1820), di un'epistola al Pindemonte, ecc.

BEOLCO ANGELO, detto RUZANTE (Padova, 1495 circa-1542) - Fu detto Ruzante dal nome del personaggio teatrale a cui diede vita. È unanimemente considerato autore "colto". Le citazioni e i riferimenti interni alle sue opere, spaziano dalla cultura classica a echi della cultura luterana d'Oltralpe. Le sue rappresentazioni teatrali erano apprezzatissime a Padova e a Venezia.

BEONIO BROCCHIERI VITTORIO (Lodi 1902-Milano 1979) - Scrittore versatile, è rimasto famoso soprattutto per i suoi libri di viaggio, di cui ricordiamo in particolare «Viaggio intorno al mondo» (1933), «Dall'uno all'altro polo» (1934), «La leggenda dell'Artide» (1937); ma ha scritto anche romanzi: «Nuna» (1963), «Camminare sul fuoco» (1964), «La signora Grimsel» (1974); opere per il teatro: «Il fuoco del sabato» (1956), «L'affare Eschilo» (1961); saggi politici a morali: «Europa ed oltre» (1966) e «Saggio sui valori della vita» (1978). Ha insegnato all'università di Pavia storia delle dottrine politiche, riunendo i risultati dei suoi studi in un «Trattato di storia delle dottrine politiche» (1934-1951, 4 voll.).

BERGAMINI ALBERTO (San Giovanni in Persiceto 1871-Roma 1962) - Giornalista e uomo politico, lavorò al «Corriere del Polesine» di Rovigo, poi passò a Roma a dirigere il «Giornale d'Italia» (1901), che ebbe, grazie a lui, enorme successo: al tempo dell'impresa libica stampò persino sette edizioni e nel 1913 pubblicò l'intervista col Gentiloni che rese pubblico il famoso patto fra Giolitti e l'Unione elettorale cattolica. Avverso al fascismo, si ritirò a vita privata (1923); ritornò alla politica nel 1944, fondando la Concentrazione democratica liberale di tendenza monarchica. Già senatore del regno (1920), fu senatore di diritto nella prima legislatura repubblicana (1948-1953).

BERGOGLIO CARLO, pseudonimo Carlin (Cuorgné [TO] 1895-Torino 1959) - Giornalista sportivo, è stato uno dei più famosi vignettisti del Novecento. A 17 anni si dipoloma ragionere, ma subito si dedica al giornalistmo, collaborando come caricaturista al Guerin Sportivo e con alcune riviste satiriche. Nel primo dopoguerra viene nominato capo redattore del settimanale sportivo ed inizia a collaborare anche con la Gazzetta del Popolo e con la Domenica Sportiva. Nel 1945 accetta di lavorare per il neonato quotidiano sportivo torinese «Tuttosport» come condirettore; poi nel 1949 diviene direttore responsabile, un incarico che terrà fino alla sua prematura scomparsa. Fu anche presidente della società sportiva «Vallorco Calcio 1912». Molti degli scritti, dipinti e caricature di Carlin, sono stati ospitati prima nella pinacoteca di Cuorgné (TO), poi spostati presso la ex Manifattura Tabacchi di Torino.

BERNARDELLI FRANCESCO (Torino, 1894-1971) - Redattore per molti anni della «Stampa», ha raccolto i suoi elzeviri nei volumi «Ritratti morali e letterari» e «I doni della sera» (1956).

BERNARDI ANDREA (Bologna 1450-Forlì 1522) - Detto Novacula. Il soprannome (in lat. rasoio) derivò dalla sua professione di barbiere e tale nomina lo accompagnerà anche dopo aver sospeso la propria attività di tonsore per dedicarsi alle lettere. È stato uno storico e cronista italiano, il più importante cronista delle storie forlivesi e la fonte più rilevante di informazioni della Forli del XV ed inizio XVI secolo. Scrisse una cronaca di Forlì dal 1476 al 1517 (3 voll., Bologna 1895-1897).

BERNARDI CARLO, propriamente Carlo Bernard (Napoli 1909-Roma 1992) - Esponente d'una narrativa realistica, non priva di motivi insieme polemici e patetici, ha conseguito i suoi risultati più significativi nel romanzo giovanile «Tre operai» (1934), uno dei primi testi del neorealismo. La sua carriera è poi proseguita con risultati alterni: discutibili «Quasi un mondo» (1940) e «Il pedaggio si paga all'altra sponda» (1943), si fanno invece interpreti delle nuove esigenze letterarie nate con il 1945 «Tre casi sospetti» (1946) e, soprattutto, la complessa costruzione romanzesca di «Prologo alle tenebre» (1947) e il vivace racconto della Napoli del dopoguerra «Speranzella» (1949). Il dibattito letterario di quegli anni lo vede in prima fila (ne è testimonianza il volume di saggi «Non gettate via la scala», 1973), mentre la sua opera si arricchisce dei racconti «Siamo tutti bambini» (1951), dei romanzi «Vesuvio e pane» (1953), «Domani e poi domani» (1957), «Amore amore» (1958). Pur restando nell'ambito del suo particolare realismo, ha cercato nuove soluzioni strutturali e linguistiche in «Era l'anno del sole quieto» (1964), «Le radiose giornate» (1969), «Un foro nel parabrezza» (1971), «Tanto la rivoluzione non scoppierà» (1976), «Il giorno degli assassini» (1980). A Napoli ha dedicato anche scritti di indagine saggistica e polemica raccolti in «Bibbia napoletana» (1961) e «Napoli silenzio e grida» (1977), ai quali si possono aggiungere le prose di viaggio «Dal Tevere al Po» e «Dall'Etna al Vesuvio», entrambi del 1980; ma in questo ambito il suo libro migliore rimane «Il gigante Cina» (1957). Ha scritto anche poesie, riunite in volume nel 1977 con il titolo 26 cose in versi. Si ricorda inoltre il volume «Il grande letto» (1988).

BERNARDI LUIGI (Ozzano dell'Emilia [BO], 1953-Bologna 2013) - Scrittore, traduttore, consulente editoriale e giornalista. Per Einaudi, insieme a Carlo Lucarelli, ha diretto la serie «Stile Libero Noir». Per Fazi ha curato la prima edizione italiana integrale de «Le inchieste di Nestor Burma», di Léo Malet. Ha collaborato con «Il Nuovo.it» e con il quotidiano bolognese «Il domani». Dal 1999 ha seguito quotidianamente le notizie di cronaca nera. Solido e attento conoscitore del mondo del crimine, ha curato pubblicazioni specialistiche e partecipato a numerose trasmissioni radio-televisive nella qualità di esperto. Editore fino al 1996, con Granata Press (ed il marchio Metrolibri) ha lanciato nel nostro Paese numerosissimi autori di gialli e di noir. Ha progettato e diretto le collane «Euronoir» per Hobby & Work e «Vox» per Derive Approdi. Tra il 1978 e il 1989 ha creato alcune tra le più importanti case editrici italiane di fumetti (L'Isola Trovata, Glénat Italia, Granata Press) e diretto affermate riviste di settore come «Orient Express», «Pimpa», «Lupo Alberto», «Mangazine», «Nova Express». È a Luigi Bernardi che si deve - tra l'altro - la "scoperta" in Italia dei manga giapponesi, oltre alla pubblicazione del mensile «Zero», la prima rivista giapponese di fumetti realizzata in occidente. Ha pubblicato: Erano angeli (Fernandel 98), La foresta dei coccodrilli (Castelvecchi 98), Complicità (Mobydick 99), Il libro dei crimini 2000 (Adnkronos 00), Andreina la topina (E/L 01), A sangue caldo. Criminalità, mass media e politica in Italia (DeriveApprodi 01), Il libro dei crimini 2001 (Adnkronos 01), Pallottole vaganti. 101 omicidi italiani (DeriveApprodi 02). Suoi racconti sono presenti nelle antologie Cuore nero (Fernandel 98), Un oceano di mezzo (Stampa Alternativa 99), Il galateo del telefonino (Mobydick 99), In fondo al nero (Mondadori Urania 03).

BERNARDONI PIETRO ANTONIO (Vignola 1672-Bologna 1714) - Visse alla corte di Vienna al tempo di Leopoldo e di Giuseppe I e compose rime, tragedie, oratori e testi per musica.

BERNERI GIUSEPPE (Roma, 1634-1701) - È stato membro di diverse accademie letterarie del suo tempo, e soprattutto segretario

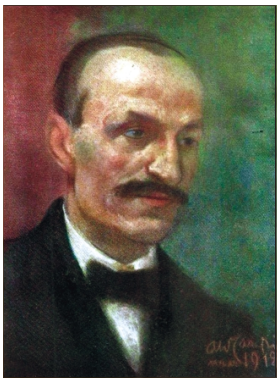
A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

dell'«Accademia degli Infecondi», intesa a promuovere un teatro edificante religioso. Autore in latino e in volgare di poemi, drammi allegorici e commedie, lavorò al servizio del principe Clemente Domenico Rospigliosi a cui dedicò l'opera cui deve la sua fama: «Meo Patacca ovvero Roma in feste nei Trionfi di Vienna» (1683). È un poema eroicomico di 12 canti in ottave in vernacolo romano commisto di lingua letteraria, il cui protagonista divenne una maschera del teatro popolare.

BERRINI NINO (Cuneo 1880-Boves 1962) - Drammaturgo. Tra le sue opere, fortunate al loro apparire ma rapidamente cadute in oblio, ebbe speciale rinomanza «Il beffardo» (1920), dramma estetizzante e un po' morboso che ha per protagonista Cecco Angiolieri.

BERSELLINI ACHILLE (Parma 1862-Milano 1945) - Giornalista, collaboratore e redattore capo del quotidiano economicofinanziario «Il Sole» di Milano, ne divenne direttore e amministratore nel 1894; ispirandosi ai princìpi della libertà economica, assicurò al giornale notevole prosperità e prestigio; nel 1905 assorbì nel «Sole» il quotidiano concorrente «Il Commercio». Nel 1927 passò la direzione del giornale al figlio Mario che la tenne sino al 1954.

BERSEZIO VITTORIO (Peveragno [CN] 1828-Torino 1900) - Deputato e giornalista, scrisse romanzi, racconti, saggi storici e commedie; notevole, tra queste, «Le miserie d'monssù Travet», in dialetto piemontese (1863), ritratto affettuosamente realistico del piccolo impiegato ingenuo e retto, alle prese con le amarezze di ogni giorno. Fondò nel 1865 «La Gazzetta piemontese».



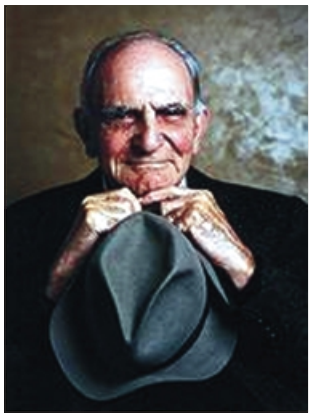
BERTACCHI GIOVANNI (Chiavenna 1869-Milano 1942) - Poeta e critico letterario, insegnò letteratura italiana all'Università di Padova dal 1916 al 1938 e fu autore di numerosi studi critici. Lasciò volontariamente l'insegnamento prendendo posizione contro il fascismo. La sua poesia subì fortemente l'influsso del Pascoli, sia per quanto riguarda la ricerca delle forme metriche, sia per il caratteristico gusto per le descrizioni del paesaggio ed esprimono ideali umanitari e lo sbigottimento dell'uomo di fronte al mistero che avvolge le cose. Le sue principali raccolte poetiche sono: «Il canzoniere delle Alpi» (1895) e «Alle sorgenti» (1906). Intorno ai 60 anni, in concomitanza con l'uscita della sua ultima raccolta «Il perenne domani», cominciò a scrivere poesie in dialetto chiavennasco. Tra i suoi saggi ricordiamo: «Un maestro di vita: saggio leopardiano» (1917), «Il primo romanticismo lombardo» (1920), «Mazzini» (1922).

BERTANA EMILIO (Monselice 1860-Como 1934) - Preside del liceo-ginnasio Alfieri di Torino, fu tra i più noti rappresentanti del metodo storico, e dedicò numerosi studi alla letteratura italiana del Settecento e del primo Ottocento. Al centro della sua copiosa produzione rimangono un ampio studio su Vittorio Alfieri (1902) e un volume complessivo su «La tragedia» (1906), pregevoli per l'erudizione che li informa.

BERTARELLI ACHILLE (Milano 1863-Roma 1938) - Fratello di Luigi Vittorio. Donò al comune di Milano un'eccezionale collezione di stampe, «ex libris», libri e documenti, fra cui soprattutto notevole è la raccolta «Il Risorgimento italiano» (33.000 unità) conservata nel Museo del Castello di Milano. In collaborazione con A. Monti scrisse «Tre secoli di vita milanese» (1630-1855). Con Giuseppe Fumagalli, allora direttore della Biblioteca di Brera, fonda la Società Bibliografica Italiana di cui è vicepresidente sino alla prima guerra mondiale, quando con la morte dell'ultimo presidente Francesco Novati la società si scioglie.

BERTARELLI LUIGI VITTORIO (Milano, 1859-1926) - Pubblicista, fratello di Achille. Appassionato promotore del turismo in Italia, fu uno dei fondatori e presidenti del «Touring Club Italiano», del quale organizzò e curò molte pubblicazioni: la «Carta d'Italia 1:250.000», la «Guida d'Italia» e il «Grande Atlante Internazionale». I suoi scritti furono pubblicati nel 1927 con il titolo: «L'Italia e il Touring negli scritti di L. V. Bertarelli».

BERTOLA DE' GIORGI AURELIO (Rimini, 1753-1798) - Monaco olivetano a sedici anni, dopo una fuga avventurosa in Ungheria e un periodo d'insegnamento a Napoli svestì l'abito monastico e, fatto abate, venne nominato professore di storia universale a Pavia (1784). Nel 1787 viaggiò in Svizzera e lungo il Reno. Negli ultimi anni ebbe molta parte nella vita politica dell'Emilia. Fu tra i primi a far conoscere tra noi la poesia tedesca («Idea della bella letteratura alemanna»), e tradusse gli «Idilli» di Gessner. Dal suo insegnamento ricavò un trattato, «Della filosofia della storia» (1787). È notevole come esponente d'un gusto tra arcadico e preromantico, che si espresse nelle younghiane «Notti clementine» (1775), e più felicemente nelle voluttuose canzonette di sfondo napoletano, in idilli, favole, sonetti e nella prosa del «Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni» (1795). Nell'ultimo periodo di vita si entusiasmò per la Rivoluzione francese e pubblicò in Romagna il «Giornale patriottico».



BERTOLUCCI ATTILIO (San Lazzaro Parmense [PR] 1911-Roma 2000) - Abbandonati gli studi giuridici, frequenta le lezioni di R. Longhi all'università di Bologna. Dal 1951, trasferitori a Roma, collabora alla radio e alla televisione, a quotidiani e riviste. Pubblicò molto giovane le sue prime raccolte di poesie: «Sirio» è del 1929, «Fuochi in novembre» del 1934. E sin da giovane collaborò a importanti periodici culturali e letterari, come «Circoli», «Letteratura» e «Corrente». Fece più tardi parte della rivista «Paragone». Insegnante di storia dell'arte, documentarista, ha anche diretto l'importante collana di poesia «La Fenice» dell'editore Guanda. È inoltre traduttore dal francese e dall'inglese dell'opera di autori quali Honoré de Balzac ed Ernest Hemingway. «Viaggio d'inverno» (1971) raccoglie i testi poetici databili 1955-1970, mentre «La camera da letto» (1984 la prima parte, 1988 la seconda) è un interessante poema di carattere narrativo. Altri volumi pubblicati sono: «Le poesie» (1990), «Al fuoco calmo dei giorni» (1991), «Aritmie» (1991), «Verso le sorgenti del Cinghio» (1993), «Imitazioni» (1994), «I versi nel tempo» (1994), «La lucertola di Casarola» (1997).

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

BERTELLI LUIGI, pseudonimo di Vamba (Firenze, 1858-1920) - Di tendenze mazziniane, si orientò sempre più verso idee di democrazia moderata. Scrisse testi in prosa ed in poesia per l'infanzia, nonché di vivacissimi (e sboccati) sonetti in vernacolo fiorentinesco. Collaborò al «Capitan Fracassa» e al «Don Chisciotte», e nel 1906 fondò «Il Giornalino della Domenica» che, durato sino al 1924, ebbe vivo consenso di educatori e trovò molta fortuna tra i giovani. Umorista garbato, il Bertelli rivelò le sue doti specialmente in libri per la gioventù, quali «Ciondolino» (1895) e «Il giornalino di Giamburrasca» (1920).

BERTI LUIGI (Rio Marina [Isola d'Elba] 1904-Milano 1964) - È stato uno dei più appassionati fautori dell'affermazione della letteratura anglosassone in Italia, a cui ha contribuito con i saggi di «Boccaporto I» (1940) e «Boccaporto II» (1944), molte traduzioni (da Melville, Poe, Eliot, Pound e altri) e un'ampia «Storia della letteratura americana» (1950-1958). La sua produzione creativa risente essenzialmente del distacco dalla sua isola, alla quale ha dedicato i versi di «Lettera ai castelli d'agave» (1953), «Elegia Elbana» (1955), i racconti «Storie di Rio» (1959) e il romanzo «Tramonto sull'Elba» (1962). Postumi sono apparsi le poesie raccolte in «Calignarmata» (1965) e il romanzo «La società del garofano rosso» (1967).

BERTO GIUSEPPE (Mogliano Veneto [TV] 1914-1978) - Caduto prigioniero durante la seconda guerra mondiale, venne deportato nel campo di Hereford (Texas), dove si trovavano anche Dante Troisi, Gaetano Tumiati e il pittore Alberto Burri. Qui scrisse il suo primo romanzo, Il cielo è rosso (1947), in cui rivive con scabro realismo la violenza della guerra, tema ripreso successivamente in Le opere di Dio (1948), in «Guerra in camicia nera» (1955) e in alcuni racconti di «Un po' di successo» (1963). Alla problematica del dopoguerra appartiene anche «Il Brigante» (1951). Ma la sua vena autentica di scrittore doveva manifestarsi più tardi, con «Il male oscuro» (1964), romanzo che segna una data importante nella letteratura italiana contemporanea, e «La cosa buffa» (1966): entrambi sono romanzi psicologici, nei quali l'autore ha sperimentato un discorso narrativo prossimo al monologo interiore e libero da segni d'interpunzione, che riproduce appunto il fluire libero dei pensieri e delle immagini. Le opere successive hanno minore rilevanza, e vanno dal testo drammatico «Anonimo veneziano» (1971) al pamphlet socio-politico «Modesta proposta per prevenire» (1971), al racconto satirico-ecologico «Oh, Serafina!» (1973). Il suo ultimo romanzo, apparso poco prima della morte, «La gloria» (1978), ripropone in chiave allegorica e problematica la vicenda di Giuda. Postuma è apparsa la raccolta di moralità e riflessioni «Dialoghi col cane» (1986).

BERTOLANI PAOLO (Lerici [SP], 1931-2007) - Esordiente con i versi di «Le trombe di carta» (1962), ha rivelato una sua voce originale nella raccolta «Incertezza dei bersagli» (1976), dalle cadenze gnomiche pervase da un'elegia della natura che si trasforma, spesso, in una visione negativa della vita; ma la conferma della sua autenticità di scrittore è venuta dal «Racconto della Contea di Levante» (1979), dove, nel paragone fra il passato e il presente della sua terra, è implicita una dimensione etica più alta e universale. Nel 1985 ha pubblicato Seinà, raccolta di poesie in dialetto lericino di notevole suggestione musicale e stilistica; in seguito sono usciti ancora Gose, «L'aia» (1988) e «Avéi» (1994).

BERTOLAZZI CARLO (Rivolta d'Adda [CR] 1870-Milano 1916) - Giornalista e commediografo. Attento ai contrasti sociali dell'epoca, scrisse amare commedie (in italiano e in dialetto) di grande forza realistica, in cui è ritratta certa Milano pittoresca e miserabile e si dibattono intensi drammi psicologici: «El nost Milan» (1893), «Strozzin» (1895), «La gibigianna» (1898), «L'egoista» (1901), «Lulù» (1903), «Il diavolo e l'acqua santa» (1904). L'insieme delle sue opere teatrali è stato riunito nel 1971 a cura di Folco Portinari con il titolo «El nost Milan e altre commedie».

BERTOLI GIUSEPPE (Fubine [AL] nel 1821-Firenze 1904) - Furono popolari le sue poesie patriottiche ispirate dai fatti del Risorgimento (l'inno «Le riforme» indirizzato a Carlo Alberto nel 1847, un'ode a Garibaldi a Montevideo, ecc.). La sua più ampia raccolta di versi s'intitola «Prima e dopo lo Statuto» (1898).

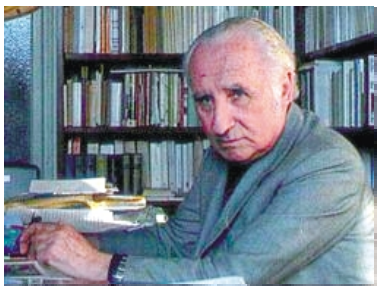
BERTOLDI VITTORIO (Trento 1888-Roma 1953) - Professore nelle università di Cagliari e di Napoli, trattò soprattutto i problemi dell'onomasiologia e dell'affinità culturale tra le lingue: «Un ribelle nel regno dei fiori» (1923), «Questioni di metodo nella linguistica storica» (1938), «La parola quale testimone della storia» (1945), «Migrazioni e colonizzazioni nei loro aspetti ed effetti linguistici» (1949), «Colonizzazioni nell'antico Mediterraneo Occidentale alla luce degli aspetti linguistici» (1950).

BERCHET GIOVANNI (Milano 1783-Torino 1851) - Scrittore e poeta italiano d'epoca romantica. Da giovane fu traduttore non solo di opere poetiche all'avanguardia del nuovo gusto romantico (Thomas Gray), ma anche di romanzi in prosa («Il vicario di Wakefield», di Oliver Goldsmith), genere destinato ad affermarsi di lì a poco a livello europeo. Nel 1816 fu autore del più celebre tra i manifesti romantici italiani, la «Lettera semiseria di Grisostomo al suo figliuolo», dove sostenne la necessità di sprovincializzare la letteratura contemporanea guardando oltre i confini nazionali, e dove identificò il nuovo pubblico della letteratura, né troppo sofisticato e tradizionale né incolto e grossolano, con quello che chiamò «popolo». Nel 1818 collaborò al «Conciliatore»; carbonaro, nel 1921 fu coinvolto nelle sollevazioni e perciò si rifugiò all'estero. Si spostò parecchio sia in Europa sia in Italia, prima di essere eletto fra i moderati nel Parlamento subalpino, a Torino. Fu autore di numerose romanze.

BERGALLI GOZZI LUISA, pseudonimo Irminda Partenide (Venezia, 1703-1779) - Verseggiatrice di copiosa vena, propugnò la restaurazione del teatro classico, componendo melodrammi e commedie, traducendo in versi sciolti Terenzio, in prosa Racine e assumendosi nel 1747 unitamente al marito Gasparo e con grave insuccesso l'impresa del teatro Sant'Angelo. Pubblicò «Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo» (1726) e «Le rime di Gaspara Stampa» (1738).

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

BERNI FRANCESCO (Lamporecchio [FI] 1496 circa Firenze 1535) - Poeta italiano. La sua breve vita rappresenta uno degli esempi estremi di letterato cinquecentesco al servizio di molti padroni e mecenati, e vittima alla fine delle rivalità e congiure che esplodevano nei palazzi del potere. Compiuti gli studi nella sua città, nel 1517 seguì a Roma il cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena e dopo la morte di questi fu assunto dal nipote, Angelo Dovizi, a Firenze; dopo un paio d'anni tornò a Roma diventando segretario di Giovanni Matteo Giberti che, nominato vescovo di Verona, lo portò con sé e lo incaricò di alcune delicate missioni. Ma lasciò anche il Giberti, e nel 1530 visse per conto proprio a Padova, dove completò il «rifacimento» in puro toscano dell'«Orlando innamorato» di Matteo Maria Boiardo, che rimane il suo lavoro più vivo. Tornò quindi al servizio del Giberti, dal quale si allontanò nel 1532 per essere segretario di Ippolito de' Medici, mentre al potere c'era il duca Alessandro de' Medici. Tra le circostanze che portarono alla sua oscura morte, c'è quella che lo vuole avvelenato per essersi rifiutato di avvelenare a sua volta il cardinale Giovanni Salviati, che parteggiava per Ippolito contro Alessandro. Autore di rime scanzonate e irriverenti sui temi più futili e licenziosi, di celie e farse come «La Catrina», di sonetti irrisori indirizzati al papa Adriano VI e a Pietro Aretino, con quest'ultimo, pur su fronti diversi, condivide un preciso atteggiamento antiletterario di polemica nei confronti del petrarchismo e della poesia laureata.



BETOCCHI CARLO (Torino 1899-Bordighera 1986) - Cresciuto nell'ambiente culturale fiorentino, ha fondato con Piero Bargellini nel 1928 il periodico cattolico «Il Frontespizio». Ha pubblicato numerose raccolte di poesie: «In Realtà vince il sogno» (1932), «Altre poesie» (1939), «Notizie di prosa e poesie» (1947), «Un ponte nella pianura» (1953), «Poesie» (1955, Premio Viareggio), fino all'«Estate di San Martino» (1961), che è la sua raccolta più nota, l'ansia di illuminazione religiosa si incontra con una tenace volontà di concretezza e di accettazione della realtà, senza tuttavia rinunciare a un residuo visionario espresso dal colorismo denso delle immagini. In seguito, da «Un passo, un altro passo» (1967), «Ultimissime» (1974), alle «Poesie del sabato» (1980) la forma poetica assume sempre più i toni del diario; immagini e stati d'animo si restringono, i luoghi si ripetono, la prospettiva luminosa e fidente si incrina aprendosi al turbamento e accogliendo con ansia inquieta il sentimento della fragilità, dell'incertezza, dell'impossibile pacificazione di fronte al dolore della vita di tutti i giorni. Nelle ultime raccolte, anche in seguito a gravi eventi personali, si accentuò una più amara e dubbiosa visione del mondo.

BERTOLOTTI DAVIDE (Torino, 1784-1860) - Scrisse romanzi e novelle sentimentali («L'isoletta dei cipressi», «L'amore infelice di Adelaide e Camillo»), tragedie, il romanzo storico «La calata degli Ungheri in Italia» (1823), il poema epico «Il Salvatore» (1844), versi d'encomio. Diresse la rivista «Lo Spettatore».

BETTELONI CESARE (Verona 1808-Bardolino 1858) - Fu soprattutto un uomo di studi. Nella sua produzione dedicò molte liriche alla descrizione dei paesaggi del lago di Garda, in particolare il suo primo poemetto del 1834 intitolato «Il Lago di Garda». Soggiornò per lunghi periodi anche in Valpolicella in particolare a Castelrotto (nel comune di San Pietro in Cariano) presso la villa di famiglia. Di stile romantico pubblica «Ghirlanda di fiori sulla tomba d'una amica» nel 1836 e l'opera della maturità: «Ultimi versi di Callofilo Benacense» nel 1855. Al centro della sua poesia sono i temi esistenziali.

BETTELONI VITTORIO (Verona 1840-Castelrotto [BZ] 1910) - Dopo aver compiuto studi di diritto in varie città, esercitò l'insegnamento nel Reale Collegio degli Angeli di Verona. Ebbe come maestro l'Aleardi, da cui però quasi immediatamente prese le distanze per perseguire una sua linea di poesia di sapore intimistico sui temi della quotidianità. Ebbe rapporti amichevoli con gli scapigliati milanesi e fu apprezzato dal Caducci. Ha scritto le raccolte poetiche: «Canzoniere dei vent'anni», «In primavera», «Fanfulla della domenica» e «Nuovi versi».

BETTI UGO (Camerino [MC] 1892-Roma 1953) - Scrittore e drammaturgo italiano. Di professione giudice, nel tempo libero scriveva lavori teatrali e volumi di poesia e narrativa. La sua prima raccolta di versi, «Il re pensieroso», composta durante la prigionia di guerra (1917-1918), fu pubblicata nel 1922. Betti tuttavia è conosciuto soprattutto per i suoi drammi, incentrati in prevalenza sui temi della responsabilità e della colpa, della giustizia e della compassione. In alcune occasioni rivelò talento anche per la commedia, come in «I nostri sogni» (1936). Scandagliando la sua stessa professione scrisse drammi notevolissimi come «Frana allo Scalo Nord» (1932), «Delitto all'isola delle capre» (1948) e soprattutto «Corruzione al Palazzo di Giustizia» (1945), un dramma in forma di inchiesta giudiziaria, considerato la sua opera maggiore. Nel 1945 fondò, insieme a Sem Benelli, Massimo Bontempelli, Diego Fabbri ed altri autori teatrali, il Sindacato Nazionale Autori Drammatici (SNAD), con l'intento di salvaguardare il lavoro dei drammaturghi e degli scrittori teatrali.

BETTI ZACCARIA (Verona, 1732-1788) - Compose, sul modello del Vida, un poema didascalico in versi sciolti, «Il baco da seta» (1756), corredandolo di dotte annotazioni. Nel 1760 pubblicò le «Memorie intorno la ruca de' meli» con consigli per distruggere gli insetti dannosi alle foglie del melo che divennero parte delle nozioni pratiche d'ogni contadino.

BETTINELLI SAVERIO (Mantova, 1718-1807) - Entrato nella Compagnia di Gesù, insegnò retorica in vari collegi (Bologna, Brescia, Venezia, Parma ecc.). Nel 1758 intraprese un lungo viaggio in Italia e in Europa. A Ginevra conobbe Voltaire. Fu sensibile alle istanze di rinnovamento della cultura dell'Illuminismo. In Italia ebbe contatti con Pietro Verri, Beccaria e gli altri intellettuali della rivista «Il Caffè». Quando nel 1773 fu sciolta la Compagnia, si trasferì a Mantova. Compose poemetti in endecasillabi sciolti.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

BETTINI MARIO (Bologna, 1582-1657) - È stato un gesuita, matematico, astronomo e filosofo. Seguì la carriera ecclesiastica, scrisse poesie latine, opere drammatiche («Rubenus» e «Clodoveus») e il «Lyceum morale» in prosa e in versi. Scrisse inoltre «Apiaria Universae Philosophiae Mathema-ticae» e «Aerarium Philosophiae Mathematicae».

BETTINI POMPEO (Verona 1862-Milano 1896) - Trasferitosi presto a Milano, città di cui era originaria la famiglia, lavorò come correttore di bozze. Aderì al socialismo e più tardi al nazionalismo.

BETTOLI PARMENIO (Parma 1835-Bergamo 1907) - Fu critico drammatico, autore di romanzi e di commedie. Pubblicò «Il pittore, L'egoista per progetto» (1875), che lasciò credere fosse un inedito goldoniano. Fu autore della rubrica pubblicata a puntate sulla «Gazzetta di Parma» (di cui fu direttore dal 1876 al 1880), poi raccolta nel volumetto «I nostri fasti musicali», e del libretto della «Fausta», musicata da Primo Bandini (1886) e del «Silvio di Lara», posto in musica da G. Dannecker (1898). Giusto Dacci musicò le parole del suo inno-marcia «Evviva il Re» e delle arie «Indarno ognor» e «Brindisi del tradito». Fu inoltre il critico musicale del neo uscito «Corriere della Sera» di Milano.

BEVIONE GIUSEPPE (Torino 1879-Firenze 1976) - Giornalista e uomo politico, redattore del quotidano «La Stampa» di Torino, lasciò il giornale nel 1915 perché non ne condivideva l'indirizzo neutralista; corrispondente da Roma di un altro famoso quotidiano, «La Gazzetta del Popolo» (1919-1923), fu dal 1923 al 1926 direttore del milanese «Secolo». Deputato dal 1913 al 1926 (prima nazionalista e poi del gruppo della democrazia liberale), sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei Ministri con Bonomi (1921-1922), nel 1924 fu nominato senatore.

BIADEGO GIUSEPPE (Verona, 1853-1921) - Illustrò in particolare la storia civile e letteraria della sua città, nella quale fu direttore della Biblioteca comunale. I suoi scritti critici più interessanti si leggono nella raccolta «Discorsi e profili letterari» (1903); altra opera notevole: «Letteratura e patria negli anni della dominazione austriaca» (1913).

BIAGI GUIDO (Firenze, 1855-1925) - Formatosi alla scuola di Adolfo Bartoli e a lungo direttore della Biblioteca laurenziana (1890-1923), ebbe ottima preparazione filologica ed erudita: curò con G. L. Passerini l'edizione del «Codice diplomatico dantesco» (1895-1911), ma fu anche brillante espositore di curiosità e aneddoti eruditi: «Aneddoti letterari» (1887), «Passatisti» (1923), «Fiorenza, fior che sempre rinnovella» uscito con prefazione di I. Del Lungo (1925).

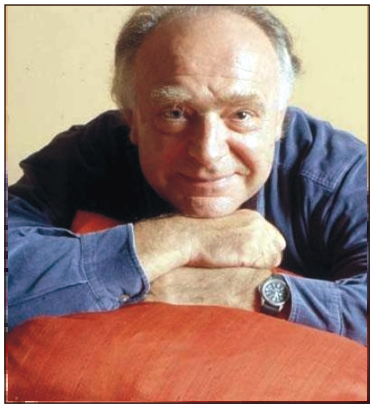
BIAGIOLI NICCOLÒ GIOSAFATTE (Vezzano Ligure [SP] 1772-Parigi 1830) - Sacerdote, avendo preso parte attiva nella Repubblica Romana, nel 1799 andò esule in Francia. Frutto dei suoi lunghi anni d'insegnamento sono il commento della «Divina Commedia» (1818-1819) e del «Canzoniere» del Petrarca (1821-1823).

BIAMONTI GIUSEPPE (San Biagio della Cima [IM] 1772-Milano 1824) - Dotto linguista, polemizzò col Perticari («Lettere di Panfilo a Polifilo», 1821). Scrisse orazioni, tragedie, trattatelli di retorica, un poema in ottave («Camillo», 1814-1817).

BIANCHI CELESTINO (Marradi [FI] 1817-Firenze 1885) - Uomo politico e pubblicista. Di orientamento liberalmoderato, nel 1848 diresse il quotidiano fiorentino «Il Nazionale» e poi, sempre a Firenze, la rivista letteraria «Lo Spettatore» (1855-1859). All'inizio del 1859 pubblicò l'opuscolo «Toscana e Austria». Amico del Ricasoli, fu suo segretario generale. Nel 1872 assunse la direzione della Nazione. Fu deputato dal 1860 al 1880.

BIANCO DA SIENA (Lanciolina [Valdarno] 1350 circa-Venezia 1412 circa) - Gli oltre 20.000 versi della sua sterminata raccolta di «Laudi», la più importante del tempo, svolgono motivi che si richiamano al modello di Jacopone da Todi.

BEVILACQUA ALBERTO (Parma, 1934-Roma 2013) - Scrittore e regista cinematografico. Aveva iniziato la sua carriera giovanissimo con i racconti «Polvere sull'erba» (1955) e le poesie «L'amicizia perduta» (1961) e un'intensa collaborazione alla pagina letteraria della «Gazzetta di Parma», «Il Raccoglitore». La sua vera natura di scrittore si precisa però con il romanzo «Una città in amore» (1962 e 1970), il primo di una lunga serie, ma anche quello che anticipa le costanti tematiche e ambientali a cui rimarrà legato: Parma e la sua realtà popolare. Trasferitosi a Roma, il mito della sua città si fa ancor più acuto e fa da sfondo alle storie della «Califfa» (1964) e «Questa specie d'amore» (1966, premio Campiello), con cui si afferma definitivamente e che gli offriranno anche l'occasione per l'esordio come regista cinematografico. L'inquietudine esistenziale nella grande città determina romanzi complessi e discutibili come «L'occhio del gatto» (1968, premio Strega) e «Umana avventura» (1974), ma il legame con Parma lo riporta presto a recuperare le sue radici così ricche di motivi e personaggi che alimentano il suo mondo narrativo. Escono allora «Il viaggio misterioso» (1972, premio Bancarella), «Una scandalosa giovinezza» (1978) e «La festa parmigiana» (1980), che risulta tra i suoi romanzi più riusciti e tassello indispensabile del grande affresco che ha dedicato alla sua città con «La mia Parma» (1982, dove ha riunito «Una città in amore», «La califfa», «Questa specie d'amore» e, appunto, «La festa parmigiana»). Successivamente apre un altro ciclo narrativo con «Il Curioso delle donne» (1983), «La Donna delle Meraviglie» (1984), «La Grande Giò» (1986), trittico in cui l'elemento femminile domina la narrazione non solo come presenza ma soprattutto come ideale simbolico. Ricordiamo inoltre i volumi «Una misteriosa feli-cità» (1988), «I sensi incantati» (1991), «L'Eros» (1994), «Lettera alla madre sulla felicità» (1995), «Anima amante» (1996), «Gialloparma» (1997). Dopo i versi giovanili, ha ripreso la poesia con «L'indignazione» (1973), a cui hanno fatto seguito «La Crudeltà» (1975), «Immagine e somiglianza» (1982, antologia persona-le), «Vita mia» (1985) e «Il corpo desiderato» (1988). Altri suoi film da ricordare sono «Le rose di Danzica» (1979) e «La Donna delle Meraviglie» (1985, dal suo romanzo). La sua produzione poetica è raccolta nelle opere: «La crudeltà» (1975), «Immagine e somiglianza» (1982), «Vita mia» (1985), «Il corpo desiderato» (1988), «Messaggi segreti» (1992) e «Piccole questioni di eternità» (Einaudi 2002), «L'amorre stregone» (2009) e «Roma Califfa» (2012). Le sue opere sono state ampiamente tradotte in Europa, Stati Uniti, Brasile, Cina e Giappone.



A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

BIASION RENZO (Treviso 1914-Firenze 1997) - Scrittore e critico d'arte. Dalla sua partecipazione alla guerra in Grecia ha tratto lo spunto per un famoso romanzo, «Sagapò» (1953). Ma all'esperienza bellica appartiene anche «Tempi bruciati» (1948), diario del periodo di prigionia sofferta in un campo in Germania. All'attività di scrittore, di cui si ricordano anche «Le torri di Bologna» (1960) e «Spinalonga», (1963), ha alternato quella di pittore e di critico d'arte sul settimanale «Oggi».

BIAVA SAMUELE (Vercurago 1792-Bergamo 1870) - Scrisse dolci liriche popolareggianti, novelle in versi e romanze come se dovessero essere musicate. Delle sue varie raccolte di poesie ricordiamo: «Melodie lombarde» (1828), «San Rocco» (1835), «Nuove melodie italiche» (1835), «Melodie sacre» (1838), o Inni, Cantici, Salmi popolari della Chiesa. Per trent'anni fu docente di Lettere presso il ginnasio milanese di Santa Maria.

BIFFI GIAMBATTISTA (Cremona, 1736-1807) - Amico del Beccaria e dei Verri, membro dell'Accademia dei Pugni, tradusse dal francese e dall'inglese. Lasciò manoscritti, articoli e opuscoli di ispirazione illuministica e una raccolta di lettere, interessante per i fini giudizi estetici e le note di costume.

BIGI EMILIO (Orsara di Puglia [FG], 1916-Milano 2009) - Professore di letteratura italiana all'università di Milano, nel corso della sua carriera, che lo ha portato a insegnare anche a Trieste e a Pisa, si è dedicato soprattutto allo studio del Quattrocento e di Leopardi, prestando nelle proprie letture un'attenzione particolare ai problemi dello stile. Tra i suoi studi più importanti si ricordano: «La poesia del Boiardo» (1941); «Dal Petrarca al Leopardi. Studi di stilistica storica» (1954); «La genesi del «Canto notturno» e altri studi leopardiani» (1967); «La cultura del Poliziano e altri studi umanistici» (1967); «Forme e significati della Divina Commedia» (1982); «Poesia e critica tra fine settecento e primo Ottocento» (1986); «Poesia latina e volgare nel Rinascimento italiano» (1989). Ha curato «Scritti scelti» di Lorenzo de' Medici e «Dal Muratori al Cesarotti: critici e storici della poesia e delle arti nel secondo Settecento» (1960). È stato condirettore del «Giornale Storico della Letteratura Italiana».

BIGIARETTI LIBERO (Matelica [MT] 1906-Roma 1993) - Affermatosi come narratore negli anni Quaranta con «Esterina» (1942), seguito poi da «Un'amicizia difficile» (1944), «Il villino» (1946), aveva però esordito come pittore e poeta («Ore e stagioni», 1936, e «Care ombre», 1939). Questa origine ha contribuito a imprimere alla sua prosa narrativa quel particolare carattere lirico e introspettivo, ma fermo nella rappresentazione realistica delle situazioni, specie quando si è addentrato nell'analisi del mondo popolare e piccolo borghese romano in «Carlone» (1950), «I figli» (1955), «Disamore» (1956). Il fondo critico del suo narrare è apparso in tutta la sua evidenza nei romanzi in cui ha affrontato il problema della società di massa e del

BIAGI ENZO (Lizzano in Belvedere [BO] 1920-Milano 2007) - Fin dalle elementari dimostra una spiccata attitudine nello scrivere. Un suo tema viene segnalato addirittura al Pontefice. Figlio di una famiglia non abbiente (suo padre è aiuto magazziniere di uno zuccherificio) il giovane Biagi, senza interrompere gli studi, inizia appena diciottenne la sua carriera giornalistica come cronista al Resto del Carlino, e diventa professionista a 21 anni, età minima per entrare nell'Albo professionale. Allo scoppio della guerra è richiamato alle armi e dopo l'8 settembre del 1943 per non aderire alla Repubblica di Salò, varca la linea del fronte aggregandosi ai gruppi partigiani operanti sul fronte dell'Appennino. Il 21 aprile 1945 entra in Bologna con le truppe alleate e annuncia dai microfoni del Pwb la fine della guerra. Il dopoguerra a Bologna è per Biagi un periodo di numerose iniziative: fonda il settimanale «Cronache» e il quotidiano «Cronache Sera». Viene assunto nuovamente al «Resto del Carlino», nel ruolo di inviato e di critico cinematografico. Sono rimasti famosi i suoi articoli sull'inondazione del Polesine. Nel 1952 viene chiamato da Arnoldo Mondatori al settimanale «Epoca» di cui diventa in breve tempo direttore. È di questi anni l'inizio del suo rapporto con la televisione italiana. Nel 1961 è chiamato a Roma a dirigere il telegiornale e fonda anche il primo rotocalco televisivo. Lasciata la direzione del telegiornale, viene chiamato a La Stampa di Torino come inviato, e inizia anche la serie dei suoi servizi con la RAI, intervistando i grandi protagonisti della storia della politica, della letteratura, dell'attualità e dello spettacolo. Numerose le sue pubblicazioni di cui si ricordano: «Addio a questi mondi», «Addio a questi mondi. Fascismo, nazismo, comunismo», «Cara Italia», «Come si dice amore», «Cose loro & fatti nostri», «Dizionario del Novecento», «Ferrari the drake. L'uomo che inventò il mito del cavallino», «Giro del mondo», «Giro del mondo. A tu per tu con 11 grandi scrittori», «Il signor Fiat. Una biografia», «L'albero dai fiori bianchi-Lunga è la notte-Scusate, dimenticavo», «L' Italia domanda (con qualche risposta)», «La mia America», «La nuova storia d'Italia a fumetti. Dall'Impero romano ai giorni nostri», «La storia dei popoli a fumetti», «Lettera d'amore a una ragazza di una volta», «Lunga è la notte», «Odore di cipria», «Quante donne», «Scusate, dimenticavo», «Sogni perduti», «Un giorno ancora», «Come andremo a incominciare», «La voce del padrone - La tv nell'Italia di Berlusconi», «I generali di Hitler - I grandi nomi del XX secolo», «La Bibbia a fumetti», «1935 e dintorni», «L'Italia dei peccatori», «Disonora il padre», «Quello che non si doveva dire».

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

suo condizionamento rispetto all'industria: «Il congresso» (1963), «Le indulgenze» (1966), «La controfigura» (1968), «Le stanze» (1976). «Due senza» (1979), a sfondo autobiografico, e «Il viaggiatore» (1984), diario di un professore in vacanza di fronte a una realtà imprevista, sono i suoi più recenti libri di narrativa. Cospicua sin dagli inizi è anche la produzione di racconti e prose, spesso raccolti in volume: ricordiamo solo «I racconti» (1961), che riunisce tutta la sua opera precedente come narratore breve; «Il dissenso» (1969) e «L'uomo che mangia il leone» (1974). Tuttavia egli non ha mai chiuso il discorso con la poesia (va ricordato in particolare «Lungodora», 1955), e, sia pure con intermittenze, i versi hanno sempre costituito per lui una forma espressiva indispensabile, come testimoniano gli ultimi libri, «A memoria d'uomo» (1982) e «Posto di blocco» (1986).

BIGNAMI ENRICO (Lodi 1847-Lugano 1921) - Giornalista e uomo politico. Mazziniano in gioventù, partecipò alle campagne garibaldine del 1866 e 1867. Nel 1868 fondò a Lodi «La Plebe». Aderì alla prima Internazionale, ma, contrario all'indirizzo rivoluzionario e anarchico predominante allora in Italia, fece del suo foglio l'organo principale della cosiddetta corrente «evoluzionista» o «legalitaria». Emigrato in Svizzera dopo i moti milanesi del 1898, vi fondò la rivista «Coenobium», che condusse vivaci campagne antimilitariste e pacifiste.

BIGNONE ETTORE (Pinerolo [TO] 1879-Firenze 1953) - Docente dal 1922 di letteratura greca nell'università di Palermo e dal 1925 di filologia classica in quella di Firenze. Oltre ai saggi su Empedocle, sugli epigrammisti greci, su Teocrito, su Orazio e su Euripide e a studi sul pensiero antico, ha lasciato nell'«Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro» un lavoro fondamentale per la conoscenza della dottrina epicurea, ricondotta nelle sue origini, sulla scorta dello Jaeger, alla tradizione platonico-aristotelica. Traduttore originale, quanto discusso, di Sofocle e di Eschilo, ha scritto una vivace «Storia della letteratura latina», dalle origini a tutta l'età repubblicana.

BIGONGIARI PIERO (Navacchio [PI] 1914-Firenze 1997) - Protagonista di punta dell'esperienza ermetica, ma vissuta in una posizione di distanza rispetto alle costanti spiritualistiche che caratterizzano l'opera degli altri ermetici sia nella poesia sia nella critica. Questa posizione si delinea nell'impostazione tecnica del suo discorso critico sin dall'esordio con «L'elaborazione della lirica leopardiana» (1936), inizio di una lunga investigazione sull'opera del poeta di Recanati culminata nel «Leopardi» (1976), e proseguita poi nei saggi raccolti in «Studi» (1946), «Il senso della lirica italiana» (1952) e «Capitoli di una storia della poesia italiana» (1968). Successivamente ha ordinato i suoi numerosi studi sulla prosa e la poesia contemporanee in «Prosa per il Novecento» (1970) e «Poesia italiana del Novecento» (1978 e 1980, 2 voll.). I suoi interessi spaziano anche sulle letterature straniere e in particolare quella francese, a cui ha dedicato numerosi interventi e saggi raccolti in «Poesia francese del Novecento» (1968), «La poesia come funzione simbolica del linguaggio» (1972), «La voce e il silenzio figurato» (1986) e «L'evento immobile» (1987). Ma è soprattutto nella poesia che il suo ruolo di scrittore si è venuto arricchendo nel tempo fino ad assumere una posizione di primo piano nel quadro della poesia contemporanea. Come appare dall'«Autoritratto poetico» (1985), le tappe capitali di questa maturazione sono esemplate in «Stato di cose» (1968), che riunisce «La figlia di Babilonia» (1942), «Rogo» (1952), «Il corvo bianco» (1955), «Le mura di Pistoia» (1958), «La torre d'Arnolfo» (1964). Successivamente la sua ricerca lo ha portato a una sperimentazione più marcata del verso unitamente a un senso di più sofferta e critica visione delle cose e del mondo in «Antimateria» (1972), «Moses» (1979), «Col dito in terra» (1986) e «Gli Inni» (1987). Insignito del premio Librex-Guggenheim Eugenio Montale per la poesia nel 1988, ha pubblicato ancora le raccolte «Nel delta del poema» (1988), «Dove finiscono le tracce» (1996), e il volumetto «Nel giardino di Armida e altre prose memoriali, un racconto e una poesia» (1996). È anche studioso e critico d'arte, come testimoniano «Dal barocco all'informale» (1981) e «Seicento fiorentino» (1975), che ha dato il via alla riscoperta di questo particolare momento della nostra pittura culminata nella grande mostra fiorentina (1987).

BILENCHI ROMANO (Colle di Val d'Elsa [SI] 1909-Firenze 1989) - Il suo esordio come scrittore fu legato alla rivista il «Selvaggio» di Mino Maccari: il romanzo «Vita di Pisto», che ha come protagonista il nonno garibaldino dello scrittore, uscì per le edizioni della rivista nel 1931. Si può considerare un testo giovanile anche la «Storia dei socialisti del colle» (in volume nel 1933 con il titolo «Cronaca dell'Italia meschina»), apparso su «Il Bargello», una testata legata al fascismo di sinistra delle origini. Con il romanzo «Conservatorio di Santa Teresa» (1940) e con «Anna e Bruno e altri racconti» (1938) Bilenchi diede prova di grande maturità espressiva, confermata dall'essenziale eleganza dei testi narrativi «La siccità» (1941), «La miseria» (1941) e «Il gelo» (1983), che costituiscono un trittico di alto livello letterario. Le sue collaborazioni apparvero quindi su testate come «Letteratura», «Campo di Marte» e «Primato»; dopo la seconda guerra mondiale l'attività giornalistica fu particolarmente intensa; riprese peraltro l'attività di scrittura, anche se a ritmi non serrati e dedicandosi soprattutto alla revisione di testi già scritti (i «Racconti» sono del 1958). Nel 1972 «Il bottone di Stalingrado» vinse il premio Viareggio. Le opere più recenti sono «Amici» (1976), «Il gelo» (1982), «Cronache degli anni neri» (1984), «Tre racconti» (1989).

BINAZZI BINO (Figline Valdarno 1878-Prato 1930) - Redattore e collaboratore di numerosi giornali, tra cui «Il Nuovo Giornale» di Firenze e «Il Resto del Carlino», scrisse vari saggi letterari («Antichi, moderni e altro»). Nella sua produzione lirica («Poesie») si risentono echi della poesia di Carducci, Pascoli, Palazzeschi. Amico di Dino Campana, curò nel 1929 l'edizione dei «Canti orfici e altri scritti».

BINDI ENRICO (Canapale [PT] 1812-Siena 1876) - Rettore del seminario di Pistoia (1861), divenne nel 1867 vescovo di Pistoia e Prato e nel 1871 arcivescovo di Siena. Ha lasciato pregevoli edizioni di scrittori italiani, tra le quali quella delle opere di Bernardo Davanzati, e traduzioni di testi classici, tra cui una celebre delle «Confessioni» di sant'Agostino.

BINDO DI CIONE DEL FRATE (Siena, XIV sec.) - Compose, probabilmente poco dopo l'incoronazione di Carlo IV (1355) che lo nominò suo familiare, la «Canzone di Roma», in cui vagheggia con robusta eloquenza la formazione d'uno Stato italico unitario sotto la protezione dell'imperatore, con toni e contenuti affini di quelli di Dante e delle liriche politiche di Petrarca.

BINI CARLO (Livorno 1806-Carrara 1842) - Amico del Guerrazzi (col quale fondò nel 1829 «L'Indicatore livornese») e di Mazzini, collaborò alla diffusione della carboneria e poi della Giovine Italia. Tra i suoi scritti, notevoli le «Lettere all'Adele» (postume, 1925), indirizzate a una donna che egli amò, e soprattutto il «Manoscritto di un prigioniero», operetta ricca d'umori romantici, nella quale sono presenti punte di polemica sociale, scritta nel 1833, quando egli fu incarcerato dalla polizia granducale a Portoferraio; il testo fu pubblicato nel 1843 gravemente

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

mutilato dalla censura, e solamente nel 1869 l'edizione venne data alle stampe integrale.

BIONDELLI BERNARDINO (Verona 1804-Milano 1886) - Professore all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, fu uno dei primi divulgatori in Italia dei nuovi metodi della linguistica comparata sorta in Germania nella prima metà dell'Ottocento. Si occupò anche di dialettologia italiana e della lingua azteca. Tra le sue opere più significative ricordiamo: «Sullo svolgimento delle lingue indoeuropee» (1841), «Saggio sui dialetti gallo-italici» (1853-1856), «Studi linguistici» (1856), «Evangeliarium, epistolarium et lectionarium Aztecum» (1858), «Glossarium Aztecum-Latinum» (1869).

BIONDO FLAVIO (Forlì 1392-Roma 1463) - Dopo varie peregrinazioni, entrò nella curia romana, ove divenne segretario pontificio e scrittore delle lettere apostoliche. Godette della protezione di Eugenio IV e Pio II. Le sue opere, scritte in latino, attestano varietà di interessi storici, geografici, archeologici, epigrafici. Sono da ricordare le «Decades», opera storica in cinque libri che narra le vicende dalla caduta di Roma fino al 1441; l'«Italia illustrata», opera geografico-storica, repertorio di notizie per tanti umanisti; la «Roma instaurata», dedicata a Eugenio IV, in cui è ricostruita la topografia dell'antica Roma; la «Roma triumphans», dedicata a Pio II, che tratta delle istituzioni pubbliche e private di Roma.

BOCCA GIORGIO (Cuneo, 1920-Milano 2011) - Giornalista e scrittore. La sua carriera iniziò sulla stampa della Resistenza, a cui partecipò nelle formazioni di Giustizia e Libertà. In seguito approdò al quotidiano «La Gazzetta del Popolo», per poi passare all'«Europeo» e al «Giorno», dove si affermò negli anni Sessanta come inviato speciale con inchieste sulla nostra realtà sociale condotte con spirito critico e con un linguaggio spregiudicato e antitradizionale. Collaborò con «L'Espresso» e «La Repubblica». Dalla pratica giornalistica nacquero i suoi libri a sfondo sociologico e di costume sull'Italia del dopoguerra: «Miracolo all'italiana» (1962), «I giovani leoni del neocapitalismo» (1963), «La scoperta dell'Italia» (1963). Il suo interesse si spostò poi sul fenomeno della crisi sociale («L'Italia è malata», 1977; «I signori dello sciopero», 1980), che genera il terrorismo, di cui scrisse una storia, «Il terrorismo italiano 1970-1978» (1978), e interrogò i protagonisti: «Noi terroristi» (1985). Gli si devono anche alcune opere storiche: «Una repubblica partigiana» (1964), «Storia dell'Italia partigiana» (1965), «Storia dell'Italia nella guerra fascista» (1969), «Palmiro Tagliatti» (1973), «La repubblica di Mussolini» (1977), «Storia della Repubblica italiana» (1982), «Mussolini socialfascista» (1983). Inoltre ha pubblicato i volumi «La disunità d'Italia» (1990, premio Sila), «Il provinciale» (1991, premio Bagutta), «L'inferno» (1992), «Metropolis» (1993), «Il sottosopra» (1994), «Il viaggiatore spaesato» (1996), «Italiani strana gente» (1997), «Napoli siamo noi» (2005), «Le mie montagne» (2006), «È la stampa, bellezza! La mia avventura nel giornalismo» (2008), «Fratelli coltelli. 1943-2010: l'Italia che ho conosciuto» (2010) e «Aspra Calabria» (2011).

BIRAGO FRANCESCO (Milano, 1562-1640) - È autore di un'opera sulla scienza cavalleresca («Consigli cavallereschi») e di una trattazione sulla «Gerusalemme conquistata» del Tasso («Dichiarazione ed avvertimenti politici, storici, cavallereschi e morali sulla Gerusalemme conquistata del Tasso»).

BISACCIONI MAIOLINO (Ferrara 1582-Venezia 1663) - Soldato e poi diplomatico al servizio di vari signori, si stabilì infine a Venezia per dedicarsi alle lettere. Scrisse il romanzo «Demetrio Moscovita» (1643), alcuni melodrammi e quattro libri di novelle, e tradusse i romanzieri francesi alla moda: Georges Scudéry, Desmarets de Saint-Sorlin, J. P. Camus. È autore di un'opera storica su Gustavo Adolfo di Svezia.

BISSARI PIETRO PAOLO (Vicenza, 1585-1663) - Poeta marinista, è autore di alcune raccolte, tra le quali «Le stille d'Ippocrene» e «I coturni d'Euterpe», e di melodrammi («Bradamante», «Angelica in India», «Erinto», «Fedra innamorata»).

BO CARLO (Sestri Levante [GE] 1911-Genova 2001) - Scrittore e critico italiano. Importante teorico dell'ermetismo e studioso della letteratura francese (da ricordare, in quest'ambito, «Jacques Rivière», 1935; «Delle immagini giovanili di Sainte-Beuve», 1938; «Studi di letteratura francese», 1940), si era dedicato all'insegnamento presso l'Università di Urbino, di cui era stato rettore per oltre cinquant'anni. Notevoli erano state le sue indagini critiche sul surrealismo e su Stéphane Mallarmé. Si era occupato anche di letteratura spagnola con «La poesia di Juan Ramon Jiménez» e un'antologia di «Narratori spagnoli». Pensatore della cultura cattolica, con il suo lavoro critico aveva cercato sempre di approfondire la dimensione spirituale della propria indagine letteraria, come rivelano alcuni importanti saggi fra cui «Riflessioni critiche» (1954), «Siamo ancora cristiani?» (1964), «Sulle tracce del Dio nascosto» (1984).

BOCCALINI TRAIANO (Loreto 1556-Venezia 1613) - Studiò diritto e lettere a Perugia, Padova e Roma, dove trovò la protezione di papa Gregorio XIV e dei suoi successori, finché non cadde in disgrazia per la sua amicizia col Sarpi. È autore tra i più interessanti e originali del Seicento. Le opere sue più note sono i «Ragguagli di Parnaso» e la «Pietra del paragone politico». Nella prima egli si finge redattore della Gazzetta del regno della poesia, il Parnaso, e ha così l'occasione di dare giudizi, con intenti prevalentemente satirici e umoristici, su scrittori di vari tempi. Come critico letterario però il Boccalini non ha grande importanza. Più sentito il motivo politico, che prevale nella Pietra, in cui sono descritti i diritti e i doveri di governanti e governati e si leva una voce energica di condanna contro l'umiliante dominio spagnolo. Opera politica sono anche i «Comentari a Tacito», che vanno considerati in quella corrente di interesse e simpatia per il grande storico romano, caratteristica del tempo.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

BOCCACCIO GIOVANNI
(Certaldo [o Firenze] 1313-Certaldo (FI) 1375)

Narratore e poeta italiano, uno dei massimi letterati di tutti i tempi, anticipatore delle tendenze umanistiche del Quattrocento. Figlio illegittimo di un mercante fiorentino, Boccaccio fu allevato a Firenze. Il giovane iniziò fin dall'età di sei anni ad apprendere il leggere e lo scrivere, dimostrandosi incline a questa attività. Studiò la letteratura classica, ma soprattutto quella latina, e non ebbe mai bisogno di un vero e proprio maestro, si formò da solo grazie alla sua immensa voglia di studiare e di sapere. Il padre cercò invano di deviare questa inclinazione letteraria verso la "mercatanzia" e lo mandò a Napoli a studiare il mestiere di mercante e di banchiere, senza trovare però alcun esito positivo in questo ambito.

Dopo circa sei anni di fallimenti, il padre decise di ripiegare sul "diritto canonico", nella speranza che il figlio potesse imparare un mestiere. Ebbe come maestro Cino da Pistoia, noto sia come maestro di diritto, sia come poeta stilnovista. E fu proprio quest'ultima arte ad avere un influsso maggiore sul futuro del giovane. Durante il periodo napoletano visse a contatto con i nobili in corti ricche e sfarzose, partecipò alla vita culturale della città, e ben presto abbandonò la mercatura per dedicarsi alla letteratura. Nel 1334 compose la «Caccia di Diana» (secondo il modulo allora in voga della rassegna di gentildonne), e intensificò il lavoro di scrittore. Prese parte attiva alla stimolante vita della corte angioina di Napoli e pare abbia avuto una relazione con una figlia illegittima del re, che si cela forse dietro la Fiammetta immortalata in diverse sue opere. A Napoli subì il fascino della letteratura cortese e cavalleresca francese, ma si dedicò anche alla cultura latina e all'erudizione storica, mitologica e letteraria.

Richiamato dal padre a Firenze intorno al 1340, per via di un forte tracollo economico a causa del fallimento di alcune banche in cui aveva fatto numerosi investimenti, scampò alla terribile peste cominciata nella primavera del 1348. Nel 1350 conobbe Francesco Petrarca, da lui ammirato e ritenuto un vero e proprio maestro. I due scrittori rimasero amici fino alla morte: Boccaccio incontrò nuovamente Petrarca a Padova nel 1351, a Milano nel 1359 e si recò a Venezia appositamente per fargli visita nel 1363.

Il decennio che va dal 1365 all'anno della sua morte (1375) viene denominato «periodo fiorentino-certaldese», dove tornò a lavorare per Firenze e a curare un'edizione critica delle opere di Dante a cui premette il Trattatello in Laude di Dante. Nel 1370 trascrisse un codice autografo del Decameron. Poi commentò e lesse in pubblico la «Commedia» ma non la concluse a causa della sua cattiva salute.

Nella sua produzione si possono distinguere le opere della giovinezza, della maturità e della vecchiaia, anche se la sua opera più importante e conosciuta è il «Decameron», il cui titolo fu ricalcato dal trattato «Hexameron» di sant'Ambrogio. Il libro narra di un gruppo di giovani (sette ragazze e tre ragazzi) che, durante la peste del 1348, si rifugiarono sulle colline presso Firenze. Per due settimane, l'«onesta brigata» si intrattenne serenamente con passatempi vari, e in particolare raccontando a turno le novelle. Poiché il venerdì e il sabato non si narrano novelle, queste, disposte in un periodo "di dieci giorni", come indica in greco il titolo dell'opera «Ta tòn deca emeròn biblìa», ossia «I libri (Ta biblìa) delle (tòn) dieci (deka) giornate (emeròn)». Per cui la corretta pronunzia del titolo dell'opera è Decameròn con l'accento tonico grave sull'ultima sillaba. Il libro è composto da cento novelle.

L'opera presenta una grande varietà di temi, di ambienti, di personaggi e di toni; si possono individuare come centrali i temi della fortuna, dell'ingegno, della cortesia, dell'amore.

Le novelle sono inserite in una "cornice" narrativa, di cui costituiscono passi importanti il «Proemio» e l'«Introduzione alla prima giornata», con il racconto della peste, e la «Conclusione» che offre la risposta dell'autore alle numerose critiche che già circolavano sulla sua opera. Nonostante fosse stato considerato un testo proibito (ciò fin dal 1559), con l'introduzione della stampa il capolavoro del Boccaccio divenne uno dei testi più stampati; intorno al Cinquecento il cardinale Pietro Bembo lo definì il modello perfetto per la prosa volgare.

All'inizio degli anni Settanta Boccaccio si ritirò nella sua casa di Certaldo, vicino a Firenze, dove visse appartato dedicandosi quasi esclusivamente allo studio, interrotto da qualche breve viaggio (tra il 1370 e il 1371 fu a Napoli). Oltre al «Decameron» scrisse altre opere destinate a lunga vita. Il «Filocolo» (Fatica d'amore, 1336-38 ca.) è un ampio romanzo in prosa in cinque libri, presto diffusosi in Europa; il «Filostrato» (Vinto d'amore, 1338 ca.) e il «Teseida delle nozze di Emilia» (1340-41) sono poemetti in ottave, forma poetica in cui Boccaccio eccelse, e costituiscono dei modelli di romanzo in versi. La «Commedia delle ninfe fiorentine» (o Ninfale d'Ameto, 1341-42, secondo la fortunata titolazione quattrocentesca) appartiene invece al genere arcadico e pastorale. Si tratta di un testo in prosa (che include però terzine dantesche), di un omaggio a Firenze e alle sue donne, che danno conforto all'autore. Anche il poema allegorico intitolato «Amorosa visione» (1342) impiega la terza rima, mentre l'«Elegia di Madonna Fiammetta» (1343-44) è piuttosto un romanzo in forma di confessione sentimentale. Infine, il «Ninfale fiesolano» (1345-46) è un poemetto idillico dedicato alla fondazione di Firenze, mentre il «Corbaccio» (1365 ca.) è l'ultima opera d'invenzione di Boccaccio. La narrazione è incentrata sull'invettiva contro le donne. Il poeta, illuso e rifiutato da una vedova, sogna di giungere in una selva (che richiama il modello dantesco) nella quale gli uomini che sono stati troppo deboli per resistere alle donne vengono trasformati in bestie orribili: il «Laberinto d'amore» o il «Porcile di Venere». Qui incontra il defunto marito della donna che gli ha spezzato il cuore, il quale dopo avergli elencato ogni sorta di difetto femminile, lo spinge ad allontanare ogni suo pensiero da esse lasciando più ampio spazio ai suoi studi, che invece innalzano lo spirito. Questa satira si basa in particolare sulla concezione medievale (quando addirittura si metteva in dubbio che la donna potesse avere un'anima), e tutto il pensiero giovanile del Boccaccio viene capovolto. La notazione misogina appare in alcuni passi della sua «Esposizione sopra la Comedia», ma anteriormente già nella satira VI di Giovenale. Soprattutto nel Decameron, infatti, l'amore era visto al naturale, come forza positiva e incontrastabile e quelle opere stesse erano dedicate proprio alle donne, un pubblico non letterato da allietare con opere gradevoli; ora invece l'amore è visto come causa di degrado e le donne sono respinte in nome delle Muse, emblema di una letteratura più elevata e austera. Della sua produzione fanno parte inoltre un ritratto ideale di Dante («Trattatello in laude di Dante») e un commento della «Divina Commedia» in forma di raccolta di materiale erudito. Negli ultimi anni della sua vita, Boccaccio si dedicò alla meditazione religiosa. Un incarico per lui molto importante fu quello conferitogli nel 1373 dal comune di Firenze, che dovette poi abbandonare nel 1374 per il sopraggiungere della malattia che lo avrebbe portato alla morte.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

BIZZARRI ALDO (Roma, 1907-1953) - Giornalista e scrittore, partecipò al movimento novecentista. Nel 1944-1945 fu internato a Mauthausen e da questa dolorosa esperienza nacquero i suoi scritti migliori: «Mauthausen, città ermetica» (1946) e «Proibito vivere» (1947).

BIZZONI ACHILLE (Pavia 1841-Milano 1904) - Combatté con Garibaldi nel Trentino, a Mentana e a Digione. Di quest'ultima campagna lasciò una cronaca precisa e serrata in «Impressioni di un volontario all'esercito dei Vosgi» (1874). Fondò (1864) e diresse il «Gazzettino rosa». Giornalista, fu inviato in Eritrea a seguire le imprese coloniali per il più diffuso quotidiano nazionale di allora, «Il Secolo», ma il vicegovernatore Gian Lamberto Lamberti lo costrinse a tornare in Italia con un decreto formale di espulsione perché aveva assunto un atteggiamento critico nei confronti della guerra di Abissinia e si opponeva alle scelte del governo della colonia, ma anche in Italia continuò la sua critica di opposizione nei confronti della politica del governo.

BOCELLI ARNALDO (Roma, 1900-1974) - Svolse un'intensa attività di critico militante, collaborando a riviste e giornali e tenendo la critica letteraria sul Mondo di Pannunzio. Aveva esordito nel 1928 sulla rivista "Il Tricolore", sul mensile "La lucerna" e sulla "Bibliografia fascista" alla quale apporterà il suo contributo fino al 1930. Ebbe l'incarico di redattore dell'Enciclopedia Italiana Treccani. I suoi scritti sono riuniti in alcuni volumi: «Dal D'Annunzio agli ermetici» (1947), «Dal D'Annunzio al neorealismo» (1954), «Aspetti del romanzo italiano dell'Ottocento» (1956), «I prosatori» (1957), «Giaime Pintor e la letteratura della Resistenza» (1958). Postumo è apparso «La letteratura del Novecento» (1975), dove sono raccolti i suoi saggi.

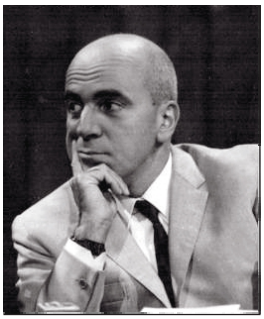
BODINI VITTORIO (Bari 1914-Roma 1970) - Il tragitto della sua poesia rivela il passaggio dalla giovanile formazione ermetica, esemplata nella «Luna dei Borboni» (1952), a un più originale dettato stilistico in «Dopo la luna» (1956) acquisito grazie anche all'apporto immaginoso e barocco derivantegli dalla consuetudine con la letteratura spagnola. Testimonianze della sua posizione si ritrovano non solo nella raccolta completa delle Poesie, pubblicata postuma (1972) a cura di Oreste Macrì, ma anche nella rivista «L'esperienza poetica», da lui fondata nel 1954. Insegnò letteratura spagnola all'università di Bari e lasciò celebri traduzioni del Teatro di García Lorca (1952), del «Don Chisciotte» (1957), oltre a una antologia dei «Poeti surrealisti spagnoli» (1963).

BOEZIO ANICIO MANLIO TORQUATO SEVERINO (Roma, 480 d.C. circa-524 d.C.) - Filosofo, poeta e uomo di stato latino, figlio di un console, fu discepolo di Festo e Simmaco, di cui sposò la figlia, e completò la sua educazione in Atene. È il tipico rappresentante di quella nobiltà colta latina che appoggiò il re goto Teodorico nel tentativo di realizzare una equilibrata convivenza tra il popolo goto e quello latino. Collaborò con Teodorico, il quale gli affidò incarichi importanti e delicati: fu console nel

BOBBIO NORBERTO (Torino, 1909-2004) - Originario della provincia di Alessandria, è stato uno dei più noti chirurghi della sua città nativa e primario dell'ospedale San Giovanni. Gli anni della sua formazione vedono Torino come centro di grande elaborazione culturale e politica. Al Liceo Massimo D'Azeglio conosce Vittorio Foa, Leone Ginzburg e Cesare Pavese. All'università diventa amico di Alessandro Galante Garrone. Si laurea in legge e in filosofia. Dopo aver studiato Filosofia del diritto con Solari, insegna questa disciplina a Camerino (1935-38), a Siena (1938-40) e Padova (1940-48). Il suo peregrinare per l'Italia lo porta a frequentare vari gruppi di antifascisti. A Camerino conosce Aldo Capitini e Guido Calogero e comincia a frequentare le riunioni del movimento liberalsocialista. Da Camerino si trasferisce a Siena dove collabora con Mario delle Piane, e infine nel 1940 a Padova, dove diventa amico di Antonio Giuriolo. Collabora inoltre con il gruppo torinese di «Giustizia e Libertà», con Foa, Leone e Natalia Ginzburg, Franco Antonicelli, Massimo Mila. Successivamente nel 1942 aderisce al Partito d'Azione. A Padova collabora con la Resistenza frequentando Giancarlo Tonolo e Silvio Trentin. Viene arrestato nel 1943. Nel dopoguerra insegna Filosofia del diritto all'Università di Torino (1948-72) e Filosofia della politica, sempre a Torino, dal 1972 al 1979. Dal 1979 è professore emerito dell'Università di Torino e socio nazionale dell'Accademia dei Lincei; dal 1966 è socio corrispondente della British Academy. La scelta di non essere protagonista della vita politica attiva non ha però mai impedito a Bobbio di essere presente e partecipe: al contrario è stato punto di riferimento nel dibattito intellettuale e politico dell'ultimo trentennio. Nel 1966 sostiene il processo di unificazione tra socialisti e socialdemocratici. Nel 1984 apre una forte polemica con la «democrazia dell'applauso» varata da Bettino Craxi nel Congresso di Verona e Sandro Pertini, allora Presidente della Repubblica Italiana. Nel luglio del 1984 è nominato senatore a vita dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Ha ottenuto la laurea ad honorem nelle Università di Parigi, di Buenos Aires, di Madrid (Complutense), di Bologna, di Chambéry. È stato a lungo direttore della «Rivista di filosofia» con Nicola Abbagnano. Ha scritto una lunga serie di libri, di cui si ricordano: Autobiografia, Compromesso e alternanza nel sistema politico italiano, Dal fascismo alla democrazia, De senectute e altri scritti autobiografici, Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione, Eguaglianza e libertà, Elogio della mitezza e altri scritti morali, Il dubbio e la scelta. Intellettuali e potere nella società, Il futuro della democrazia, Il positivismo giuridico. Lezioni di filosofia del diritto, Il problema della guerra e le vie della pace, Italia fedele. Il mondo di Gobetti, L' età dei diritti, La mia Italia, Liberalismo e democrazia, Né con Marx né contro Marx, Politica e cultura, Saggi su Umberto Campagnolo, Saggi sulla scienza politica in Italia, Stato, governo, società. Frammenti di un dizionario politico, Teoria generale della politica, Thomas Hobbes, Tra due Repubbliche. Origine e svolgimenti della democrazia, Trent'anni di storia della cultura a Torino (1920-1950), Verso la seconda Repubblica.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

510 e principe del senato. Quando il re goto mutò politica nel timore che la nobiltà romana e il vescovo di Roma tramassero con l'imperatore d'Oriente contro di lui, Boezio cadde in disgrazia e venne condannato a morte. Come filosofo cristiano è noto per averci conservato e tramandato gran parte del pensiero greco; fu infatti buon commentatore di Platone e Aristotele. L'opera più importante è il «De consolatione philosophiae», che ebbe larga diffusione durante il medioevo e contribuì fortemente a far conoscere la logica aristotelica, che tanta parte tenne nella filosofia scolastica. Boezio non fu un pensatore originale, ma gli spetta il merito notevole di avere stabilito un rapporto di continuità tra il pensiero antico e quello medievale.



BOFFA GIUSEPPE (Milano, 1923-1998) - Corrispondente da Parigi e da Mosca e capo dei servizi esteri de «L'Unità», ha continuato successivamente la collaborazione come inviato speciale e commentatore nel campo politico ed economico. Pur nella sua fedeltà al marxismo, ha mantenuto posizioni storiche documentate e prive di condizionamenti, come appare nei suoi saggi: «La grande svolta» (1959), sul XX Congresso del PCUS, «Dopo Krusciov» (1965), «Storia della Rivoluzione russa» (1966), «Storia dell'Unione Sovietica» (1976-1979, premio Viareggio), «Il fenomeno Stalin nella storia del XX secolo» (1982), «Dall'URSS alla Russia. Storia di una crisi non finita» (1964-1994) (1995) e «L'ultima illusione. L'Occidente e la vittoria sul comunismo» (1997).

BOGGIO PIER CARLO (Torino 1827-Acque di Lissa 1866) - Giornalista e uomo politico, nel 1846 collaborò a Parigi con «La Gazzetta Italiana» di Cristina Belgioioso; tornato a Torino nel 1848, fu uno dei principali collaboratori del «Risorgimento». Successivamente diresse i tre giornali: «Il Conciliatore», «L'Indipendente» e «La Discussione». Insegnante di diritto costituzionale all'Università di Torino, si occupò delle relazioni tra Stato e Chiesa, esponendo i princìpi della concezione separatista nello scritto «La Chiesa e lo Stato in Piemonte» (1854). Vicino al Cavour, ne appoggiò la politica, sia in Parlamento (fu deputato dal 1858) sia nella stampa. Alla Camera si mostrò caldissimo fautore dell'unità nazionale, e propugnò una prudente politica finanziaria. Nel 1865 si recò a Roma per cercare una soluzione della Questione romana. Imbarcatosi sulla «Re d'Italia», nave ammiraglia della flotta di Persano, morì nella batta

BOLELLI TRISTANO (Bologna, 1913-Pisa 2001) - È stato ordinario di glottologia all'Università di Pisa dal 1944; contemporaneamente si era interessato di sanscrito, delle filologie germanica, classica e romanza, e particolarmente di lingue celtiche, spaziando nei diversi campi della linguistica indeuropea. Dopo aver diretto per un ventennio la parte classica degli «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», ha continuato la pubblicazione di «L'Italia dialettale» e ha fondato la rivista «Saggi e Studi linguistici». È im-

BOINE GIOVANNI (Finalmarina 1887-Porto Maurizio 1917) - Fu tra i fondatori della rivista modernista «Rinnovamento» e collaborò alla «Voce» e a «Riviera Ligure». Spirito tormentato, fu diviso tra un forte amore ai valori della vita (e all'indagine filosofica, letteraria, sociologica) e un'ansia di esperienza religiosa assoluta, negatrice d'ogni risultato raggiunto dal pensiero. Mirando, con l'arte, a una comunicazione totale, s'espresse in un linguaggio immaginoso e denso di travaglio morale. La sua opera va dalla prova narrativa «Il peccato e altre cose» (1914) e dal frammento lirico all'intervento critico («Frantumi seguiti da Plausi e botte», postumi, 1918) a saggi di moralità religiosa («La ferita non chiusa», 1921). Esistono due edizioni dell'opera completa: una a cura di Mario Novaro (1939, 4 voll.), l'altra con il titolo «Il peccato e le altre Opere» a cura di Giancarlo Vigorelli (1971). È stato pubblicato anche il «Carteggio» (1971-1979, quattro volumi) curato da M. Marchione e S.E. Scalia).

BODONI GIAMBATTISTA (Saluzzo 1740, Parma 1813).

La sua è una famiglia di stampatori: il nonno Giandomenico aveva sposato la figlia di un tipografo, Vallauri, ereditandone la tipografia; il padre Francesco Agostino, tipografo, con una propria bottega a Saluzzo, aveva sposato una Giolitti, probabilmente una discendente di Giolitto De' Ferrari, il capostipite di una famiglia di stampatori, attivi per più di centocinquanta anni a Trino Vercellese e Venezia. Nel 1758 Giambattista Bodoni si trasferisce a Roma, dove, grazie anche all'interessamento del direttore Costantino Ruggeri, trova un posto nella Stamperia della Congregazione di Propaganda Fide. Successivamente nel 1768 fu chiamato a dirigere la stamperia regia di Parma dove iniziò a stampare pregevoli edizioni utilizzando inchiostri amalgamati da lui stesso. Nel 1771 impiantò una tipografia propria, fondendo caratteri di rara perfezione e stampando edizioni divenute subito famose per la finezza delle incisioni e la bellezza dei fregi, l'eleganza dei frontespizi, la qualità della carta, la natura degli inchiostri. Stampò in tal modo classici greci, latini, italiani, francesi. Tra le edizioni più note ricordiamo gli «Epithalamia exoticis linguis reddita» (1775), le opere di Orazio (1791), del Poliziano (1792), la «Gerusalemme liberata» (1794), Tacito (1795), l'«Oratio dominica» (1806), stampata in 155 lingue, l'«Iliade» (1808), le opere di Fénelon (1812). I canoni della sua arte furono dallo stesso Bodoni esposti nel «Manuale Tipografico» pubblicato postumo dalla vedova Margherita Dall'Aglio nel 1818; una raccolta completa delle sue edizioni è conservata nella Biblioteca palatina di Parma. I caratteri ottenuti dai punzoni e dalle matrici da lui disegnati sono usati tuttora dalle Officine Bodoni di Verona. Nel 1962 è stata riconosciuta con decreto la personalità giuridica del Museo bodoniano che ha sede nel palazzo della Pilotta a Parma.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

portante nel panorama degli studi critici e linguistici la sua antologia «Linguistica generale, strutturalismo, linguistica storica» (1971). Dalla collaborazione con «La Stampa» è nato il volume «Parole in piazza» (1984). Nel 1989 ha lasciato l'insegnamento. Nel 1993 ha pubblicato ancora «L'italiano e gli italiani. Cento stravaganze linguistiche».

BOLOGNETTI FRANCESCO (Bologna, 1520-1576 circa) - Autore di rime varie, ebbe fama soprattutto per due poemi eroici: «Il Costante» (1566) sul proavo di Costantino, «La cristiana vittoria marittima» (1572) sulla battaglia di Lepanto.

BOMPIANI VALENTINO (Ascoli Piceno 1898-Milano 1992) - Editore e scrittore, nel 1929 fondò la casa editrice che portò il suo nome. Diresse per quasi un ventennio, dal 1953 al 1971, con attenta apertura di orizzonti, una delle poche riviste italiane di teatro, «Sipario». È stato autore di commedie che analizzano «condizioni umane» con affettuosa ironia (L'amante virtuosa, 1931; Albertina, 1935; Anche i grassi hanno l'onore, 1950; La do-

BOITO ARRIGO (Padova 1842-Milano 1918) - Poeta, narratore e musicista italiano. Esponente della scapigliatura milanese, studiò musica sin da giovane e nel 1861, a Parigi, incontrò Giuseppe Verdi, per il quale scrisse alcuni libretti («Otello, Falstaff»). Tornato a Milano, entrò a far parte del gruppo degli scapigliati, di cui fu esponente di spicco. Nel 1866 si arruolò come volontario con Giuseppe Garibaldi. Al ritorno, frequentò letterati come Giovanni Verga, Edmondo De Amicis, Antonio Fogazzaro e Giuseppe Giacosa. Le sue poesie sono raccolte nel «Libro dei versi» (1877), ma il testo poetico più sperimentale è «Re Orso» (1865). Quattro sono le novelle: «L'Alfier nero» (il suo capolavoro narrativo, del 1867), «Iberia» (1867), «Il pugno chiuso» (1870), «Trapezio» (1873). Frutto di un lavoro di decine d'anni sono le opere «Mefistofele» (1868) e «Nerone»; quest'ultimo, incompiuto, andò in scena nel 1924 alla Scala di Milano. Direttore d'orchestra d'eccezione fu Arturo Toscanini.

BOITO CAMILLO (Roma 1836-Milano 1914) - Insegnò architettura a Milano; progettò la casa di riposo per i musicisti a Milano e scrisse saggi («Leonardo e Michelangelo», 1878, ecc.) e fini racconti: «Storielle vane» (1876), «Senso: nuove storielle vane» (1883): dalla novella che dà il titolo a quest'ultima raccolta il regista Luchino Visconti trasse un film omonimo (1954). Importanti, e recentemente rivalutate, sono le sue teorizzazioni sull'architettura e la sua azione nel campo della tutela dei monumenti e del restauro. Ispiratore della prima Carta italiana del restauro (1883), pur nelle ambiguità ereditate dalla cultura dello storicismo, si batté per la conservazione dei monumenti, in alternativa a una visione del restauro di carattere integrativo e sostitutivo, maggiormente legata alle tesi e all'esempio di E. Violletle-Duc. Tra gli scritti teorici si segnalano: «Architettura del Medioevo in Italia», con una importante introduzione «Sullo stile futuro dell'architettura italiana» (1880) e «Questioni pratiche di Belle Arti», con il fondamentale capitolo «Restaurare o conservare» (1893).

BOIARDO MATTEO MARIA (Scandiano [RE] 1440 o 1441-Reggio Emilia 1494) - Apparteneva alla famiglia dei conti di quella città. Rimasto orfano nel 1460, assunse l'amministrazione dei beni della famiglia, ma per liti insorte con altri eredi si trasferì a Ferrara, ponendosi al servizio degli Estensi. Fu da loro nominato governatore di Modena e di Reggio Emilia. Dotato di solida cultura umanistica, cominciò a scrivere in versi latini opere elogiative della casa d'Este, quindi volgarizzò le opere di vari scrittori greci e latini (Erodoto, Senofonte, Cornelio Nepote, Apuleio). Le opere più importanti della produzione volgare del Boiardo sono il canzoniere amoroso, «Amorum libri» e soprattutto il poema cavalleresco «Orlando innamorato». Amorum libri fu composto tra il 1469 e il 1476; la prima edizione a stampa è del 1499. Ispirato dall'amore per Antonia Caprara, presenta una netta partizione: 180 rime sono divise in tre libri, ciascuno comprendente 50 sonetti e 10 componimenti di metro diverso. Ad ogni libro corrisponde un grado dell'esperienza amorosa: le gioie, le pene, i rimpianti. Il modello è Petrarca, ma spunti e suggerimenti derivano anche da

Virgilio, Orazio e Tibullo. Caratteristica originale dell'opera è il prezioso decorativismo, che accende di luci e colori i paesaggi naturali. L'Orlando innamorato è invece un poema in ottave, alla cui composizione Boiardo si accinse nel 1476, incoraggiato da Borso ed Ercole d'Este, appassionati di epica cavalleresca. L'edizione del 1483 conteneva i primi due libri (rispettivamente di 29 e 31 canti); quella postuma, del 1495, aggiungeva un terzo libro incompiuto (9 canti). Dal punto in cui fu interrotto (stanza 26 del canto IX) Ariosto riprenderà l'argomento per il suo Orlando furioso. Più che nella fusione di motivi del ciclo carolingio e del ciclo bretone, la novità dell'Innamorato sta nello spiccato gusto narrativo, alimentato dalla nostalgia del mondo cavalleresco, dall'ammirazione per le doti superiori dell'«eroe», dal fascino dell'avventura fiabesca e dell'amore: quest'ultimo impersonato da Angelica, immagine seducente e fuggitiva della bellezza irraggiungibile. La varietà dei toni è resa efficacemente dall'uso di un vigoroso linguaggio padano che svaria dal registro aulico a quello popolare.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

menica ci si riposa, 1955) e di alcuni libri autobiografici (Via Privata, 1973; Dialoghi a distanza, 1986; Il mestiere dell'editore, 1988).

BONACCORSI ALFREDO (Barga [LU] 1887-Lucca 1971) - Critico musicale di periodici e quotidiani, direttore del «Bollettino del centro rossiniano di studi» e della nuova collezione «Classici italiani della musica», è autore di numerose pubblicazioni: «La musica popolare» (1943), «Il codice lucchese» (1948), «Giacomo Puccini e i suoi antenati» (1950), «Il folclore musicale in Toscana» (1956).

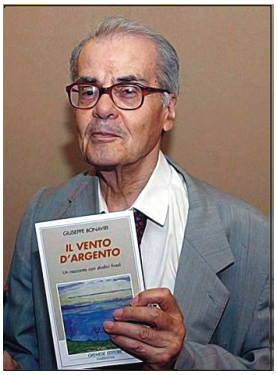
BONACCORSI GIUSEPPE (Roma, 1874-1935) - Fondò e diresse per breve tempo la «Rivista storico-critica delle scienze teologiche», che introdusse in Italia nuovi criteri esegetici e storici. Sotto la guida di G. Genocchi divenne insigne studioso di problemi neotestamentari («I primi tre Vangeli e la critica letteraria, ossia la questione sinottica», 1904; «Harnack, Loisy o le recenti polemiche intorno alla essenza del cristianesimo», 1904; «Primi saggi di filologia neotestamentaria», 1933-1948, e «Vangeli apocrifi», 1948, postumi).

BONAMICO LAZZARO (Bassano 1479-Padova 1552) - Insegnò letterature antiche a Padova; fu autorevole assertore della superiorità del latino sul volgare e, quale difensore del latino, venne introdotto dallo Speroni nel «Dialogo delle lingue». Lasciò lettere, orazioni, versi latini («Carmina», raccolti nel 1552).

BONANNI LAUDOMIA (L'Aquila 1909-Roma 2002) - La sua narrativa si era richiamata a modelli del verismo, ma ravvivati da una indiscutibile intensità lirica e da una sensibilità acuta e critica verso i problemi della società. Esemplare in tal senso rimane «Vietato ai minori» (1975), un romanzo sulla delinquenza minorile che attinge a documenti e testimonianze dirette, riscattandoli però dal punto di vista narrativo. La sua opera si contraddistingue per questo carattere di scavo nell'intimo dei personaggi e delle situazioni anche quando è più libera sul piano inventivo, da un realismo con aperturre liriche, come nei racconti e nei romanzi «Il fosso» (1949, premio Bagutta), «Palma e sorelle» (1954), «L'imputata» (1960), «L'adultera» (1964), «Città del tabacco» (1977), «Il bambino di pietra» (1979) e «Le droghe» (1982).

BONAVENTURA FEDERICO (Urbino, seconda metà del XVI sec.) - Uomo politico e scrittore. Fu al servizio di Francesco Maria della Rovere; scrisse nel 1601 il trattato «Della ragion di Stato e della prudenza politica», edito nel 1623.

BONAVENTURI TOMMASO (Firenze, seconda metà del XVI sec.-1731) - Revisore della stamperia granducale, scrisse alcune prefazioni ai libri impressi in questa stamperia.



BONAVIRI GIUSEPPE (Mineo [CT] 1924-Frosinone 2009) - Dopo un esordio in chiave naturalistica, non esente da suggestioni derivanti dal neorealismo, con i romanzi scoperti da Vittorini: «Il sarto della strada lunga» (1954), «La contrada degli ulivi» (1958) e «Il fiume di pietra» (1964), la sua opera si è indirizzata successivamente verso una più libera e originale creazione fantastica e surreale. Il suo mondo è rimasto sempre quello siciliano, un mondo colorato di accensioni cromatiche e che ha assunto aspetti nuovi e visionari come in «La divina foresta» (1969), «Notti sull'altura» (1971), «L'isola amorosa» (1973), «La Beffària» (1975), «Dolcissimo» (1978), «È un rosseggiar di peschi e d'albicocchi» (1986), e dove il suo narrare è sfociato ora nella favola ora in una dimensione lussureggiante. Tuttavia il suo radicato attaccamento ai valori di una civiltà autentica e popolare ha trovato anche un'espressione più controllata e ancorata alla realtà in libri come «L'enorme tempo» (1976), diario della sua esperienza di medico a Mineo, «Novelle saracene» (1980), favole popolari trascritte dai racconti orali della madre, «L'incominciamento» (1984) e «L'arenario» (1984), centrati entrambi sulla vita e la cultura della Sicilia. Ha pubblicato inoltre i volumi «Il dormiveglia» (1988), «Ghigò» (1990), «Il dottor Bilob» (1995), «Silvinia» (1997); nel 1996 gli è stato assegnato il premio Pirandello per la narrativa. La sua vena fantastica lo ha portato anche alla poesia nel «Dire celeste» (1978) e «O corpo sospiroso» (1982): nel verso la sua natura portata alla trasfigurazione trova, grazie all'essenzialità del linguaggio poetico, una resa espressiva autentica e originale.

BON BRENZONI CATERINA (Verona, 1813-1856) - Sposata con il conte Paolo Brenzoni, ebbe due figli morti prematuramente. Questi avvenimenti dolorosi non poterono che incidere negativamente sull'animo della contessa, che era per natura malinconica e schiva. Il dolore che

BONDI CLEMENTE (Mezzano [PR] 1742-Vienna 1821) - Nel 1760 entrò nella Compagnia di Gesù; una volta terminati gli studi fu trasferito a Padova, dove si occupò di insegnamento. A seguito dello scioglimento dell'ordine dei gesuiti, avvenuto nel 1773, si impiegò come precettore di famiglie nobili a Mantova e Milano e scrisse un componimento polemico indirizzato a papa Clemente XIV, e a causa di questa azione fu costretto a rifugiarsi in Tirolo. Rientrato in Italia, fu accolto a Mantova dalla nobile famiglia Zanardi dove svolse la mansione di bibliotecario. Nel 1796 si trasferì a Brünn (odierna Brno nella Repubblica Ceca) presso la corte dell'arciduca Ferdinando d'Asburgo Lorena, dove curò la sua biblioteca e l'istruzione dei figli. Nel 1810 l'arciduca spostò la sua dimora a Vienna portando con sé il Bondi che restò nella città austriaca fino alla morte. Fu traduttore di testi classici (Virgilio e Ovidio), e scrisse poemetti di impianto pariniano che furono pubblicate nel 1798 in sei volumi da Adolfo Cesare libraio veneziano, col titolo: «Opere edite e inedite in versi e in prosa».

BONFADINI ROMUALDO (Albosaggia [SO] 1831-Roma 1899) - Amico di giovani patrioti valtellinesi come il Guicciardi, il Torelli e i fratelli Visconti Venosta, prese parte alle Cinque giornate (1848) e dopo l'adesione alla politica cavouriana militò fra i moderati, combattendo le correnti democratiche. Svolse attività giornalistica collaborando al «Crepuscolo», al «Politecnico» e alla «Perseveranza»; si interessò di problemi agricoli e scrisse il saggio «Sulle condizioni e sui bisogni dell'agricoltura in Valtellina» (1857); pubblicò numerosi lavori storici («Mezzo secolo di patriottismo lombardo», 1887; «Vita di Francesco Arese», 1894; ecc.). Fu deputato nella 10ª, 11ª, 12ª e 16ª legislatura e fu uno dei sostenitori del trasformismo del Depretis. Nel 1896 fu nominato senatore.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

seguì non le impedì di trasfornare la sua casa in un raffinato salotto letterario, meta degli intellettuali e dei personaggi di maggior spicco della nobiltà veronese. Mantenuta dalla dote e dal lavoro del marito, che si occupava d'arte, poté dedicarsi completamente alla letteratura ed alla poesia, sue grandi passioni. Scrisse versi di severa ispirazione morale: notevole, in particolare, il «Carme ad un amico di Pavia».

BONCOMPAGNI DI MOMBELLO CARLO (Torino, 1804-1880) - Conte di Lamporo, si fece conoscere con importanti lavori giuridici, tra cui l'«Introduzione alla scienza del diritto» (1848). Ministro dell'istruzione pubblica (1848) e di grazia e giustizia (1852), poi presidente della camera piemontese (1853-1856), fu uno dei più convinti sostenitori dell'unità italiana e della necessità di Roma capitale. Nel 1859 persuase i liberali toscani all'annessione sotto l'egida di casa Savoia. Contrario al potere temporale dei papi, ne dimostrò il lato dannoso alla Chiesa stessa nel suo «La Chiesa e lo Stato in Italia» (1866). Presidente nel 1871 della commissione che preparò la legge delle Guarentigie, fu senatore dal 1874.

BONFADIO JACOPO (Gazzane [Salò] inizio XVI sec.-Genova 1550) - Fu autore di lettere, versi italiani e latini ispirati a delicati sentimenti idillici che lo resero famoso. Per incarico della repubblica di Genova compose cinque libri di «Annales Genuenses» sugli eventi del periodo 1528-1550.

BONFANTE GIULIANO (Milano 1904-Roma 2005) - È stato professore di linguistica romanza all'università di Princeton (USA), poi di glottologia nell'università di Genova e successivamente in quella di Torino. Studioso della linguistica indoeuropea e della linguistica romanza, aveva pubblicato «Contributi glottologici» (1929), «Della intonazione sillabica indoeuropea» (1930), «I dialetti indoeuropei» (1931), «Gli elementi popolari nella lingua di Orazio» (1937); «Indoeuropeo e protostoria» (1961), «Latini e Germani in Italia» (1965), «La pronuncia dell'italiano» (1967), «Il volgare illustre di Dante e il volgare dei lirici siciliani» (1969), «La dottrina neolinguistica» (1970), «Studi romeni» (1973).

BONICHI BINDO (Siena, 1260 circa-1338) - Occupò in Siena importanti cariche pubbliche; frate dal 1327, si dedicò attivamente a opere di pietà. Rimangono di lui venti canzoni e una trentina di sonetti di prevalente ispirazione moraleggiante, che si richiamano a tratti al modello guittoniano: talvolta oscuro, nei sonetti raggiunge però una vigorosa e colorita scioltezza discorsiva.

BONOMELLI GEREMIA (Nigoline [BS], 1831-1914) - Sacerdote nel 1855, vescovo di Cremona dal 1871 alla morte, assunse ben presto atteggiamenti conciliatoristi: un suo scritto, apparso anonimo, che sosteneva la tesi di uno Stato Pontificio in miniatura, «Roma e l'Italia e la realtà delle cose» (1889), fu messo all'Indice. Massimo esponente del clero di tendenze moderate, punto di riferimento costante della cultura cattolico-liberale italiana di fine secolo, avversato aspramente dagli intransigenti come don Albertario, si segnalò per la sua robusta oratoria e per l'attività pastorale a largo respiro, accompagnata da numerosi scritti sui principali problemi sociali e religiosi del tempo («Proprietà e socialismo», 1886; «Capitale e lavoro», 1891; «La questione morale è questione sociale», 1892; poi raccolti anche in volumi). Promosse l'Opera che da lui prende nome, per l'assistenza agli emigranti, che si diffuse in Svizzera, Francia e Germania.

BONORA ETTORE (Mantova, 1915-1998) - È stato professore di lingua e letteratura italiana nell'Università di Torino; con i suoi studi ha impresso un indirizzo più rigoroso alla critica di orientamento storico-stilistico. Le sue ricerche spaziano lungo l'intero arco della nostra letteratura, come dimostrano «Gli ipocriti di Malebolge» (1953), che resta il suo libro esemplare, e la «Storia della letteratura italiana» (1976), anche se il Cinquecento («Le Maccheronee di Teofilo Folengo», 1957; «Il classicismo dal Bembo al Guarini» e «Torquato Tasso» in «Storia della Letteratura italiana» Garzanti, 1966) e il Settecento (le edizioni di «Letterati, memorialisti e viaggiatori del Settecento», 1951; «Il preromanticismo in Italia», 1959; le edizioni delle Opere del Parini, 1967, dell'Algarotti e

BONGHI RUGGERO (Napoli 1826-Torre del Greco 1895) - Appartenente al gruppo liberale napoletano e fautore della costituzione, fece parte, come segretario, della legazione inviata nel 1848 da Napoli nelle altre capitali degli Stati italiani per prendere accordi sulla progettata lega politica. Dopo la prima guerra d'Indipendenza si stabilì a Firenze, quindi a Torino. Di qui si trasferì a Stresa presso il Rosmini, con cui strinse profonda amicizia: dei colloqui tra il pensatore roveretano e amici e discepoli lasciò testimonianza nelle «Stresiane». Attraverso il Rosmini e il Manzoni si legò culturalmente al gruppo liberale moderato lombardo, di cui condivise, oltre agli indi-rizzi politici e letterari («Perché la letteratura italiana non sia popolare in Italia», 1855), anche le tipiche preoccupazioni religiose e di riforma ecclesiastica.

Di eccezionale versatilità, ma non sempre di grande profondità, alternò con successo l'insegnamento alla saggistica storico-letteraria e all'attività politica. Professore di filosofia a Pavia nel 1859, direttore a Napoli del giornale filocavouriano «Il Nazionale» (1860) e membro del governo della luogotenenza, fu poi professore di greco all'università di Torino; passò quindi a Firenze, Milano, Roma come professore di storia antica, moderna e di letteratura latina. Deputato dal 1860 al 1892, salvo un breve intervallo nel 1865-1867, fu uno dei maggiori esponenti della Destra: fondatore de «La Stampa» di Torino, divenne direttore della «Perseveranza» (1866) di Milano.

Relatore della legge delle Guarentigie del 1871, che molto accoglieva delle sue concezioni di politica ecclesiastica, continuò a mostrare largo interesse per i problemi del cattolicesimo italiano («Pio IX e il papa futuro», 1877; «Leone XIII» e «l'Italia», 1878), auspicando la conciliazione tra Stato e Chiesa e l'apporto dei cattolici a un forte partito conservatore. Critico sottile della vita politica italiana e della situazione internazionale («I partiti politici», 1868, in cui denunciò i rischi dei partico-larismi regionali; «Storia della finanza italiana», 1868; «Il congresso di Berlino», 1878), collaboratore della «Nuova Antologia» e fondatore della «Cultura», fu per gli anni 1874-1876 ministro dell'istruzione pubblica: fondò la Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Fu poi presidente della Dante Alighieri (1889).

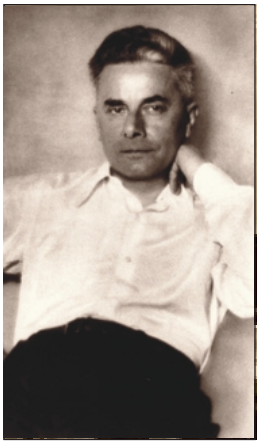
Nell'ultimo periodo della sua vita si dedicò con maggior impegno a opere di carattere religioso («San Francesco», 1884; «Vita di Gesù», 1892, messa all'Indice), accentuando la propria avversione alla massoneria e all'anticlericalismo. Curò anche l'edizione delle opere inedite e rare di Manzoni (pubblicate nel 1885-1898). Lasciò varie traduzioni di opere di Platone e Aristotele.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

di Bettinelli, 1969; il saggio «Parini e altro Settecento. Fra classicismo e Illuminismo», 1982; «Dall'Arcadia al Leopardi. Studi di letteratura italiana», 1997) sono al centro dei suoi interessi. Un altro tema di fondo nei suoi studi è stato il Manzoni, a cui ha dedicato i volumi «Manzoni. Conclusioni e proposte» (1976), «Manzoni e la vita italiana al realismo» (1989) e dai «Promessi sposi» che ha commentato con un'ottica nuova nell'ambito della critica manzoniana. Anche il Novecento è rientrato nell'ambito della sua prospettiva critica e lo si può rilevare dal capitolo che gli aveva dedicato nella sua «Storia della letteratura» e dall'attenzione dedicata a Montale («Le metafore del vero. Saggi sulle «Occasioni»», 1981; «La poesia di Montale. Ossi di seppia», 1982; «Conversando con Montale», 1982; «Montale e altro Novecento», 1989). Nel 1988 ha pubblicato il volume «Interpretazioni dantesche». È stato condirettore del «Giornale storico della letteratura italiana».

BONTADINI GUSTAVO (Milano, 1903-1990) - Già ordinario presso l'università Cattolica di Milano, è stato uno dei maggiori esponenti della neoscolastica italiana. Nei suoi scritti mirava a dimostrare che la filosofia moderna e contemporanea riconduce a una problematica di tipo metafisico e, in ultima istanza, alla metafisica classica, per la quale la trascendenza dell'Assoluto appare come una necessità. Opere più importanti: «Saggio di una metafisica dell'esperienza» (1938), «Dall'attualismo al problematicismo» (1946), «Dal problematicismo alla metafisica» (1952), «Studi di filosofia moderna» (1966) e «Conversazioni di metafisica» (2 voll., 1971).

BONURA GIUSEPPE (Fano 1933-Milano 2008) - Scrittore e giornalista, responsabile culturale e critico letterario del quotidiano cattolico «Avvenire», nei suoi romanzi si è orientato verso una narrativa di ascendenza gaddiana. Ha vinto due edizioni del Grinzane Cavour. Attento studioso delle tecniche narrative, nei romanzi risente anche delle suggestioni del «nouveau roman» e del gusto per l'intrigo che lo porta verso il giallo («Il rapporto», 1966; «La doppia indagine», 1968; «La pista del Minotauro», 1970; «Morte di un senatore», 1973; «L'adescatore», 1975; «La ragazza della luna storta», 1982; «Il segreto di Alias», 1984; «La vita astratta», 1987). Ha scritto anche racconti («La penultima follia di Goebbels. La scomparsa del portiere», 1979; «La castità dell'ospite», 1990) e interventi di costume e di morale («Galateo dei vizi italiani», 1980). Ha pubblicato ancora «I custodi del silenzio», «Dieci amori coniugali», «Le notti del cardinale» e «Le radici del tempo». I suoi saggi sono raccolti in «Tecnica dell'inganno» (1974). È altresì autore di una monografia su Italo Calvino (1972).



BONTEMPELLI MASSIMO (Como 1878-Roma 1960 - Narratore, autore di teatro e saggista italiano. Laureato in lettere e in filosofia, a Firenze si dedicò all'attività di pubblicista collaborando a giornali importanti («Il Marzotto», «La Nazione»); in seguito lavorò a Milano come consulente editoriale. Dopo essere stato ufficiale d'artiglieria durante la guerra, pubblicò «La vita intensa» (1920) e «La vita operosa» (1921), due opere molto interessanti legate all'avanguardia del primo Novecento. Nel 1926 nacque la rivista «900», che Bontempelli diresse con Curzio Malaparte e che fu pubblicata fino al 1929. Si tratta di un'impresa importante, favorevole a un allargamento della cultura italiana oltre i ristretti confini nazionali e all'elaborazione di una nuova letteratura, rivolta a un pubblico di massa grazie a un nuovo e moderno immaginario intessuto di miti contemporanei. Maturarono qui le convinzioni che avrebbero poi portato al cosiddetto «realismo magico», un'idea di letteratura teorizzata da Bontempelli in «L'avventura novecentista» (1938) e applicata in romanzi come «Il figlio di due madri» (1929) e «Vita e morte di Adria e dei suoi figli» (1930). I rapporti con il fascismo furono in un primo tempo di consenso, quindi conflittuali: nel 1938 il regime lo sospese da ogni attività professionale. Fu questa l'epoca in cui ebbe particolare peso l'attività critica: la sua celebre commemorazione di Giacomo Leopardi è del 1937. Tra le altre opere narrative si ricorda «La scacchiera davanti allo specchio» (1922) e fra quelle teatrali «Minnie la candida» (1929).

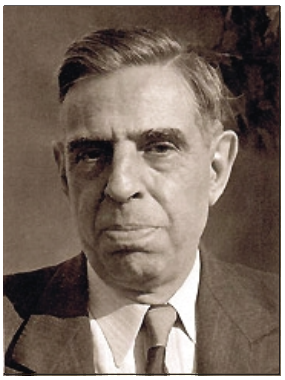
BONVESIN DE LA RIVA (Milano, 1240 circa-1315 circa) - Del più importante scrittore milanese del Duecento si sa solo che fu «doctor in gramatica» e insegnò, frate laico ascritto al terzo ordine degli umiliati, come «professor artis gramaticae». A testimonianza di questo insegnamento privato restano opere quali il «De vita scholastica», la traduzione dei «Disticha Catonis», che elencano le regole del comportaemnto sociale, e il «De quinquaginta curialitatibus ad mensam» che fornisce una panoramica dettagliata di buone maniere a tavola del XIII secolo. Autore di scritti latini si applicò alla divulgazione e alla traduzione della cultura latina e francese del tempo, componendo, oltre a «laude» e «miracoli», una ventina di poemetti in volgare milanese. Il suo temperamento artisico, evidente sin dai «Contrasti», si rivela appieno nel «Libro delle tre scritture», un poemetto in quartine monorime di

alessandrini, formato di tre parti. Dalla sua produzione letteraria ci appare come il più geniale anticipatore di Dante per l'abilità retorica della sceneggiatura dell'aldilà e perché riesce a movimentare narrativamente il genere medievale delle «visioni» in una serie di quadri che trascorrono dalle ombre realistiche e popolaresche alle luci di una concreta devozione cristiana. Milanese doc, è stato il testimone più convincente delle virtù incomparabili della sua città e nell'eccellente panegirico storico «De magnalibus urbis Mediolani» (1288) parla delle meraviglie di Milano, dei suoi concittadini, chi erano, dove vivevano, cosa mangiavano. Il testo, che era rimasto perduto per secoli fino al ritrovamento nel 1898 presso la Biblioteca Nacional di Madrid, include un lungo elenco di frutta e verdura consumata a Milano e anche una ricetta per le castagne.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

BORELLI ALDO (Vibo Valentia [CZ] 1890-Roma 1965) - Corrispondente del «Mattino», redattore dell'agenzia Stefani, corrispondente di guerra nel 1915-1918, fu direttore della «Nazione» e per quindici anni del «Corriere della Sera» (1929-1943), di cui potenziò i servizi, contribuendo notevolmente al suo sviluppo. Pubblicò varie opere tra cui «La Diana degli Spiriti» (1927).

BORELLI GIOVANNI (Pavullo Frignano [MO] 1869-Fontevivo [PR] 1932) - Organizzò nel 1904 il movimento dei giovani liberali, irredentista e colonialista. Ne divulgò le idee sui giornali «L'alba» e «L'idea liberale», da lui fondato nel 1895. Scrisse numerose opere poetiche di ispirazione carducciana e saggi di critica teatrale e musicale, tra i quali ricordiamo quelli su A. Boito, Verdi, Wagner. Molti degli scritti apparsi su giornali e riviste di cui era stato collaboratore sono stati raccolti nel volume «Opere scelte».



BORGESE GIUSEPPE ANTONIO (Polizzi Generosa [PA] 1882-Fiesole [FI] 1952) - Scrittore e letterato italiano. Studente brillante, la sua tesi di laurea (Storia della critica romantica in Italia) fu molto apprezzata da Benedetto Croce che la fece pubblicare nel 1905. In seguito, però, Borgese affermò la propria indipendenza dall'idealismo crociano con «Gabriele D'Annunzio» (1909) e con gli scritti pubblicati sul «Conciliatore», da lui fondato nel 1913. Fin da giovanissimo fu nominato direttore della rivista «Hermes» (1904-06). Collaborò con «Il Corriere della Sera» e insegnò all'Università. Fu docente di letteratura tedesca e quindi di estetica, prima a Roma e poi a Milano, finché nel 1931, in rotta col fascismo, partì per gli Stati Uniti. Insegnò all'Università di Chicago e nel 1938 prese la cittadinanza statunitense. Dopo la guerra, tornato in Italia, esasperò le sue concezioni di «unitarietà» dell'uomo, in contrapposizione alle distinzioni crociane negli ambiti dell'estetica, della morale e della politica, e giunse a un'idea di governo democratico universale. Oltre alla raccolta dei suoi importanti articoli letterari «La vita e il libro» (1910-1913) e alla fondamentale opera di estetica, «Poetica dell'unità» (1934), fu anche scrittore di romanzi di elaborato scavo psicologico, fra cui va ricordato «Rubé» (1921).

BORGHESE LEONARDO (Napoli 1904-Milano 1986) - Figlio di Giuseppe Antonio e di Maria Borgese Freschi, si è occupato di critica e storia dell'arte e ha tenuto dal 1943 al 1967 la critica artistica sul «Corriere della Sera». Tra i suoi libri di narrativa vanno ricordati «Il cigno e altre storie tragiche» (1942), «Primo amore e altre storie d'amore» (1952, premio Bagutta), «Storia di un bacio» (1955), «Il cavaliere perpetuo» (1961), «L'Italia giù» (1971).

BORGHESE FRESCHI MARIA (Firenze 1881-Milano 1947) - Moglie di Giuseppe Antonio Borgese. Nel 1909 esordì con una raccolta di versi. Scrisse romanzi, racconti e biografie: «Aurora l'amata» (1930), «La contessa Lara, una vita di passione e di poesia nell'800 italiano» (1930), «Costanza Perticari nei tempi di Vincenzo Monti» (1941), «Benvenuto» (1945) e «L'appassionata di Byron» (1949).

BORGHI GIUSEPPE (Bibbiena [AR] 1790-Roma 1847) - Fu collaboratore dell'«Antologia»; tradusse Pindaro (1824) e scrisse numerosi inni sacri (su Dio, lo Spirito Santo, le Virtù, ecc.) d'ispirazione manzoniana, armoniosi nella forma ma poveri di poesia.

BORGHINI RAFFAELLO (Firenze, 1541-1581 circa) - Compose rime e commedie e un trattato d'arte, «Il Riposo» (1584, postumo), utile per notizie su pittori e scultori fiorentini del tardo Cinquecento, non discussi dal Vasari nelle «Vite».

BORGOGNONI ADOLFO (Corropoli [TE] 1840-Pavia 1893) - Fu professore di letteratura italiana nell'università di Pavia dal 1889. Tra i suoi scritti meritano soprattutto d'essere ricordati gli «Studi d'erudizione e d'arte», gli «Studi di letteratura storica» e i saggi raccolti dal Croce nel volume «Disciplina e spontaneità nell'arte».

BORLENGHI ALDO (Firenze 1913-Milano 1976) - Formatosi alla Scuola normale di Pisa, ha gravitato nell'ambiente fiorentino degli ermetici dove è nata la sua vocazione poetica con «Versi e prosa» (1943), poi maturata in «Poesie» (1952), «Versi per Ia» (1958), «Nuove poesie» (1965), «28 poesie» (1972). Professore di letteratura all'università di Milano, scrisse numerosi saggi, tra i quali ricordiamo il giovanile «Leopardi» (1938), gli studi sul Tommaseo («L'arte di Niccolò Tommaseo», 1953, con la cura della Opere, 1958), le sintesi sulla critica («La critica letteraria da De Sanctis a oggi», 1956), i volumi «Studi di letteratura italiana dal '300 al '500» (1959) e «Il successo contrastato dei «Promessi sposi» e altri studi sull'Ottocento italiano» (1980, postumo). Notevole è stata anche la sua attività di curatore di edizioni di classici, dal Sacchetti (1957) alle «Novelle del Quattrocento» (1962) ai «Narratori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento» (1961-1967, cinque volumi).

BORRA EUGENIO (Torino, 1934-2009) - Da ragazzo ha lavorato come apprendista tipografo, commesso, fattorino, finché non è stato assunto come impiegato alle Poste Italiane estera e aerea. Raggiunta l'età della pensione ha ripreso il suo vecchio hobby di leggere e scrivere. Tra i suoi scritti figurano il romanzo preistorico «Risonanza primordiale», due libri di racconti «39 racconti avvicendati» e «Raccolta di racconti», il manuale per migliorare nei giochi più diffusi «VINC», la raccolta di versi «Omaggi e voti» in tre volumetti: «Verso l'Universo», «Sembra che ci sia» e «In Fine», e quattro giochi da tavolo, uno dei quali brevettato il 23/3/1957. Già collaboratore della rivista «Penna d'Autore», ha poi fatto parte della giura del Premio Letterario Internazionale «Trofeo Penna d'Autore», ed è stato un prezioso aiuto per la realizzazione della collana «I Grandi Classici della Poesia Italiana» edita dall'A.L.I. Penna d'Autore di Torino, per i volumi che vanno dal Duecento al Novecento.

BORSA MARIO (Somaglia [MI] 1870-Milano 1952) - Laureato in lettere, iniziò la sua attività come critico drammatico della «Perseveranza»; fu per quindici anni corrispondente da Londra e poi redattore capo del «Secolo», quindi redattore di politica estera al «Corriere della Sera», che lasciò per l'allontanamento di Albertini dal giornale (1925). Dal 1918 al 1940 fu corrispondente da Milano del «Times». Antifascista, dopo la Liberazione diresse il «Corriere della Sera» (aprile 1945 - agosto 1946), orientandolo in favore della repubblica al tempo del «referendum» istituzionale del giugno 1946. Scrisse saggi sulla storia e il costume inglese («Il teatro inglese», «Il giornalismo inglese»), romanzi («La cascina sul Po») e memorie autobiografiche («Memorie di un redivivo», 1945).

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

BORSA MATTEO (Mantova, 1751-1798) - Medico e letterato, scrisse trattati di ispirazione classicistica contro gli eccessi del razionalismo imperante: «Del gusto presente in letteratura italiana» (1784), «Della fantasia» (1795). Contro i letterati mediocri e disonesti compose «Elogio di Calandrino bibliofago, Elogio di me stesso», e dimostrò rigido conservatorismo politico nei saggi «La metafisica popolare», «Il patriotismo», «La nobiltà». Scrisse anche due tragedie moraleggianti: «Agamennone e Clitemnestra» e «Anfia». Da sempre appassionato per le umane lettere e per la filosofia, si dedicò in maniera pressoché esclusiva dal 1776. Ricoprì dal 1783 l'incarico di professore di logica e metafisica nel ginnasio di Mantova.

BORSANI CARLO (Legnano 1917-Milano 1945) - Combatté nel 1940 sul fronte occidentale e in Albania, dove, nel marzo 1941, perse la vista. Medaglia d'oro al valor militare. Divenne presidente dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, e direttore del quotidiano «La Repubblica fascista». Scrisse in prosa e in versi: «Eroi senza medaglia» (1941), «Gli occhi di prima» (1942), «La mano di Antigone» (1943). Fucilato dai partigiani subito dopo la Liberazione, per collaborazionismo.

BORSI GIOSUÈ (Livorno 1888-Zagora [GO] 1915) - Fu direttore del «Nuovo Giornale» di Firenze; scrisse versi parnassiani, novelle e, convertitosi dall'agnosticismo religioso al cattolicesimo, pagine (pubblicate postume) testimonianti questa sua esperienza interiore maturata nel clima della guerra, in cui egli trovò la morte: «Testamento spirituale» (1915), «Colloqui» (1916), «Confessioni a Giulia» (1920).

BORSIERI PIETRO (Milano 1786-Belgirate [NO] 1852) - Partecipò alle cospirazioni liberali del 1821 e patì il carcere nello Spielberg sino al 1836, quando venne esiliato in America. Tornò in Italia nel 1840 grazie a un'amnistia. Fondatore, col Pellico e Ludovico di Breme, del «Conciliatore» (1818-1819), vi collaborò con vari articoli. Tra i suoi scritti critici sono specialmente notevoli le «Avventure letterarie di un giorno» (1816), in cui propugnò, con brillante «humour» ed entro una cornice satirico-narrativa, le nuove idee romantiche.

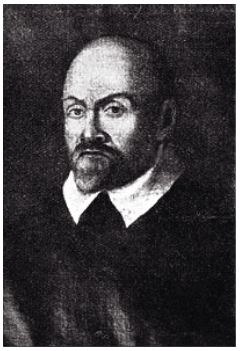
BOSSI GIUSEPPE (Busto Arsizio 1777-Milano 1815) - Pittore e scrittore, fu la figura di artista più viva della Milano napoleonica. Puro teorico del neoclassicismo negli scritti, ebbe per primo la coscienza e il presentimento delle esigenze spirituali del Romanticismo, come si nota nei suoi autoritratti (Firenze, Uffizi; Milano, Brera) e nei quattro ritratti della «Cameretta portiana» (Milano, Raccolta Treccani degli Alfieri). Disegnatore forte e immediato, il suo nome è anche legato al lungo studio del «Cenacolo» di Leonardo, del quale fece una copia e sul quale pubblicò nel 1810 un monumentale saggio.

BOSCHINI MARCO (Venezia, 1613-1678) - Fu pittore mediocre. Scrisse un poema in dialetto veneziano, «La carta del navigar pitoresco», nel quale esalta la tradizione pittorica della sua città.

BOSCO UMBERTO (Catanzaro 1900-Roma 1987) - Professore di letteratura italiana nell'università di Milano e poi in quella di Roma. Redattore capo dell'«Enciclopedia italiana»; direttore del «Dizionario enciclopedico italiano» (Treccani) e degli «Studi petrarcheschi». Studiò in particolare il Trecento, dando contributi danteschi («Dante vicino», 1966), petrarcheschi («Petrarca», 1946 e 1961; completamento dell'edizione delle «Familiari») e boccacceschi. Molto apprezzabili anche le sue ricerche sul Rinascimento («Letteratura del Rinascimento», 1970; «Saggi sul Rinascimento», 1970) e sul Romanticismo («Aspetti del Romanticismo italiano», 1942; «Letteratura italiana dell'Ottocento», 1954; «Titanismo e pietà in Giacomo Leopardi», 1957; «Realismo romantico», 1959).

BOTTA GUSTAVO (Milano, 1880-1948) - Scrisse, oltre a poesie, acuti saggi sulle letterature francese e italiana contemporanee e sulla pittura lombarda: «E. Longoni» (1935), «Alcuni scritti» (postumi, 1952), ecc.

BOTTIGLIONI GINO (Carrara [MS] 1887-Bologna 1963) - Professore nelle università di Cagliari, Pavia e Bologna, studiò in particolare le lingue dell'Italia antica e pubblicò un «Manuale dei dialetti italici.



BOTERO GIOVANNI (Bene Vagienna [CN] 1543-Torino 1617) - È noto soprattutto per il trattato sulla «Ragion di Stato», in dieci libri, apparso a Venezia nel 1589. Reagendo al Machiavelli, egli poneva a fondamento della sua dottrina del potere la morale e la religione, ammettendo tuttavia che per conservare il potere si potesse ricorrere a mezzi che sono riprovati per la morale ordinaria. L'opera del Botero è perciò piuttosto debole nel suo fondamento teorico, e risente delle contraddizioni causate al pensiero politico dal diffondersi dei princìpi della Controriforma; è tuttavia molto interessante per le osservazioni e riflessioni particolari. Il Botero è anche autore di un trattato di economia sulle «Cause della grandezza e magnificenza delle città» e delle «Relazioni universali», trattato di geografia politica, che, essendo basato in prevalenza su dati sperimentali, segna un nuovo indirizzo nella storia della disciplina. Pur essendo stimato quale poeta in versi in latino, forse a causa di un carattere difficile e da una tendenza alla polemica, nel 1561 dovette interrompere gli studi a Roma e fu inviato come insegnante in località periferiche (ad Amelia e a Macerata). Fu segretario di Federico Borromeo.

BOTTRIGARI ERCOLE (Bologna, 1531-1612) - Letterato, trattatista e compositore, ha pubblicato alcuni trattati musicali, tra cui: «Il Desiderio overo de' Concerti di varii strumenti musicali, dialogo di A. Benelli» (1594), «Il Melone, discorso armonico» (1602). Inedite restarono le sue traduzioni dal greco e dal latino di trattati di Aristosseno, Euclide, ecc.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

Tosco, Umbro e dialetti minori» (1954). I suoi studi principali sui dialetti, l'etnografia e il folclore della Corsica sono compendiati nell'«Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica» (10 voll. 1933-1944) e nel «Dizionario delle parlate corse; indice dell'atlante linguistico etnografico italiano della Corsica» (1952).

BOTTONI GIUSEPPE (dati anagrafici non ufficiali) - Originario di Siena, è noto esclusivamente per aver tradotto tra il 1771 e il 1775 le «Notti di Young».

BOTTAI GIUSEPPE (Roma, 1895-1959) - Uno dei fondatori dei fasci di combattimento (marzo 1919) e del PNF (1921), deputato nel 1921, nonostante non avesse raggiunto l'età prescritta, partecipò attivamente alla marcia su Roma (1922). Sottosegretario al ministero delle corporazioni (dal 6 novembre 1926), preparò l'attuazione dell'ordinamento corporativo di cui fu il principale sostenitore attraverso la Carta del lavoro. Ministro delle corporazioni (1929-1932), governatore di Roma dal 1935, fu il primo governatore di Addis Abeba (1936); poi fu nominato ministro dell'educazione nazionale (1936-1943) e in tale qualità attuò una serie di riforme della scuola. Il 25 luglio 1943 sostenne al Gran consiglio l'ordine del giorno, presentato da Dino Grandi, che provocò la caduta del fascismo: condannato a morte in contumacia a Verona (11 gennaio 1944) e all'ergastolo dall'Alta corte di giustizia (28 maggio 1945), si rifugiò in Algeria arruolandosi nella Legione straniera (1944-1948). Amnistiato, tornò in Italia, per militare fino alla morte nel partito monarchico. Aveva diretto il quotidiano «L'Epoca» (1923), la «Critica fascista», cui fece collaborare anche elementi contrari al regime, «Primato» e pubblicato «Quaderno affricano» (1939), «Diario 1935-1944» (1944), «Diario 1944-1948» (1948), «Vent'anni e un giorno» (1949), «Legione è il mio nome» (1950), ripubblicato come «Legione è il mio nome: il coraggioso epilogo di un gerarca del fascismo (I memoriali)» (1965).

BRACCIOLINI FRANCESCO (Pistoia, 1566-1645) - Letterato e poligrafo, fu segretario del cardinale Federico Borromeo, del cardinale Maffeo Barberini e infine, quando questi salì al soglio col nome di Urbano VIII, del nipote, cardinale Antonio Barberini. Autore dello «Scherno degli Dei», poema eroicomico in venti canti in ottava rima, scritto, non senza grossolane volgarità, allo scopo di deridere la mitologia pagana, nel quale si volle a torto vedere una satira della società contemporanea e del dominio spagnolo. Notevole successo ebbe a suo tempo la «Croce racquistata», solenne e freddo poema eroico. Più interessante il poema in endecasillabi sciolti «Istituzione della vita civile», in cui si predica il più gretto utilitarismo e la più untuosa ipocrisia nella condotta verso il prossimo.

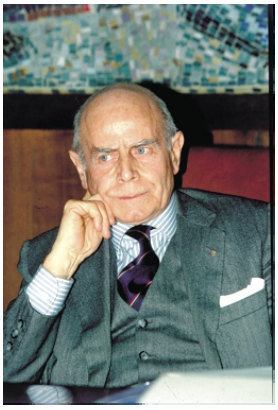
BOVIO LIBERO (Napoli, 1883-1942) - Poeta dialettale, le sue opere più note sono le «Poesie» (1928) di tono crepuscolare e alcune commedie («Vincenzella», 1919; «Pulicinella», 1920). Molte sue canzoni di Piedigrotta sono tuttora popolari.

BOZZELLI FRANCESCO PAOLO (Manfredonia 1786-Posillipo 1864) - Avvocato di idee liberali, fu proscritto per aver preso parte ai moti del 1820 e si rifugiò a Parigi (1822-1837). Rientrato a Napoli riprese la carriera forense. Nel 1848, come ministro dell'interno di Ferdinando II, redasse la costituzione del 10 febbraio. Scrisse, fra l'altro, un saggio sull'influsso delle forze sociali sui vari tipi di governo (1826).

BRACCI BRACCIO (Livorno, 1830-1904) - Pubblicò nel 1856 un volumetto di versi, «Fiori e spine», lodato dal Guerrazzi, ma oggetto dei severi attacchi di Giuseppe Torquato Gargani e degli Amici pedanti.

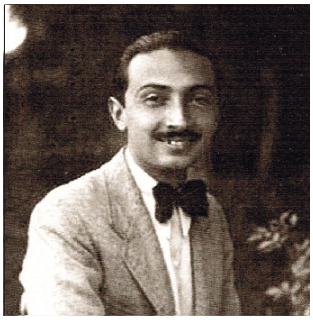
BRACCO ROBERTO (Napoli 1862-Sorrento 1943) - Il suo teatro, che risente di Sardou, Ibsen, Dumas, ecc., affronta i drammi di idee («Tragedie dell'anima», 1899), tenta la polemica populista («Sperduti nel buio», 1901), delinea intrecci amoroso-sentimentali in ambienti mondani («Lui, lei, lui», 1887), sonda le profondità della coscienza («Il piccolo santo», 1911). Notevoli anche i suoi versi in dialetto e i racconti («Smorfie gaie e smorfie tristi», 5 voll., 1909 e segg.). Nell'opera del Bracco, caratterizzata da un dispersivo eclettismo, tornano tuttavia insistenti note di sentimentalismo crepuscolare.

BRAGAGLIA ANTON GIULIO (Frosinone 1890-Roma 1960) - Scrittore e regista teatrale, fondò a Roma, nel 1922, il teatro degli Indipendenti, inteso a sperimentare moduli scenografici d'avanguardia e a rappresentare opere di autori italiani contemporanei. Dal 1937 al 1943 diresse il teatro delle Arti a Roma. Tra i suoi saggi: «Il teatro della rivoluzione» (1929), «Scenografie del Novecento» (1932), «Le maschere romane» (1947), «Pulcinella» (1953), «Storia del teatro popolare romano» (1954).



BRANCA VITTORE (Savona 1913-Venezia 2004) - Critico e filologo, dopo aver studiato con illustri maestri di letteratura e di filologia come Attilio Momigliano e Michele Barbi diventa professore di letteratura italiana all'università di Catania e poi di Padova. Come vicepresidente della Fondazione Cini di Venezia diede vita a numerose e importanti iniziative culturali. Condirettore di «Lettere italiane», era stato in precedenza fra i fondatori del Ponte, che diresse per i primi due anni; dal 1951 al 1953 aveva diretto la sezione di arti e lettere dell'UNESCO. Pur avendo una visione non settoriale della storia e della disciplina letteraria, come dimostra la direzione del «Dizionario di letteratura italiana» (1974 e 1987), e avendo affrontato diversi problemi (aveva curato l'edizione del «Conciliatore», 1947-1953, 3 voll.; «La filologia e la critica letteraria», 1977, con Jean Starobinski) e scrittori («Alfieri e la ricerca dello stile», 1946 e 1981; «De Marchi», 1946; «Poliziano e l'umanesimo della parola», 1984), il suo autore preferisto era sempre stato Boccaccio. Aveva curato le edizioni delle «Rime», «L'Amorosa visione», «La caccia di Diana» (1939) e del «Decameron» (1980); gli ha dedicato due libri fondamentali come «Boccaccio medievale» (1956 e 1980), «Profilo biografico di Boccaccio» (1967 e 1977), oltre a «Il cantare trecentesco e il Boccaccio del «Filostrato» e del «Teseida«» (1936) e «Linee di una storia della critica del Decameron» (1939). Aveva fondato e diretto «Studi sul Boccaccio», e pubblicato i volumi «L'espressionismo linguistico nella letteratura italiana» (1985) e «Ponte Santa Trinita» (1988), di ispirazione autobiografica.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved



BRANCATI VITALINO (Pachino [SR] 1907-Torino 1954) - Scrittore e drammaturgo. A Catania, la città di Giovanni Verga e Federico De Roberto, visse gli anni formativi e colse quel senso della vita – fatto di vitalismo intriso di malinconica ironia – proprio dei romanzi della sua più matura stagione. A Roma, dove si era trasferito come giornalista, compose le prime opere, dai drammi «Feodor» (1926), «Everest» (1930) e «Piave» (1932) ai romanzi «L'amico del vincitore» (1932) e «Singolare avventura di viaggio» (1934), testi ispirati all'esaltazione fascista dell'azione, dai quali nel giro di pochi anni l'autore progressivamente s'allontanò sino a ripudiarli. Ritornato a Catania, scrisse «In cerca di un sì» (1939), «Gli anni perduti» (1941) e il suo primo libro di grande successo, quel «Don Giovanni in Sicilia» (1942) denso di una comicità amara e surreale che deforma la realtà quotidiana. Da allora, Brancati orchestrò nei romanzi una rappresentazione corale che innestava sui modi propri della grande narrativa meridionale influssi e umori gogoliani. In tutti i fortunati romanzi successivi: «Il vecchio con gli stivali» (1945), «Il bell'Antonio» (1949; nel 1960 Mauro Bolognini ne trasse un film con Marcello Mastroianni) e «Paolo il caldo» (1955, postumo) - ritornano gli elementi del perbenismo provinciale, stravolti dallo sguardo ironico e disincantato del narratore. Fra le sue opere teatrali, la più nota resta «La governante» (1952, ripubblicata nel volume postumo «Teatro», 1957).

BRANDA ONOFRIO (Milano, 1710-1776) - Religioso dell'Ordine Barnabita, purista intransigente, scrisse un pedantesco dialogo «Della lingua toscana» (1759) sostenendo la superiorità di questa regione nella lingua italiana. Questo suscitò la reazione vivace del Parini e una serie di polemiche protrattesi a Milano per tutto il 1760.

BRANDI CESARE (Siena, 1906-1988) - Professore di storia dell'arte all'università di Roma, fondò e diresse l'Istituto centrale del restauro. La sua opera non si limitò allo specialismo accademico, a cui pure diede contributi di indiscutibile valore critico e storico, dal giovanile «La regia pinacoteca di Siena» (1933) a «Quattrocentisti senesi» (1949) a «Duccio» (1951) a «La prima architettura barocca. Pietro da Cortona, Borromini, Bernini» (1970), ma entrò nel vivo del dibattito contemporaneo sulla concezione dell'arte e la sua funzione nella società. A questa partecipazione militante appartengono «Fine dell'avanguardia e l'arte d'oggi» (1952), «Segno e immagine» (1960), i dialoghi «Carmine o della pittura» (1947), «Arcadio o della scultura. Eliante o dell'architettura» (1956), «Celso o della poesia» (1957) e il volume teorico «Teoria della critica» (1975). I suoi numerosi interventi su pittori e problemi dell'arte d'oggi, da Morandi a Burri, sono riuniti in «Scritti sull'arte contemporanea» (19761979, 2 voll.). Ma l'opera che più ha fatto discutere è il «Disegno della pittura italiana» (1980), profilo storico e critico condotto attraverso la schedatura di capolavori indicati come particolarmente rappresentativi di un contesto artistico. Da non dimenticare i suoi volumi di versi «Poesie» (1935), «Voce sola» (1939), «Elegie» (1942) e le prose di viaggio, in cui lo storico dell'arte si fonde con l'attento osservatore della realtà: «Viaggio nella Grecia antica» (1954), «Città del deserto» (1958), «A passo d'uomo» (1970), e i resoconti dei suoi numerosi viaggi in Oriente: «Budda sorride» (1973), «Persia mirabile» (1978), «Diario cinese» (1981).

BRERA GIOVANNI, detto Gianni (San Zenone Po [PV] 1919-Codogno [MI] 1992) - Giornalista sportivo, famoso non solo per i suoi resoconti degli avvenimenti che sono diventati libri, da «Addio bicicletta», 1954, a «Forza azzurri», 1979 (ha seguito giri di Italia e di Francia, gare di atletica, campionati di calcio), ma anche per le sue critiche pungenti che, oltre che su un fondamento tecni-co, come dimostra la «Storia critica del calcio italiano» (1976), poggiano su una continua invenzione linguistica che le rende stilisti-camente inimitabili. In questo senso, più che giornalista egli era scrittore, e i suoi libri, anche quando hanno lo sport come sfondo, appartengono di diritto alla letteratura, che egli ha interpretato come un moderno scapigliato. Sono da ricordare anche i romanzi «Il corpo della ragassa» (1974), «Naso bugiardo» (1977), «Coppi è il diavolo» (1981), «Il mio vescovo e le animalesse» (1984), e un libro come «L'ar-cimatto» (1978) in cui sono raccolte le sue considerazioni e divaga-zioni tra lo sportivo e il moralistico, sempre sostenute dal suo carat-teristico stile. Come giornalista Brera ha collaborato con «La Gazzetta dello Sport» e «Il Giorno» (quotidiani di cui fu anche direttore), e con «Il Giornale» e «La Repubblica». La sua critica acuta sul calcio è sempre stata apprezzata da tutti, e il suo carisma giornalistico è stato determinante nei giudizi espressi negli ambienti sportivi.

BRIGNOLE SALE ANTON GIULIO (Genova, 1605-1652) - Di famiglia patrizia genovese, entrò nella Compagnia di Gesù. Autore di testi satirici e teatrali, di romanzi biografici e scritti di contenuto religioso e agiografico. Fu senatore della Repubblica di Genova e svolse opera di diplomazia in Spagna. Nel 1649 abbandonò la toga senatoriale per abbracciare il sacerdozio. La sua figura è considerata – per cultura e prestigio – una fra le maggiori del secolo d'oro dei Genovesi. Fu predicatore dotto ed eloquente e maestro sapiente nelle scuole dell'Ordine dei Gesuiti. In campo letterario provò a cimentarsi in quasi tutti i generi della scuola barocca genovese quale esponente della Repubblica di Genova: commedie, romanzi, novelle, opere religiose e morali, e naturalmente liriche. In quest'ultimo genere i suoi modelli furono soprattutto Marino e Chiabrera. Pubblicò diverse opere, fra cui una biografia romanzata di Sant'Alessio (da lui definita libricciuolo, ma che ebbe in Francia due traduzioni e varie ristampe), ma anche di commedie scritte in più lingue – fra cui il genovese – in cui, secondo l'uso del tempo, trasfuse la sua vena satirica e polemica. In particolare, nell'opera «Li comici schiavi» creò la maschera genovese del «Caporale Berodo», sorta di sbruffone soldato le cui vanterie sono oggetto di sberleffi.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

BRAVETTA ETTORE (Alessandria 1862-Torino 1932) - Specialista di artiglieria navale, si rese noto anche per le sue numerose opere tecniche e divulgative. Scrisse: «Sottomarini, sommergibili e torpedini» (1917), «L'insidia sottomarina e come fu debellata» (1918), «La grande guerra sul mare» (2 voll., 1925), «Marinai di tutto il mondo» (1931), «Nelson» (1931).

BRAVETTA VITTORIO EMANUELE (Livorno 1889-Roma 1965) - Giornalista e scrittore, è autore di versi, racconti e romanzi, ma si è reso noto soprattutto scrivendo libri per ragazzi. Fra le sue pubblicazioni spiccano: «Odi e canzoni» (1910), «I canti della forza» (1911), «La corona del re» (1926), «La crociera della nave eterna» (1929), «Muzio Attendolo Sforza» (1933), «Gran Pavese» (1938), «Dove sono i 99 mozzi» (1943), «Alto mare» (1955).

BRESCIANI ANTONIO (Ala 1798-Roma 1862) - Sacerdote, diresse dal 1846 il collegio di Propaganda Fide. Sostenitore del diritto divino dei troni, collaborò a «Civiltà cattolica», pubblicandovi anche dieci romanzi in stile oratorio e classicheggiante («L'ebreo di Verona», «Olderico ovvero Il zuavo pontificio», ecc.) che sono, in fondo, libelli politici reazionari. Di impronta antiromantica e antiliberale è anche l'opera «Del Romanticismo italiano» (1839), e valore prevalentemente folcloristico ha «Dei costumi dell'isola di Sardegna».

BRESSANI GIOVANNI (Bergamo, 1490-1560) - Fu poeta molto prolifico in latino, in toscano e in dialetto bergamasco. Dopo la sua morte furono pubblicate due opere: «Tumuli tum latina tum etrusca tum bergomea lingua compositi et temporis ordine collocati» e «Valerius Maximus in distica redactus».

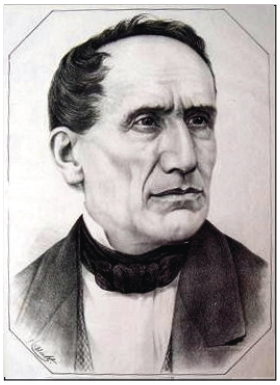
BREVIO GIOVANNI (Venezia, metà del XVI sec.) - Prelato della corte romana, nel 1545 pubblicò a Roma le «Rime e prose volgari», contenenti sei novelle, l'ultima delle quali era quella di Belfagor arcidiavolo, ora concordemente attribuita al Machiavelli.

BRIGNETTI RAFFAELLO (Isola del Giglio 1921-Roma 1978) - Fin dall'esordio di «Morte per acqua» (1952), ha legato la sua narrativa al tema del mare. Per questo motivo sono stati evocati i nomi di Melville e Conrad, ma in realtà egli ha elaborato in chiave fantastica e simbolica dati di esperienze autobiografiche. I suoi romanzi e racconti nascono da questa matrice di autentica originalità: «La deriva» (1955), «La riva di Charleston» (1960), «Il gabbiano azzurro» (1967, che si riallaccia a «Morte per acqua»), «La spiaggia d'oro» (1971). Un posto a parte occupa «Allegro parlabile» (1965), romanzo di divertente sperimentazione linguistica; così come rientrano solo marginalmente nella sua opera «La ritrattazione» (1973) e «La ballata della vela» (1974), raccolta di suoi radiodrammi a sfondo marino. A seguito di un grave incidente d'auto subito nel 1960, è stato condannato da allora all'immobilità. Postumo è apparso «Il mare dei deliri e altri racconti inediti» (1981, a cura di Geno Pampaloni).

BRIZIO ANNA MARIA (Sale [AL] 1902-Rapallo [GE] 1982) - Allieva di Adolfo e di Lionello Venturi, fu titolare di storia dell'arte nell'Università di Milano; condusse studi particolari sull'arte piemontese (fondamentali quelli su Gaudenzio Ferrari), su Leonardo da Vinci e sull'arte contemporanea («Ottocento e Novecento», 3ª ed. 1962).

BROCARDO ANTONIO (Venezia, 1500-1531) - Studiò a Padova. Amico di Bembo, da principio fu suo seguace, condividendone teorie linguistiche, politiche e retoriche. Se ne distaccò poi, alimentando una polemica che lo contrappose a Pietro Aretino, che s'era messo a difendere Bembo. Le sue poesie furono pubblicate postume nelle Rime di Brocardo e di altri autori («Rime del Brocardo et d'altri autori», 1538) che risentono a fondo dell'esperienza poetica del secolo precedente.

BROGLIO EMILIO (Milano 1814-Roma 1892) - Esponente della Destra storica, fu eletto deputato nel 1861, divenendo Ministro dei Lavori Pubblici (1867) e poi della Pubblica Istruzione (dal 27 ottobre 1867 al 13 maggio 1869) nel Governo Menabrea. Resse pure il Ministero dell'Industria e del Commercio e fu vicepresidente della Camera (1869-1870). Nel periodo in cui ricoprì la carica di ministro della Pubblica Istruzione affidò al Manzoni la presidenza di una commissione incaricata a risolvere i problemi dell'annosa questione dell'unificazione della lingua italiana. La commissione produsse un testo, «Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla», dove si evince che l'unica lingua comune a livello nazionale poteva essere il fiorentino e che solo questa poteva assurgere a lingua della nuova Italia unita. La commissione diede inoltre l'avvio al «Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze», sancendo definitivamente lo status del toscano fiorentino come "lingua italiana". Scrisse tra l'altro una «Vita di Federico il Grande», molto criticata sia dal lato storico sia dal lato stilistico. Fu direttore del quotidiano «Lombardia» (1859), primo giornale governativo pubblicato a Milano dopo la liberazione.



BROFFERIO ANGELO (Castelnuovo Calcea [AT] 1802-Locarno 1866) - Scrisse versi sia in lingua sia in dialetto. Fu direttore del giornale «Messaggero Torinese» e curò un periodico a uscita settimanale di tono progressista e a finalità divulgativo-enciclopediche: «Il dagherrotipo: galleria popolare enciclopedica». Nel 1821 fu costretto a rifugiarsi nel paese natio per sfuggire alla dura repressione messa in atto dopo le sommosse antimonarchiche sfociate a Torino e alle quali aveva preso parte. Ispirandosi all'Alfieri, continuò a scrivere commedie che furono portate in scena anche all'estero. Conobbe così numerosi patrioti e rivoluzionari che rafforzarono il suo odio verso i governi reazionari. Nel 1831 entrò a far parte della massoneria "Franchi Muratori", ma fu ben presto arrestato e, dopo aver reso una confessione sull'organizzazione della società segreta, rilasciato, si allontanò dalla Carboneria. Nel 1840 curò un periodico ad uscita settimanale di tono progressista e a finalità divulgativo-enciclopediche che intitolò "Il dagherrotipo: galleria popolare enciclopedica". In seguito si dichiarò contrario alle idee monarchiche del Cavour e si oppose ai suoi disegni di legge di indipendenza italiana a fianco dell'industrializzazione inglese, al coinvolgimento alla guerra in Crimea e al trasferimento della capitale da Torino a Firenze. Fortemente legato alla cultura, scrisse moltissime canzoni in piemontese, soprattutto legate al concetto di Patria Italiana e di indipendenza dallo straniero.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

Speroni lo usò come interlocutore nel «Dialogo della retorica», facendolo portavoce dell'esigenza di una maggiore autonomia della retorica volgare da quella classica greco-latina.

BROCARDO DOMIZIO (dati anagrafici non ufficiali) - Nato a Padova verso la fine del XIV secolo. Ricoprì incarichi pubblici nella sua città. Fu in contatto con i Montefeltro, signori di Urbino. Le sue rime risentono soprattutto dell'influenza petrarchesca.

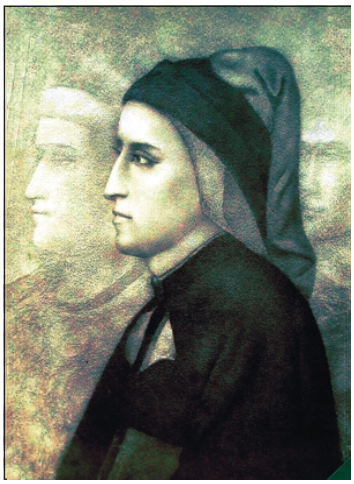
BROCCHI VIRGILIO (Orvinio [RI] 1876-Nervi 1961) - Autore di numerosissimi racconti e romanzi, ispirati a un socialismo sentimentale, i quali ebbero a lungo fortuna: «L'isola sonante» (1911), «Secondo il cuor mio» (1919), «Netty» (1924), «Rosa mistica» (1931), «Gagliarda» (1947), «Il laccio» (1954), «Peccatrici» (1958), ecc.

BRUERS ANTONIO (Bologna 1887-Roma 1954) - Fu vice cancelliere dell'Accademia d'Italia; svolse opera di divulgazione occupandosi di varie questioni culturali; perseguì più ambiziosi propositi nei suoi studi su Gioberti, D'Annunzio, Beethoven.

BRUNATI GIUSEPPE (Milano 1881-Alassio [IM] 1949) - Esordì con un libro di versi («La parabola dello spirito»), ma ebbe maggiore rinomanza come romanziere sulla scia di D'Annunzio e Da Verona.

BRUNI ANTONIO (Manduria [TA] 1593-Roma 1635) - Studiò diritto e filosofia. Fu al servizio di vari signori, prima a Urbino poi a Roma. Membro delle più celebri accademie e amico di vari poeti, fu tra i più accesi marinisti. Con le «Epistole eroiche», ispirate a episodi dell'«Odissea», dell'«Eneide», del «Furioso», della «Liberata», gareggiò col Marino; scrisse anche molte rime, raccolte nel volume «Le tre Grazie».

BRUNETTO LATINI (Firenze, 1220-1294 circa) - Figlio di un notaio e notaio egli stesso, fu cancelliere del comune di Firenze ricoprendo importanti funzioni pubbliche. Nel 1260, essendo in pericolo la posizione dei guelfi a Firenze, venne mandato come ambasciatore a chiedere aiuto ad Alfonso X il Saggio, re di Castiglia, che era stato designato «re dei romani». Fu una missione inutile, perché i guelfi vennero battuti a Montaperti, ed egli si rassegnò all'esilio, trasferendosi dapprima a Montpellier e poi a Parigi. Con il capovolgimento della situazione politica dopo la battaglia di Benevento (1266), tornò a Firenze, dove ricevette incarichi politici di rilievo. Nel 1284 faceva parte del Consiglio del podestà, assieme a Guido Cavalcanti e Dino Compagni. Fu nel periodo dell'esilio che scrisse la «Rettorica», in cui, precorrendo la cultura propriamente umanistica, proponeva il modello ciceroniano traducendolo e volgarizzandolo a uso dei non letterati. Allora compose anche le opere per cui resta famoso, il «Tresor», sorta di enciclopedia a uso pratico scritta in francese, e il «Tesoretto», poemetto didattico incompiuto dove tratta di teologia, filosofia naturale ed etica.



BRUNO GIORDANO (Nola 1548-Roma 1600).
Figlio di un soldato di professione, nel 1565 entrò nell'ordine mendicante dei domenicani predicatori cambiando il suo nome da Filippo in Giordano. Ordinato sacerdote nel 1572 divenne dottore in teologia nel 1575. Studiò San Tommaso d'Aquino, ma anche il proibito Erasmo da Rotterdam, lettura che, quando venne scoperta, causò l'apertura di un processo a suo carico. Nel 1576 si allontanò da Napoli, abbandonando l'abito ecclesiastico, per sfuggire ai rigori dell'Inquisizione che si era già dimostrata alquanto efficiente nel perseguire gli eretici. Soggiornò in Italia settentrionale, raggiunse la Francia e poi Ginevra dove insegnò alla locale università e aderì al calvinismo. Processato perché accusato di aver diffamato un docente calvinista di filosofia che aveva commesso venti errori in una lezione, Bruno ammise la sua colpevolezza, ma do-vette comunque lasciare Ginevra. Andò a Tolosa, poi a Parigi, dove fu nominato lettore straordinario alla Sorbona e pubblicò varie opere tra le quali la commedia in lingua italiana «Il candelaio». Nel 1583 lo troviamo in Inghilterra insieme all'ambasciatore francese dove pubblicò «La cena delle cene-ri», «De la causa, principio et uno», «De infinito, universo et mondi», «De gli eroici furori». Tornò in Francia dove le sue tesi fortemente antiaristoteliche lo coinvolsero in nuove dispute accademiche e fu quindi costretto a lasciare il paese e andare in Germania e in Europa orientale dove pubblicò opere di filosofia, cosmologia, fisica, arte della memoria e tecniche magiche. A Praga aderì al luteranesimo, ma fu poi scomunicato. Il filosofo criticò duramente alcuni aspetti della religione cattolica che gli apparivano frutto di pura superstizione. Considerò la confessione calvinista intransigente e ancora più pericolosa e fanatica di quella cattolica. Esaltò il lavoro come attività e l'amore per la ricerca della verità. Bruno auspicò la diffusione della filosofia come rimedio ai mali dell'umanità della sua epoca. Nel 1591 ricevette un insolito invito a Venezia dal nobile Giovanni Mocenigo che desiderava imparare l'arte della memoria. Spinto dal desiderio di rivedere la sua terra di origine e confidando nella gelosa auto-nomia della Serenissima accettò la proposta. Il Mocenigo, però, insoddisfatto dell'insegnamento di Bruno, lo denunciò all'Inquisizione veneziana accusan-dolo di eresia. La Congregazione del Sant'Uffizio chiese la sua estradizione a Romae il 27 febbraio del 1593, Bruno fu arrestato. Subì sette anni di carcere duro, un lunghissimo processo, numerosi e interminabili interrogatori nonché almeno una volta la tortura. Nonostante ciò Bruno rimase coerente con se stesso e fedele alle proprie ragioni. L'8 febbraio del 1600 Giordano Bruno fu condannato al rogo come eretico impenitente e ostinato ed espulso dalla Chiesa; le sue opere vennero bruciate sulla scalinata di Piazza San Pietro e inserite nel "Indice dei libri proibiti". La sentenza venne eseguita il 17 febbraio.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

BRUSANTINI VINCENZO (Ferrara, 1570 circa) - Nell'«Angelica innamorata» (1530) volle portare alla conclusione i poemi del Boiardo e dell'Ariosto, giungendo sino alla morte di Ruggiero e alla vendetta che ne prendono Bradamante e Marfisa.

BRUSONI GIROLAMO (Badia Vangardizza [RO] 1614 circa-Torino 1686) - Fu autore fecondissimo e vario: corrispondente politico di potenze straniere, scrisse numerose opere di storia, tra le quali più notevole è la «Istoria d'Italia»; ma merita maggiore considerazione come romanziere. Scrisse dapprima romanzi eroico-galanti («Fuggitiva» e «Amante maltrattato»), successivamente tentò il romanzo di costumi con la trilogia di Glisomiro («Gondola a tre remi», «Carrozzino alla noda», «Peota smarrita»), in cui rappresenta la corrotta società veneziana del Seicento.

BUCCI ANSELMO (Fossombrone 1887-Monza [MI] 1955) - Pittore e scrittore, dopo aver vissuto a lungo e studiato a Parigi, si stabilì a Milano, dove fu uno dei fondatori della corrente «Novecento». Numerosi suoi dipinti e incisioni sono nella quadreria Cesarini a Fossombrone. Scrisse saggi critici, divagazioni letterarie e impressioni di viaggio. Nel 1931 vinse il premio Viareggio con il libro «Il pittore volante».

BUCCIO DI RANALLO (L'Aquila, fine XIII sec.-1363) - È autore di robusti sonetti politici e di una Cronaca in quartine di alessandrini monorimi sulle vicende aquilane dalla fondazione al 1362. Ispirato dalla fede negli ideali comunali e in Carlo d'Angiò che li aveva protetti, è narratore semplice e vigoroso. Scrisse anche in distici di settenari una «Leggenda di santa Caterina d'Alessandria».

BUCCIOLINI GIULIO (Firenze 1887-Strada in Chianti [FI] 1974) - Ha scritto varie opere in vernacolo toscano, di ristretti orizzonti ma di grande popolarità: tra queste, le più note e caratteristiche sono «Giocondo Zappaterra» (1923) e «La Fiera dell'Impruneta» (1925).

BUFFA DOMENICO (Ovada [AL] 1818-Torino 1858) - Di tendenza liberale-moderata, diresse a Genova il quotidiano «La lega italiana» (gennaio-aprile 1848). Deputato nel parlamento subalpino dal 1848, sedette nei banchi del centro-sinistra. Ministro dell'agricoltura e commercio dal dicembre 1848 al marzo 1849, fu nel 1849 commissario regio a Genova, dove tornò nel 1853 come intendente generale, segnalandosi durante l'epidemia colerica di quell'anno. Oltre a un lavoro teatrale (G. B. Vico, 1845), pubblicò alcune ricerche nell'«Archivio storico italiano».

BULGARINI BELISARIO (Siena, 1539-1620 circa) - Partecipò alla disputa su «La Divina Commedia», polemizzando soprattutto con Jacopo Mazzoni («Considerazioni sopra la prima parte della difesa di Dante»; «Antidiscorso»). Fu il primo esempio di petrarchismo quattrocentesco.

BUONACCORSO DA MONTEMAGNO (il Giovane) (Pistoia 1390 circa-Firenze 1429) - Ricoprì varie cariche nella sua città e a Firenze. La sua produzione consiste in un piccolo canzoniere di una trentina di componimenti, quasi tutti sonetti.

BUONAFEDE APPIANO (Comacchio 1716-Roma 1793) - Mutò il nome di battesimo Tito Benvenuto in quello di Appiano entrando, nel 1734, nell'ordine dei celestini, nel quale percorse una cospicua carriera, divenendo prima professore di filosofia e teologia a Napoli (1740) e occupando successivamente le cariche di procuratore generale e generale (1777). Poligrafo versatile, autore di versi e di trattati, adottò dal 1754 lo pseudonimo di Agatopisto Cromaziano, ossia, grecamente, «Buonafede da Comacchio», essendo Cromazio il mitico fondatore della sua città. Influenzato dal sensismo, diede con la vasta trattazione «Della storia e dell'indole d'ogni filosofia» (1766-1781) la prima, se pur imperfetta, storia della filosofia scritta in Italia, a continuazione della quale pubblicò poi «Della restaurazione d'ogni filosofia nei secoli XVI, XVII e XVIII» (1789). È rimasta famosa la violenta polemica che ebbe col Baretti, il quale nella «Frusta letteraria» (n. XVIII) aveva recensito aspramente il suo «Saggio di commedie filosofiche». Il Buonafede rispose col libello «Il bue pedagogo» e provocò la reazione del governo veneto contro l'autore della «Frusta letteraria»; ma il Baretti attaccò ancora violentemente l'avversario negli ultimi otto numeri del suo giornale, pubblicati ad Ancona.

BUFALINO GESUALDO (Comiso [RG] 1920-Vittoria [RG] 1996) - Scrittore e traduttore italiano. Nel 1939 aveva vinto per la Sicilia un premio di prosa latina bandito dall'Istituto nazionale di studi romani, con ricevimento a Palazzo Venezia da parte di Benito Mussolini. Successivamente intraprese gli studi universitari a Catania, nel 1942 fu costretto a interromperli perché chiamato alle armi. Nel 1943, sottotenente in Friuli, fu catturato dai tedeschi all'indomani dell'armistizio. Riuscì tuttavia a fuggire e a nascondersi per un po' nelle campagne di Sacile, per poi raggiungere gli amici in Emilia, dove visse i mesi convulsi della fine del regime dando lezioni private. Alla fine del 1944 si ammala di tisi e viene ricoverato all'ospedale di Scan-diano; qui un medico assai colto gli mette a disposizione un'imponente biblioteca. Dopo la Liberazione si reca a Palermo, in un sanatorio della Conca d'Oro, dal quale esce finalmente guarito nel 1946. Intanto riprende gli studi e si laurea in lettere nell'ateneo di quella città. Tra il 1946 e il 1948 grazie al coetaneo Romano pubblica un gruppo di liriche e prose su due periodici lombardi, «L'Uomo» e «Democrazia»; più tardi, nel 1956, collaborerà con alcune poesie

a una rubrica del Terzo Programma della RAI. Ma a questa pur promettente carriera letteraria egli rinunciò quasi subito, optando per una vita semplice e ritirata, dedita alla ricerca interiore. Dal 1947 fino alla pensione si dedicò comunque all'insegnamento in un istituto magistrale di Vittoria, senza mai allontanarsi dal paese natio se non per brevi evasioni. Intorno al 1950 comincia a lavorare a un romanzo, quello che sarà il vertiginoso «Diceria dell'untore» ma non va oltre l'abbozzo; lo riprende portandolo a termine nel 1971, sottoponendolo quindi a una decennale revisione, e nel 1982 vince il Premio Campiello. A questo libro ne succedettero, di buon ritmo, molti altri, tra i quali la raccolta poetica «L'amaro miele» (1982), i testi di carattere autobiografico «Museo d'ombre» (1982), i racconti «L'uomo invaso e altre invenzioni» (1986), gli aforismi di «Il malpensante. Lunario dell'anno che fu» (1987) e le raccolte di scritti giornalistici «Cere perse» (1985) e «La luce e il lutto» (1988): Bufalino fu infatti collaboratore del «Giornale nuovo» e del «Messaggero». Il romanzo «Le menzogne della notte» vinse nel 1988 il Premio Strega.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

BUONMATTEI o BUOMMATTEI BENEDETTO (Firenze, 1581-1648) - Accademico della Crusca, autore del trattato «Della lingua toscana» (1643), che viene considerato la prima grammatica metodica italiana. In quest'opera e nell'orazione «Delle lodi della lingua toscana» (1623) sostenne l'eccellenza della lingua degli autori fiorentini trecenteschi.

BURATTI PIETRO (Venezia 1772-Sambughè 1832) - Fu l'ex gesuita Bagozzi a suscitare in lui la passione per la poesia. La sua penna prese di mira personaggi illustri e alla moda coi loro vizi e difetti, e finì in carcere, prima per mezzo dei francesi, per dei versi su Napoleone, e poi degli austriaci, per la sua "Storia verissima dell'elefante", nella quale, da un fatto realmente accaduto, colse l'occasione per farsi burla di personaggi altolocati. Si distinse nell'alta società come personaggio comico e irriverente, pozzo inesauribile di versi satirici se non osceni. Nel 1816 si sposò con la sua governante, Arcangela Maria Brinis, dalla quale ebbe quattro figli (Petronio, Cornelia, Vittoria e Antonio). Il matrimonio e i figli fecero del Buratti una persona più seria e prudente. Acquistò un podere a Zero Branco e una villa a Sambughè, sul Terraglio, dove cominciò a trascorrere lunghe e frequenti villeggiature. La sua prima produzione poetica fu soprattutto in lingua italiana e improntata su un classicismo decisamente convenzionale. Di questo periodo, la sola pubblicazione fu una traduzione dell'«Ester di Jean Racine» (1795). Alcune sue opere furono musicate da Giovanni Battista Perucchini e divennero note canzoni popolari.

BURDIN FRANCESCO (Trieste, 1919-Roma 2003) - È stato attivo a Roma, città che ha fatto spesso da sfondo alle sue opere, come nei romanzi «Caduta in piazza del Popolo» (1964) e «Scomparsa di Eros Sermoneta» (1967). Scrittore colto e raffinato, volto a originali ricerche linguistico-strutturali, ha delineato un quadro satirico e drammatico del mondo burocratico in «Eclisse di un vice direttore generale» (1969). Hanno fatto seguito le complesse narrazioni «Il viaggio a Varsavia» (1973), «Marzo è il mese più crudele» (1974) e il pirandelliano «Davemport» (1983). Del 1986 è il romanzo «L'Amoroso», che continua sulla strada iniziata da «Davemport». In seguito ha pubblicato ancora «Ai miei popoli» (1987) e «Apoteosi di un libertino» (1993).

BURZIO FILIPPO (Torino 1891-Ivrea [TO] 1948) - Ingegnere ed esperto di tecnica balistica, docente all'Accademia militare di artiglieria, si fece conoscere soprattutto come scrittore e giornalista. Fu collaboratore e, dal 1945 al 1948, direttore della Stampa di Torino, che riportò alle tradizioni liberali e democratiche. In alcuni scritti, come «Ritratti» (1929-1933) e «Anime e volti del Piemonte» (1947), rievocò tradizioni e figure del vecchio mondo piemontese, proponendo altrove («Politica demiurgica», 1923; «Il Demiurgo e la crisi occidentale», 1933; «Profeti d'oggi», 1939; «La nascita del Demiurgo», 1948) originali vedute sulla crisi della civiltà occidentale. Da ricordare anche la serie dei «Ritratti» (1929- 1937, 3 voll.) e «Favole e moralità» (1943).

BUSCALIONI CARLO MICHELE (Mondovì [CN] 1824-Napoli 1885) - Uomo politico e giornalista, seguace del Rosmini, fece parte della Società nazionale, fondata da Giuseppe La Farina, e alla morte di lui (1863) gli succedette nella direzione della società stessa. Fondò il giornale «Espero» (divenuto poi «Piccolo Corriere d'Italia») e fu direttore dell'agenzia Stefani.

BURCHIELLO DOMENICO DI GIOVANNI (detto il) (Firenze 1404-Roma 1449) - Esercitò il mestiere di barbiere; come nemico dei Medici dovette lasciare Firenze nel 1434. Visse a Siena, dove subì tre condanne, e nel 1445 si trasferì a Roma. Coltivò una poesia giocosa, ricca di allusioni e doppi sensi, che non di rado portano a geniali accostamenti lirici, ma più spesso costituiscono veri rompicapi per il lettore moderno, che neppure col sussidio della più agguerrita erudizione può indovinare i riferimenti a fatti e persone della vita fiorentina del 1400. Sicuramente dei 350 componimenti che vanno sotto il suo nome una buona metà non gli appartiene. Nel 1757 Anton Maria Biscioni curò un'importante edizione in cui stabiliva l'attribuzione dei sonetti del Burchiello e di altri poeti lucchesi e pisani.

BUONARROTI MICHELANGELO (Caprese Val Tiberina 1475-Roma 1564) Sommo pittore scultore e architetto, creò non solo opere scultoree e dipinti di grande fama mondiale, ma scrisse anche liriche di elevata fattura e dal profondo contenuto religioso. Appartenente ad una famiglia di piccola nobiltà, Michelangelo ebbe la possibilità di frequentare la scuola di Domenico Ghirlandaio col quale però non andò mai d'accordo. L'attività della bottega non corrispondeva al suo carattere e dopo un solo anno si allontanò per accedere al giardino di casa Medici dove si riunivano uomini illustri del panorama italiano, tra i quali Angelo Poliziano, Pico della Mirandola e Marsilio Ficino. In quegli anni crebbe in lui il desiderio di scrivere. Le prime liriche furono composte intorno al 1502, e hanno per modello il Dante delle rime «petrose» e Petrarca, e i poeti in volgare del Quattrocento. Dopo il 1534, la produzione sua poetica s'intensifica e acquista venature neoplatoniche. Dal 1547 la lingua diviene più essenziale, tutta tesa a esprimere la sua crisi spirituale e religiosa. In campo artistico le sue opere scultoree più famose sono sicuramente la «Pietà» e il «David». Dal 1503 il Vaticano gli commissionò lavori di grande prestigio, come la «Sacra Famiglia» (conosciuta con il nome di «Tondo Doni»), il Mausoleo di Roma e la decorazione della volta della Cappella Sistina. Poco dopo la morte di Papa Giulio II, Michelangelo concluse le sculture dello «Schiavo ribelle», dello «Schiavo Morente» e del Mosè di San Pietro in Vincoli. Il nuovo Papa Leone X lo inviò a Firenze per completare la facciata di San Lorenzo e per la costruzione della Sagrestia Nuova, della Biblioteca e delle Tombe dei Medici, per le quali eseguì le sculture del «Giorno» e della «Notte». Nel 1534 tornò a Roma e accettò l'incarico di dipingere il «Giudizio Universale» nella parete di fondo della Cappella Sistina. L'ultima delle sue opere è la «Pietà Rondanini» che non riuscì a completare, e che oggi si trova al Castello Sforzesco di Milano.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved

BUSENELLO GIAN FRANCESCO (Venezia 1598-Legnaro 1659) - Visse esercitando la professione di avvocato. Fu autore di melodrammi, fra cui «La Didone» (1641), «L'incoronazione di Poppea» (1643) e «La Statira».

BUSETTO NATALE (Padova, 1877-1968) - Professore di letteratura italiana nelle università di Messina e di Catania, poi in quella della natia Padova, ha lasciato nella sua lunga carriera di docente alcuni importanti commenti alfieriani (1907) e manzoniani (1937), e saggi che coprono l'intero arco della nostra storia letteraria, ma in particolare si ricordano quelli danteschi: «La poesia di Dante» (1921), «Il problema estetico della Divina Commedia» (1925), e i volumi complessivi: «Scrittori d'Italia» (1926) e «Studi e profili letterari: da Guido Cavalcanti a Giovanni Pascoli» (1929).

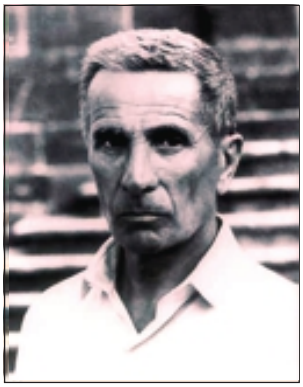
BUSNELLI GIOVANNI (Cassina Ferrara [MI] 1866-Roma 1944) - Gesuita, entrato a far parte della redazione della «Civiltà Cattolica», lasciò importanti opere sulla «Divina Commedia», un fondamentale commento al «Convivio» (in collaborazione con G. Vandelli), studi sul Manzoni («La conversione di A. Manzoni dal carteggio di lui», 1913) e trattati filosofici («Il metodo cartesiano e il metodo aristotelico», 1937).

BUTTAFAVA VITTORIO (Milano, 1918-1983) - Critico teatrale del settimanale «Oggi», ne fu direttore dal 1964 al 1976, dopo esserlo stato di «Novella» e «Annabella». Giornalista equilibrato e discreto, cercò sempre di mettere in rilievo i lati migliori delle cose, nonostante l'addensarsi di tempi difficili, e su questa linea scrisse vari saggi di costume fra cui emergono: «La vita è bella nonostante» (1974), «La fortuna di vivere» (1981) e «Cari figli del 2053» (1983).

BUTTI ENRICO ANNIBALE (Milano, 1868-1912) - Nei suoi romanzi («L'immorale», 1894, ecc.) e soprattutto nei suoi drammi («Il vortice», 1892; «L'utopia», 1894; «La fine di un ideale», 1898; «La corsa al piacere», 1900; ecc.) affrontò, peraltro senza risultati poetici, temi impegnativi: il contrasto tra idealismo e materialismo, tra scienza e affetti umani, tra realtà e sogno. Scrisse anche il poema tragico «Il castello del sogno» (1910).

BUTTITTA IGNAZIO (Palermo, 1899-1997) - Rifacendosi alla cultura popolare siciliana, ha scritto versi e canzoni in dialetto in cui ha espresso, con notevole vigoria d'accenti, la psicologia del proletariato. Tra le sue raccolte, «Sintimintali» (1923), «Marabedda» (1928), «Storie e canzoni» (1954), «Lu Pani si chiama Pani» (1954), «Lu trenu di lu suli» (1963), «La peddi nova» (1963), «La paglia bruciata» (1968), «Io faccio il poeta» (1972), «Il poeta in piazza» (1974). Approfondendo i suoi interessi per la cultura siciliana, ha pubblicato «Pietre nere» (1983), una raccolta di ballate, canzoni e poesie di derivazione popolare e a sfondo autobiografico, in cui tende a cogliere il senso di una realtà sociale ed esistenziale. In seguito ha pubblicato ancora «Colapesce» (1986) e «Il vino in Sicilia» (1988).

BUZZI PAOLO (Milano, 1874-1956) - Laureato in Legge, fu autore di raccolte poetiche, romanzi, opere teatrali e traduzioni. Nel 1886 pubblicò la commedia «Crevalcore», per Anna Radius Zuccari (alias Neera), e successivamente si cimentò con due raccolte poetiche: la prima in dialetto «Cuna voeuia», la seconda in lingua «Rapsodie leopardiane». Dopo questa prima esperienza letteraria aderì al movimento futurista guidato da Marinetti e contribuì a fondare la rivista «Poesia». Pubblicò altre tre sillogi poetiche: «L'esilio» (1906), «Aeroplani» (1909) e «Versi liberi», (1913); altre sue liriche furono inserite nel 1912 nell'antologia «I poeti futuristi». Nel 1915 diede alle stampe il romanzo «L'ellisse e la spirale. Film + parole in libertà», dai contenuti fantascientifici e dalle tecniche sperimentali. Dall'esperienza futurista derivò l'amore degli arditi esperimenti metrici e stilistici («Poema dei quarant'anni», 1922; «Il canto quotidiano», 1933; «Atomiche», 1952). Infine compose «Conflagrazione» (Epopea parolibera, 1915-1918), un vero e proprio diario della prima guerra mondiale in parole in libertà, che fu pubblicato postumo soltanto nel 1963.



BUZZATI DINO (Belluno 1906-Milano 1972). Giornalista, narratore, drammaturgo. Dal 1928 lavorò a «Il Corriere della Sera», prima come cronista, poi come critico musicale e come inviato speciale in Africa. Esordì nella narrativa con i racconti lunghi di «Barnabo delle montagne» (1933) e «Il segreto del Bosco Vecchio» (1935), sorta di favole morali destinate sia ai bambini che agli adulti. Ma il libro che l'impose all'attenzione della critica fu il romanzo «Il deserto dei Tartari» (1940; ne fu tratto un film nel 1976), dove si racconta la storia di Giovanni Drogo, capitano di una fortezza di confine, in attesa da tempo immemorabile di un attacco che non arriva mai. Buzzati si rifece evidentemente al modello della narrativa di Franz Kafka: anche le sue storie rappresentano infatti con lucida esattezza vicende surreali, spesso ai limiti del sogno, che tendono ad assumere valore di simbolo. Le opere di Buzzati sono quasi sempre dominate da un'atmosfera di oscura oppressione, di angoscia di fronte agli incomprensibili meccanismi del destino e delle stesse istituzioni sociali. Esemplare a questo proposito è il dramma «Un caso clinico» (1953), che mette in ridicolo le assurdità della burocrazia, e che venne tradotto in francese da Albert Camus. L'opera di Buzzati si compone però prevalentemente di racconti, riuniti in raccolte come «I sette messaggeri» (1942), «Paura alla Scala» (1949), «Il crollo della Baliverna» (1957), «Sessanta racconti» (1958), «Il colombre» (1966), «La boutique del mistero» (1968). Di minore interesse sono invece il romanzo fantascientifico «Il grande ritratto» (1960) e «Un amore» (1963), storia di un'ossessione sessuale. Buzzati fu anche un ottimo pittore e pubblicò varie opere a fumetti. Fra le sue opere teatrali si ricorda ancora «La famosa invasione degli orsi in Sicilia», scritta nel 1945 ma messa in scena per la prima volta solo vent'anni dopo.

A.L.I. Penna d'Autore © All rights reserved